

## DCXXXVI. SEDUTA

MARTEDÌ 19 GIUGNO 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

## INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Trasmissione di domanda) . . . . .	Pag. 24922
Congedi . . . . .	24921
Disegni di legge:	
(Trasmissione) . . . . .	24921
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .	24922
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	24923
CERRUTI . . . . .	24923
CARELLI . . . . .	24944
CONTI . . . . .	24951
BOSI . . . . .	24961
Gruppi parlamentari (Scioglimento e costituzione) . . . . .	24922
Interpellanza (Annunzio) . . . . .	24972
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .	24972
Per lo svolgimento di una interrogazione e di una interpellanza:	
PRESIDENTE . . . . .	24973, 24974
LUSSU . . . . .	24973
MUSOLINO . . . . .	24974

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Casati per giorni 14 e Guglielmone per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

## Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita tra l'Italia e l'Australia » (1739);

« Riordinamento dell'Ordine cavalleresco " al merito del lavoro " » (1740);

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Associazione nazionale tra le famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà della Patria » (1741);

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari ed agli ospedali convenzionati » (1742).

Comunico altresì che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Miglioramento delle prestazioni economiche nell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (1743).

Questi disegni di legge avranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Deferimento di disegni di legge  
a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Finanziamento del programma assistenziale svolto dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali » (1734); e: « Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Associazione nazionale tra le famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà della Patria » (1741);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e Tesoro) il disegno di legge: « Modalità per i pagamenti da effettuarsi per conto dell'Ambasciata degli Stati Uniti in base agli accordi Bonner-Corbino e Taff-Del Vecchio sui residui di guerra » (1733);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Concessione di contributi straordinari dello Stato per l'importo di complessive lire sedici milioni (esercizio finanziario 1950-51) per spese inerenti alla partecipazione italiana all'Istituto internazionale di scienze amministrative di Bruxelles e per l'organizzazione dell'VIII Congresso internazionale di scienze amministrative in Firenze » (1735); « Miglioramenti di carriera per il personale del Giardino coloniale di Palermo, di cui alla tabella n. 34 allegata al regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 » (1736) e: « Statizzazione delle scuole elementari per ciechi » (1737).

**Scioglimento e costituzione  
di Gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato:

- 1) che si è sciolto il Gruppo parlamentare del partito socialista dei lavoratori italiani;
- 2) che si è costituito il Gruppo parlamen-

tare del partito socialista (S.I.I.S.), al quale hanno aderito i senatori: Anfossi, Armato, Asquini, Beltrand, Bocconi, Canevari, Carmagnola, Cosattini, D'Aragona, Di Giovanni, Filippini, Ghidini, Gonzales, Luisetti, Momigliano, Montemartini, Persico, Piemonte, Pieraccini, Romita, Tissi, Tonello, Zanardi e Zerboglio.

Dei senatori che hanno aderito al nuovo Gruppo parlamentare socialista, i senatori Anfossi, Armato, Asquini, Beltrand, Bocconi, Canevari, D'Aragona, Di Giovanni, Filippini, Ghidini, Gonzales, Momigliano, Montemartini, Persico, Piemonte, Tissi e Zerboglio appartenevano al disciolto Gruppo del partito socialista dei lavoratori italiani; i senatori Carmagnola, Cosattini, Luisetti, Pieraccini, Romita, Tonello e Zanardi hanno cessato di appartenere al Gruppo misto. Il senatore Mazzoni, che apparteneva al disciolto Gruppo del partito socialista dei lavoratori italiani, è entrato a far parte del Gruppo misto.

Il Gruppo parlamentare del partito socialista (S.I.I.S.) ha nominato Presidente il senatore D'Aragona, Vice Presidente il senatore Cosattini e Segretario il senatore Armato.

In seguito allo scioglimento del Gruppo del Partito socialista dei lavoratori italiani, alla costituzione del nuovo Gruppo socialista ed agli spostamenti verificatisi nel Gruppo misto, si procederà alla revisione delle rappresentanze proporzionali dei detti Gruppi nelle varie Commissioni.

**Trasmissione di domanda di autorizzazione  
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pertini per il reato di pubblica istigazione alla guerra civile (articolo 303, prima parte, in relazione all'articolo 286, prima parte del Codice penale) (Documento CLVII).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Raccomando, anzitutto, ai senatori iscritti a parlare di avvalersi per non più di una volta della facoltà, ammessa nella prassi ma non preveduta dal Regolamento del Senato, di scambiare il turno di iscrizione.

Fo inoltre presente che il numero degli iscritti a parlare è notevolmente aumentato. Invito pertanto, da una parte, gli oratori ad essere brevi e, dall'altra, il Senato a consentire che la seduta odierna si prolunghi oltre l'ora consueta e che domani si tengano due sedute per il seguito e, forse, il totale espletamento di questa discussione.

Mi auguro, infine, che, analogamente a quanto stabilisce il Regolamento della Camera dei deputati, si disponga anche per il Senato — con opportuna proposta da farsi dalla Giunta per il Regolamento — che la facoltà di iscriversi a parlare debba essere esercitata entro i primi due giorni di discussione; ciò al fine di consentire alla Presidenza di prevedere l'andamento dei lavori e di predisporre l'ordine del giorno.

È iscritto a parlare il senatore Bosi.

Apprendo in questo momento che egli, non per la prima volta, ha spostato il proprio turno di iscrizione, scambiandolo con quello del senatore Cerruti.

Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti.

CERRUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, per quanto concerne il settore dell'agricoltura, dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese, redatta dall'onorevole Ministro del tesoro, si rileva che nel 1950 la superficie investita a cereali e leguminose da granella (8.164.000 ettari) è diminuita di 637.000 ettari in confron-

to a quella media del quadriennio 1936-39 (8.801.000 ettari), e, più precisamente, di 528 mila ettari nel primo caso e di 109 mila ettari nel secondo. Invece la superficie investita a patate, ortaggi e piante industriali (1.044.000 ettari) è aumentata di 94.000 ettari, sempre in confronto a quella media del quadriennio 1936-39 (950.000 ettari), e, più precisamente, di 71.000 ettari per le patate e gli ortaggi, e di 23.000 ettari per le piante industriali.

Dunque, nel 1950 si è verificata una riduzione netta di 543.000 ettari di terreni che, nei confronti con la media del quadriennio 1936-39, non vennero più adibiti a seminativo mediante le suindicate colture.

Purtroppo non sapendo quale sia stata la superficie investita nel 1950 in erbai e prati artificiali e quella delle colture legnose a frutto annuo, non possiamo accertare con dati statistici che genere di reimpiego ebbero i 543.000 ettari di cui trattasi. Crediamo, però, di poterlo ricavare, sia pure induttivamente, dal confronto delle annuali produzioni di foraggio e di quelle delle colture legnose a frutto annuo.

In base ai dati dell'I.S.T.A.T. (fascicolo di aprile 1951), rileviamo che la produzione di foraggio dei prati avvicendati, erbai, prati e prati-pascoli permanenti, è diminuita di 20 milioni di quintali (da 301.395.270 quintali nel 1936-39 a 281.326.920 nel 1950, mentre quella delle colture legnose a frutto annuo è rimasta pressochè stazionaria (da 94.940.000 quintali nel 1936-39 a 93.161.000 quintali nel 1950). Accogliendo la migliore delle ipotesi, e cioè che la minor produzione di foraggio non debba dipendere da una minor superficie investita in confronto a quella del quadriennio 1936-39, ma soltanto dalle avversità climatologiche che colpirono le foraggere nella decorsa stagione, dovremmo concludere che la riduzione di 543.000 ettari a seminativo non abbia trovato reimpiego in una coltivazione a carattere intensivo o quasi, ma nel seminativo a riposo, o, addirittura, nel pascolo, e ciò particolarmente nelle zone montane e collinari.

Passando ora dalle superfici alle quantità, dalla tabella n. 3, allegata alla Relazione di cui trattasi, rileviamo che nel 1950, anno agrario, il quale, nel complesso, fu piuttosto favorevole, nei confronti della media del quadrien-

nio 1936-39 sono diminuite sia la produzione dei cereali di 9.652.000 quintali, sia quella dei prodotti delle piante tessili di 489.000 quintali, sia quella delle coltivazioni legnose a frutto annuo di 1.779.000 quintali; mentre la produzione degli ortaggi è rimasta stazionaria, ed invece sono aumentate sia la produzione delle leguminose da granella di 2.021.000 quintali, sia quella delle piante industriali di 11.459.000 quintali (11.284.000 per la barbabietola e 175 mila per il tabacco). È ovvio che trattandosi di prodotti eterogenei, per compilare un bilancio comparativo dobbiamo riferirci al loro valore in moneta corrente. Ebbene, a conti fatti, nel 1950 si è verificata una perdita dell'ordine di 140 miliardi di lire, nei confronti del valor medio del quadriennio 1936-39.

Circa la valutazione del patrimonio zootecnico dobbiamo anzitutto dichiarare che incominciano le dolenti note dal punto di vista statistico perchè incappiamo in alcune sorprendenti stranezze. Infatti, nella edizione del 1944-48 dell'Annuario dell'I.S.T.A.T., nell'anno 1948 il numero dei bovini è stato valutato a 7.922.800 capi, mentre nella edizione del 1949-50 detto numero è sceso a 7.834.218 capi. Ora, sebbene non sia ammissibile che le risultanze di una valutazione del genere possano mutare di colpo da una edizione all'altra in riferimento allo stesso anno, trattandosi di uno scarto di 87.522 capi su circa 8 milioni di capi, non vogliamo attribuire alcun peso alla cosa, preferendo considerarla rientrante nei comuni limiti di tolleranza.

Quello però che ci sorprende assai, e pertanto facciamo il punto, è il fatto che nella prima edizione dell'Annuario (1944-48) il numero dei bovini esistenti nella Lombardia, che nel '42 era di 1.509.005 capi, sia di colpo salito a 2.283.600 capi nel '48, ma poi, nella seconda edizione quest'ultimo numero sia nuovamente disceso, sempre in riferimento al 1948, a 1.438.466 capi, mentre, come abbiamo visto poc'anzi, quello complessivo dei bovini esistenti in Italia in quell'anno, risulta pressapoco analogo in entrambe le edizioni.

In sostanza, è avvenuto questo fatto sorprendente che nello stesso anno (1948) dalla prima alla seconda edizione dell'Annuario sono scomparsi dalla Lombardia 745.154 bovini,

però, nella seconda edizione detto numero è poc'anzi, quello complessivo dei bovini esistenti in Italia in quell'anno, risulta pressapoco analogo in entrambe le edizioni.

Insomma, come si può ammettere che una valutazione del genere sia stata condotta in eccesso di ben 745.154 capi nella sola Lombardia, ed in difetto, in parti aliquote, per tutte le altre regioni d'Italia? Molto probabilmente questo giochetto dev'essere stato combinato per consentire al Ministro del tesoro di affermare, come l'anno scorso ha affermato e come afferma quest'anno, che fin dal 1948 il nostro patrimonio zootecnico era già stato ricostituito, ma, siccome il pateracchio della prima edizione era troppo evidente, si è pensato bene di occultare l'eccedenza di 745.154 bovini nella sola Lombardia nei confronti del regolare censimento del 1942, distribuendola in parti aliquote fra le altre regioni d'Italia.

Ed ora, quale credito possiamo ancora attribuire alla stessa tabella per le valutazioni che si riferiscono agli anni 1949 e 1950, le quali denunciano un progressivo aumento nel numero dei bovini (da 7.834.000 nel 1948, a 8.162.000 nel 1949, a 8.200.000 nel 1950)?

Ed ora, a prescindere da questi giochetti della statistica, ammettiamo, sia pure per semplice ipotesi, che corrisponda al vero quanto risulta dalla tabella, vale a dire che nel 1950 il patrimonio zootecnico prebellico sia stato ricostituito con un certo margine. Se però, invece della valutazione (ho detto: valutazione) del 1938 prendiamo per base il censimento (ho detto: censimento) del 30 giugno del 1941, la cosa cambia aspetto: infatti, da allora ad oggi sta bene che sia aumentato di 155.000 capi il numero dei suini, di 671.000 capi quello degli ovini, di 730.000 capi quello dei caprini, ma per converso è diminuito di 288.000 capi il numero dei bovini, cosicchè il peso vivo della consistenza zootecnica del 1950, risulta, a calcolo, inferiore di circa 900.000 quintali nei confronti di quello del regolare censimento del 1941. Voglio osservare che in questo caso, non si tratta affatto di una produzione agraria soggetta alle avversità atmosferiche, ma di una consistenza patrimoniale, e quindi, per istituire dei confronti col periodo pre-bellico, si deve prendere per base non quella di comodo dell'an-

no 1938, ma quella dell'anno in cui, immediatamente prima che la guerra producesse le sue depredate falci, la consistenza raggiunse la massima entità. E perciò, giochetti statistici a parte, noi vi consigliamo, signori del Governo, di non affermare più che risulta ripristinato il nostro patrimonio zootecnico pre-bellico, perchè ciò non corrisponde affatto alla verità.

Circa il consumo dei concimi artificiali, dall'esame della tabella del peso degli elementi fertilizzanti contenuti nei concimi distribuiti, rileviamo che nel 1950 è aumentato di 80.000 quintali il consumo dell'azoto, (da 1.119.000 quintali nel 1936-39 ad 1.199.000 quintali nel 1950), è rimasto stazionario quello dell'ossido potassico (da 159.000 quintali nel 1936-39 a 160.000 quintali nel 1950), mentre è diminuito di 156.000 quintali quello dell'anidride fosforica (da 2.650.000 quintali nel 1936-39 a 2.494 mila quintali nel 1950).

Naturalmente anche in questo caso mi permetto di osservare che trattandosi dell'impiego di materie per incrementare la produzione, anzichè assumere come base prebellica la media di comodo del quadriennio 1936-39, si deve piuttosto considerare la punta massima dell'annata agraria 1939-40, ed allora non si può far a meno di ammettere che si è verificato un regresso notevole nell'impiego di tutti e tre gli elementi fertilizzanti e non soltanto dell'anidride fosforica; la qual cosa non è più spiegabile con la diminuita superficie a cereali, ma dobbiamo richiamarci ad un processo di decadimento tecnico-economico che frattanto ha investito la nostra agricoltura. Lo scarto in meno, tra il 1939-40 ed il 1949-50, è di 641.000 quintali per l'anidride fosforica (da 3.135.000 a 2.494.000 quintali), di 334.000 quintali per l'azoto (da 1.533.000 a 1.199.000 quintali), di 85.000 quintali per l'ossido potassico (da 245.000 a 160.000 quintali).

E per ciò, anche in questo caso, invece di affermare, come afferma la relazione, che — pur essendo il consumo di anidride fosforica inferiore a quello medio del 1936-39, poichè nel 1950 la superficie coltivata a cereali è stata ridotta rispetto a quella media del 1936-39, si può ritenere che nel 1950 l'impiego per ettaro degli elementi fertilizzanti non sia stato infe-

riore a quello del periodo prebellico — sarebbe stato corretto ed onesto ammettere che dall'uno all'altro periodo si è invece verificato un notevole regresso su tutta la linea, essendo questa e soltanto questa la verità.

Aggiungiamo, così per incidenza, che tale fenomeno potrebbe costituire una conferma della nostra precedente illazione, cioè che, presumibilmente, i 543.000 ettari in meno a cereali non abbiano trovato reimpiego nella coltura intensiva, ma nel seminativo a riposo o, addirittura, nel pascolo, le quali sono tutt'altro che colture di carattere intensivo.

E per ultimo, passando alla tabella dei numeri indici della produzione agraria e forestale riteniamo necessario di denunciare al Senato che in questo caso, in modo assai più disinvolto e assai più grave di quello che si è verificato per il bestiame, le cifre della tabella vennero allegramente manipolate dall'onorevole Ministro del tesoro, onde porre in rilievo che nel 1950 il numero indice della produzione agraria e forestale (96,60) non è troppo discosto da quello medio (97,20) del quadriennio 1936-39. Sono o non sono cose dell'altro mondo? Insomma, nell'Annuario dell'I.S.T.A.T., che è la fonte da cui si sono derivate le tabelle della relazione, fatto 100 il numero indice del 1938, mentre quello del 1947 è di 77,80, nella tabella è di 78,50; nel 1948 l'uno è di 84,50 e l'altro è di 87,90; nel 1949 l'uno è di 90 e l'altro è di 94,80; nel 1950 l'uno, applicando il medesimo incremento denunciato dalla tabella stessa, dovrebbe essere, a calcolo, di 91,70, mentre l'altro è di 96,60. Ed, infatti, se si volesse far riferimento al prospetto comparativo della produzione del 1938 e di quella del 1950, pubblicato nel numero 1-2 di gennaio della « Agricoltura italiana », dal professor Albertario, alto funzionario del Ministero e competentissimo in materia, si vedrebbe che, a calcolo, il numero indice suddetto risulterebbe di 91,23, vale a dire ancora inferiore a quello di 91,70 da noi denunciato poc'anzi. Mentre si può affermare che l'uno e l'altro indice siano pressochè uguali, è fuori dubbio che fra gli stessi e quello di 96,60 contemplato dalla Relazione vi corre un bel divario. Chiaro?

In altre parole, nel 1950, in base ai dati dell'Annuario, di cui abbiamo completata la serie

nel modo suddetto, si registra un regresso del 5,50 per cento nei confronti della media del quadriennio 1936-39, mentre in base alla tabella lo scarto in meno risulta soltanto del 0,60 per cento. Io mi domando se facendo ricorso a queste palesi alterazioni della realtà dei fatti non si cada addirittura nel grottesco. Nel caso del bestiame il giochetto sarebbe stato introdotto dall'Istituto centrale di statistica, e voi, signori del Governo, sia pure fingendo di ignorare la cosa, perlomeno avete il modo di salvare la faccia, ma in questo caso è proprio il Ministro del tesoro, il quale, con una disinvoltura incomparabile, come già dissi, ha allegramente manipolato le cifre per poter dimostrare, certamente soltanto sulla carta, che la situazione non è poi così critica come vuol dipingerla l'Opposizione. Bel rispetto, questo, per il Parlamento, a cui la Relazione è diretta! Pur senza avere la minima intenzione di ledere la grande importanza della statistica come scienza, non posso fare a meno di ammettere che un simile comportamento non sia proprio fatto apposta per smentire ciò che affermò Giacomo Bertillon, insigne statistico e demografo francese (1851-1922), e cioè che la statistica è la menzogna in cifre. Ma, vi è dell'altro ancora.

A prescindere sia dal fatto che nel periodo prebellico le condizioni generali della nostra agricoltura erano tutt'altro che edificanti, e quindi che non potrebbe mai costituire un vanto quello di affermare di aver raggiunto il medesimo livello dopo ben sei anni dalla fine del conflitto, sia dal fatto che, in concreto, nemmeno questo livello è stato raggiunto, è veramente stupefacente che, quando voi istituite questi confronti retrospettivi, facciate in tutto e per tutto astrazione dall'incremento della popolazione italiana. C'è poco da dire, ma, nel periodo prebellico, la popolazione residente entro gli attuali confini era di 42.977.000 unità (1938), mentre oggi, secondo la valutazione del febbraio del 1951, è salita a 46.575.000 unità, vale a dire si è prodotto un incremento di ben 3.598.000 unità, pari, cioè, all'8,37 per cento.

Ora, è lapalissiano come non si possa assolutamente obliterare l'incidenza di questa variabile, e pertanto, ogni volta che si voglia istituire

un confronto col periodo prebellico, può esser lecito affermare di aver raggiunto lo stesso livello soltanto nel caso in cui, come nella fattispecie, si riscontri un incremento dell'8,37 per cento nei valori di oggi in confronto a quelli di allora. Quindi, poichè l'indice della produzione agraria e forestale, riveduto e corretto, è di 91,70, vale a dire è del 5,50 per cento al di sotto di quello medio prebellico del quadriennio 1936-39, lo scarto totale a calcolo sarà del 12,60 per cento. Se poi, invece di riferirci alla media del quadriennio suddetto, dovessimo considerare le risultanze del 1938 tale scarto salirebbe al 15,40 per cento. Altro che equilibrio! E quindi per quanto concerne il settore della agricoltura siamo ancora ben lontani sia da ciò che, bontà sua, vuol farci credere l'onorevole Ministro del tesoro, sia da quel preteso « elevatissimo livello » raggiunto dalla produzione nel 1950 che l'onorevole Ministro dell'agricoltura ha conclamato in un suo articolo comparso sul giornale « Il Globo » nell'editoriale del 12 del gennaio scorso.

In sostanza, a prescindere dalla riserva che noi non intendiamo affatto considerare la situazione prebellica come soddisfacente anche sotto l'aspetto puramente quantitativo, dobbiamo addirittura constatare che nei confronti con allora c'è un regresso sia nella superficie a seminativo, a cui presumibilmente è subentrato quello a riposo od il pascolo, sia l'immobilità nella superficie adibita a piante legnose a frutto annuo, sia un regresso nell'impiego dei fertilizzanti, sia un regresso nel patrimonio zootecnico, sia un regresso nell'indice della produzione generale, e così di seguito. Possiamo quindi concludere che, in definitiva, questa copiosa serie di sintomi denunciano come la nostra agricoltura si trovi sotto il peso di un profondo disagio tecnico, economico e sociale, per cui, anzichè svilupparsi e progredire, in taluni campi è rimasta immobile, in altri è addirittura regredita nei confronti del periodo prebellico, ed in ogni caso, essa ha perso e sta perdendo quota in rapporto sia alla massa degli indeclinabili bisogni che premono e che urgono, sia al soddisfacimento di quelle aspirazioni di progresso e di rinnovamento che invano il Paese già da troppo tempo attende.

Ciò premesso, passiamo all'esame di alcuni problemi di carattere generale.

Senza dubbio il più grave problema italiano è quello della disoccupazione, la quale ormai ha assunto un aspetto patologico, e, purtroppo, invece di diminuire, continua a crescere quantitativamente e qualitativamente. Stando alle cifre ufficiali, in Italia vi sono circa 2.200.000 disoccupati, di cui 500.000 nel solo settore dell'agricoltura. Inoltre, aggiungo io, vi sono almeno altri 4.000.000 di unità tra sotto-occupati e parzialmente occupati. È questo il più chiaro e preciso indice che denuncia tutta la precarietà e tutta la debolezza della nostra struttura economica. Su tale problema non vi può essere e non v'è, almeno a parole, divergenza di opinioni: bisogna assolutamente fare di tutto per elevare il tenore di vita della popolazione nel suo complesso, essendo questo il fine supremo che compete all'organismo politico nazionale, e perciò tutti gli sforzi dovrebbero essere organicamente concentrati e sviluppati in una vigorosa e concreta azione riformatrice diretta a far scomparire la disoccupazione, che è la nostra prima e più spaventosa piaga sociale. Nell'ambito di tale azione, l'agricoltura — una delle branche più importanti della vita economica italiana — è chiamata a svolgere un ruolo di primaria importanza.

Su di una superficie agraria e forestale di 27.756.935 ettari, di cui 13 milioni sono a seminativi (il 47 per cento), 970.000 ettari a prati permanenti (il 3,50 per cento), 2.387.000 ettari a colture legnose specializzate (l'8,60 per cento), ed il resto, 11.400.000 ettari circa (il 40,90 per cento) a prati-pascoli, pascoli permanenti, boschi ed incolti produttivi, vi trovano occupazione, continuativa o saltuaria, 9.500.000 unità, le quali rappresentano circa il 50 per cento della popolazione attiva italiana (19.800.000 unità).

Può la nostra agricoltura, direttamente e indirettamente, attraverso una vigorosa politica di investimenti in beni strumentali, assorbire un numero notevole di disoccupati? La risposta non può e non dev'essere dubbia: la nostra agricoltura nel vasto campo delle bonifiche, delle irrigazioni e delle trasformazioni fondiari, può e deve dare un valido contributo alla soluzione di questo angoscioso problema, tan-

to più che in tal modo il Paese verrebbe provvisto di beni strumentali di prim'ordine che avrebbero tanta parte nella attivizzazione e nel progresso economico e civile di intere zone attualmente depresse (articolo 44 della Costituzione).

Inoltre, non dobbiamo mai dimenticarci che in Italia il consumo alimentare è tra i più bassi di Europa, sebbene esso assorba gran parte del reddito (a Vercelli, secondo la C.C.I.A., le spese alimentari rappresentano circa il 79 per cento del costo della vita della famiglia operaia tipo), e perciò uno dei nostri più urgenti problemi è proprio quello di aumentare la nostra capacità di produzione alimentare al minimo costo possibile.

L'Italia, contrariamente a ciò che molti erroneamente credono, è già giunta, per nostra fortuna, ad uno stadio di sviluppo industriale-agricolo e non semplicemente agricolo-industriale, tant'è vero che del prodotto netto privato nazionale di 6082 miliardi (al lordo di una duplicazione di 199 miliardi), 1643 miliardi competono ai trasporti ed ai servizi (il 27 per cento), 2.000 miliardi all'agricoltura, pesca e foreste (il 32,9 per cento), e 2439 miliardi all'industria (il 40,10 per cento). Ciò non toglie che nell'ambito della nostra economia il settore agricolo assuma un peso rilevante, non solo per le sue peculiari caratteristiche intrinseche, ma anche perchè esso costituisce il principale mercato di assorbimento della produzione di tutti gli altri settori, e quindi è ovvio che il potenziamento dell'agricoltura, operazione di per se stessa stabile e sicura, favorirà lo sviluppo anche del settore dell'industria e di quello dei trasporti e dei servizi.

Dove, relativamente e generalmente parlando, potrebbero sussistere in Italia investimenti più utili di quelli che abbiamo elencati per il campo agricolo? Basta considerare che gli impianti di bonifica, di irrigazione e le trasformazioni fondiari in genere, in cui prevale di gran lunga il lavoro sui materiali, sarebbero in grado di assorbire per anni ed anni un ingente numero di lavoratori, in massima non specializzati; di permettere l'insediamento sui terreni redenti o migliorati di una massa sempre più cospicua di contadini; di consentire il progressivo aumento della produzione dei beni di con-

sumo fondamentale; di accrescere il potere di acquisto delle popolazioni e quindi di tonificare il mercato interno; di trasformare il volto, la vita economica e anche quella civile di vaste zone depresse; ed, infine, di conferire un massimo di profitto di carattere collettivo da cui lo Stato potrebbe attingere i mezzi per finanziare ulteriormente altre opere dello stesso genere.

Si può quindi affermare — come venne ampiamente dimostrato nella Conferenza economica nazionale della C.G.I.L. tenutasi in Roma nel gennaio del 1950 — che in questo caso si tratta di una tipica riproduzione di cose di maggiore importanza economica di quelle impiegate nella produzione, e perciò il finanziamento iniziale non sarebbe altro che l'antecedente tecnico necessario affinché la produzione si attui e da essa si sviluppi un alone di attività economiche accessorie (il cosiddetto moltiplicatore), e poi sarebbe proprio la nuova produzione in senso economico che, progressivamente, riuscirebbe a finanziare se stessa. In altre parole, il problema del finanziamento continuativo, dopo aver impresso la spinta iniziale, non è altro che un problema di produzione.

Certo, una vigorosa politica di tal genere non può rimanere isolata. Essa dev'essere parte essenziale sia di tutto un sistema di manovra e di controllo del credito e dei prezzi per garantire la stabilità monetaria, sia di una serie di provvedimenti tendenti a dilatare il mercato interno ed a favorire la nostra esportazione. Quest'ultima è per noi, si può dire, di vitale importanza perchè non potremo sfuggire al dilemma: o riusciremo ad allinearci coi prezzi del mercato mondiale, o saremo costretti a rinchiuderci in quella politica autarchica di infausta memoria, e quindi a subirne tutte le disastrose conseguenze. Sorge quindi imperioso il problema dei costi di produzione. Nel campo dell'agricoltura esso è strettamente connesso, da un lato, allo sviluppo della tecnica in generale, della meccanizzazione, della ricerca scientifica, della sperimentazione agraria e della istruzione professionale dei contadini, della cooperazione sia per produrre di più ed a minor costo sia per diminuire anche i costi di ridistribuzione, del credito di esercizio e di

quello di miglioramento, e così via, e, dall'altro lato, esso è connesso alla neutralizzazione delle strozzature monopolistiche al fine di ottenere il ribasso dei prezzi dei materiali da impiegarsi, alla flessione del carico tributario che grava sui contadini, alla flessione della rendita fondiaria che grava su tutti, e così via.

Prima però di inoltrarmi nell'esame tecnico-economico del problema della bonifica desidero prospettare alcune questioni di fondo che, a nostro avviso, assumono un carattere fondamentale e pertanto condizionano le sorti della bonifica medesima.

È innegabile che la cosiddetta bonifica integrale, nel modo col quale venne concepita ed attuata durante il ventennio fascista, pur avendo assorbito all'incirca 1000 miliardi di denaro pubblico in moneta corrente, dal punto di vista dell'incremento della produzione, nel complesso, ha dato risultati che si possono definire fallimentari. A tal uopo basta confrontare le statistiche prima e dopo il ventennio. In sostanza, come risulta anche dalle esplicite dichiarazioni dei legislatori di quel tempo, si volle attribuire alla bonifica integrale la funzione di surrogato della riforma fondiaria. In altre parole, la bonifica fu l'estremo tentativo di salvare la grande proprietà terriera da un fatale processo di redistribuzione delle terre ai contadini, facendo leva sul presupposto che per attuare la bonifica bastasse assicurare alla grande proprietà terriera la convenienza privata di intraprendere le trasformazioni. E così, invece di chiamare a protagonisti della bonifica gli autentici lavoratori della terra, la legislazione fascista affidò il monopolio della bonifica stessa ad una classe di parassiti che (rarissime eccezioni a parte) da troppo tempo aveva già esaurito ogni funzione positiva nello sviluppo della produzione, ed, infatti alla resa dei conti, a nulla valse quella copiosa emorragia di miliardi di contributi: la superficie di terreno in cui la bonifica venne effettivamente condotta a termine durante il ventennio, costituisce una trascurabile frazione in confronto ai 5.700.000 ettari sui quali la medesima avrebbe dovuto sottendere.

A sua volta il Consorzio di bonifica, concepito come lo strumento caratteristico per at-



tuare in questo campo una economia di tipo corporativo, era, ed è rimasto tuttora, il feudo in cui la grande proprietà terriera esercita il suo incontrastato dominio, sacrificando ai propri interessi ed alla propria ignavia la massa dei piccoli e medi proprietari, degli affittuari, dei mezzadri e coloni, dei tecnici agricoli, dei salariati, dei braccianti e dei compartecipanti. Nell'ambito amministrativo del Consorzio vi possono accedere soltanto i proprietari, e non tutti hanno diritto al voto; è sempre in vigore quell'arcaico meccanismo del voto plurimo, che consente ad uno, od a pochi individui in collusione, di esercitare un dispotico e vessatorio potere e di compiere ogni sorta di abusi; v'è un enorme dispendio in spese generali; non vi sono norme che disciplinino e garantiscano in concreto l'impiego degli ingentissimi contributi statali afferenti; non vi sono norme per una pacifica ed onesta regolazione dei rapporti preesistenti, e non vi sono nemmeno gli strumenti idonei per costringere sul serio a fare il proprio dovere gli inadempienti per inerzia congenita o per mala fede, e così via.

Finora questa anacronistica, antieconomica ed antisociale legislazione sulla bonifica è rimasta immutata. E, purtroppo, non si intende affatto mutarla. Il voto espresso dal Convegno svoltosi a Napoli nell'ottobre del 1946, sotto gli auspici della Associazione nazionale delle bonifiche e del Centro economico del Mezzogiorno, affinché l'ordinamento dei Consorzi venisse riformato per accentuare il loro carattere pubblicistico che trascende gli interessi della proprietà fondiaria, per volontà del Governo è caduto nel vuoto, e purtroppo, nel vuoto rimane.

Di fronte a queste profonde ragioni che sono ormai convalidate anche da probatori bilanci consuntivi, è ovvio che volendo continuare una simile politica di bonifica integrale senza che si facciano precedere radicali rivolgimenti su tutta la linea, significherebbe voler persistere nel madornale errore sia di distogliere dalla terra l'apporto efficace delle competenze e delle energie degli autentici lavoratori della terra stessa, sia di mantenere in piedi le molteplici impalcature antidemocratiche ed antieconomiche, sia di danneggiare i contadini che pagano senza ricavarne i benefici corrispondenti, sia di tollerare il perpetuarsi di ogni

sorta di abusi e di esosi privilegi, sia di preferire la statica alla dinamica, e così via. In altre parole ciò significherebbe voler proprio minimizzare inconsultamente quelli che potrebbero essere gli effetti utili della bonifica stessa, senza che per altro, a questa cospicua somma di incongruenze, di sperequazione e di sperperi, possa derivare un risultato veramente positivo ai fini dello sviluppo della produzione e del progresso tecnico, economico, civile e sociale delle campagne.

Per questi chiari e precisi motivi noi abbiamo sempre insistito e tuttora insistiamo più che mai, con vigore e con consapevolezza, che, in qualità di antecedente della bonifica, debba assolutamente intervenire: 1) una vasta, concreta e profonda riforma fondiaria, quale è sancita dalla Costituzione e quale noi l'abbiamo prospettata e difesa, tanto in occasione della legge sulla Sila, quanto in occasione della cosiddetta legge di stralcio, affinché milioni di contadini, con il possesso stabile della terra, possano diventare i veri ed efficacissimi protagonisti della bonifica stessa; 2) la revisione di tutte le norme legislative che la concernono, informando le medesime al carattere pubblico e non privato della bonifica; 3) la trasformazione dei Consorzi in organismi a base veramente democratica; 4) la istituzione di un Ente nazionale con poteri amplissimi che, ispirandosi agli stessi principi, eserciti la vigilanza ed il controllo sull'operato dei Consorzi medesimi.

Ciò premesso, passiamo all'esame del problema tecnico-economico della bonifica.

La bonifica, intesa nella sua più vasta accezione possibile, si può dire che comprende tre branche operative fondamentali: a) la bonifica integrale non irrigua, del piano e della collina; b) la bonifica integrale irrigua, del piano e della collina; c) la bonifica integrale della montagna.

Nel primo caso la bonifica, a termini di legge, riguarda il complesso delle opere da compiersi secondo un piano generale, a beneficio di comprensori, classificati o da classificarsi, che siano malsani, od incolti, od estensivamente utilizzati per gravi cause di ordine fisico e sociale, e suscettibili, quando queste siano rimosse, di una radicale trasformazione dell'ambiente e dell'ordinamento produttivo.

Secondo una indagine condotta nel dicembre del 1947 dal Centro di studi e piani tecnico-economici, la situazione complessiva della bonifica integrale italiana, ben si intende, escludendo dal computo quella da attuarsi mediante l'impianto della irrigazione, era la seguente: bonifiche idrauliche di pianura, ettari 2.461.802; complessi estensivi suscettibili di trasformazione fondiaria, ettari 4.216.397; bonifiche secondarie collinari, ettari 2.332.374. In totale, ettari 9.010.573, di cui, 4.510.060 ettari nell'Italia Centro-Settentrionale, ed ettari 4.500.513 nell'Italia Meridionale ed Insulare. Sulla metà circa della suddetta superficie, all'epoca della stima le opere principali della bonifica risultavano già iniziate e condotte ad un grado variabile di avanzamento a seconda dei rispettivi comprensori. Il costo complessivo, in moneta corrente, del completamento o della attuazione *ex-novo* della bonifica integrale in progetto, ivi comprese le opere private di trasformazione, è di 1.600 miliardi di lire, di cui, presumibilmente, 960 sono a carico dello Stato e 640 a carico dei privati.

Nel secondo caso la bonifica integrale riguarda le opere irrigue da compiersi in base ad un piano generale nell'ambito di un intero comprensorio, classificato o da classificarsi, per conseguire nel medesimo, a seconda dei luoghi, o l'ulteriore progresso dell'ordinamento produttivo aziendale, o la sua radicale trasformazione da sistemi estensivi a sistemi intensivi, e ciò mediante la provvista, la condotta e la distribuzione delle acque irrigue sui terreni del comprensorio medesimo.

In base ad uno studio eseguito nel 1947 dal Comitato interministeriale per la ricostruzione, insieme al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la superficie dei comprensori soggetti a bonifica mediante la irrigazione sarebbe di 553.000 ettari, dei quali 376.000 di nuovo impianto e 177.000 a carattere di integrazione. Dei primi, 215.000 ettari sono di competenza dell'Italia Centro-Settentrionale e 161.000 ettari dell'Italia Meridionale ed Insulare; dei secondi, rispettivamente, 165.000 e 12.000 ettari. Il costo complessivo, in moneta corrente, per l'esecuzione delle suddette opere di bonifica irrigua, sarebbe di 290 miliardi di lire, di cui, presumibilmente, 174 sono a carico dello Stato e 116 a carico dei privati.

Debbo però aggiungere che noi per completezza, non ci limiteremo a considerare le opere del genere che sono state incluse nel piano suddetto, tanto più che il medesimo ha raccolto soltanto quelle che, secondo i proponenti, presentavano, fin da quel momento, le caratteristiche per una immediata attuazione, ma considereremo tutte quelle che riteniamo siano possibili ed utili allo stesso fine.

Orbene, dalle nostre indagini ci risulta: 1) che almeno altri 600.000 ettari sono facilmente suscettibili di essere irrigati mediante la costruzione di serbatoi artificiali, di cui 250.000 ettari figurano di competenza dell'Italia Centro-Settentrionale e 350.000 ettari dell'Italia Meridionale ed Insulare. Il costo complessivo, in moneta corrente, della bonifica di cui trattasi è, grosso modo, di 300 miliardi di lire, di cui, presumibilmente, 180 sono a carico dello Stato e 120 a carico dei privati; 2) che almeno altri 500.000 ettari di terreni collinari, o più o meno accidentati, sono facilmente suscettibili di irrigazione mediante il sistema a pioggia, combinato o non con la fertirrigazione. Dirò subito di essere convinto che questa ultima superficie, che nel nostro computo abbiamo tenuta assai ridotta per ovvie ragioni prudenziali, attraverso più precise indagini sul terreno risulterà di gran lunga maggiore. Aggiungo che queste opere, a termine di legge, hanno più carattere di trasformazione fondiaria che non di bonifica vera e propria, ma noi, comunque, le abbiamo incluse ugualmente nel computo ai fini di poter disporre di una visione organica e generale di questo problema. Il costo complessivo delle opere di cui trattasi risulta, grosso modo, di 100 miliardi di lire, di cui, presumibilmente, 30 sono a carico dello Stato e 70 a carico dei privati.

Il settore delle bonifiche da attuarsi per mezzo della irrigazione è senza dubbio quello che potrà conseguire i migliori ed i più immediati vantaggi sotto tutti gli aspetti, e, pertanto, è proprio su di esso che debbono essere concentrati il massimo sforzo e la più premurosa sollecitudine. Solo con l'irrigazione sarà possibile realizzare una agricoltura erbacea e di alcune piante legnose a frutto annuo che sia capace di acquistare carattere intensivo, che sia suscettibile di produrre alti redditi e che possa conferire una certa tranquillità a

quelli che si curvano e spremono i loro sudori sulla terra.

Purtroppo, in Italia, in fatto di irrigazione, per nostra disgrazia, siamo alquanto in arretrato in rapporto a quelle che sono le nostre effettive possibilità. Grosso modo, su 7 milioni di ettari che, per le loro naturali condizioni, presumibilmente sarebbero suscettibili di irrigazione, la medesima viene praticata soltanto su 2 milioni di ettari, situati per la maggior parte nell'Italia Settentrionale.

L'incremento della produzione lorda vendibile che l'azienda agraria può conseguire nel passaggio del regime asciutto a quello irriguo oscilla da un minimo del 50 per cento per i terreni compatti della Padania, ad un massimo del 1.500 per cento per le pianure litoranee dell'Italia Meridionale ed Insulare. Le ragioni di questo sensibile divario vanno ricercate nel fatto che nel Nord, dato il regime pluviometrico continentale, e cioè con piogge quasi regolarmente distribuite dalla primavera all'inverno, l'irrigazione, eccettuata la coltura del riso e quella orticola, ha solo carattere di integrazione delle piogge, mentre nel Sud, dato il regime pluviometrico marittimo, e cioè prevalentemente con piogge nel periodo autunno-vernino, l'irrigazione costituisce una esigenza pressochè vitale per questa agricoltura. Quivi, in primavera, una disponibilità minima di acqua di appena 100-130 millimetri può elevare la produzione media del grano di 6 o 7 quintali per ettaro, e talvolta anche a salvare il raccolto che morirebbe per l'arsura. Nel Nord, invece, si può dire che il grano non si irriga mai.

Dunque, in generale, e specie nel Sud, v'è un margine notevole di reddito prima che si vada oltre il limite della convenienza economica, tanto nei confronti del singolo, come, sia detto in senso molto relativo, nei confronti dello Stato. Una simile escursione può quindi permettere di affrontare le più grandiose opere per l'approvvigionamento e la condotta dell'acqua sui terreni bonificandi.

Ed infine, bisogna por mente che mediante l'irrigazione si determinerebbe una vasta e profonda trasformazione nell'ordinamento colturale e nelle conseguenti attività economiche, civili e sociali di tutto il comprensorio: la pro-

duzione lorda vendibile aumenterebbe nei limiti anzidetti, con una media prevalentemente del 300-400 per cento, il carico di bestiame salirebbe da 0,20-0,40 quintali per ettaro a 5-6 quintali per ettaro, e l'impiego stabile della mano d'opera agricola salirebbe da 0,05-0,10 unità per ettaro a 0,30-0,40 unità per ettaro, ed, infine, sempre che la bonifica sia subordinata in pieno alle nostre fondamentali premesse, sparirebbe in tante e tante zone quella impressionante e tragica immobilità nella miseria degli uomini e nello squallore delle cose, in cui esse sono piombate da secoli, prima dal nefasto sistema feudale dei rapporti sociali, e poi dall'asprezza, dall'inclemenza e dalle difficoltà incise nella natura.

Nell'Italia del Nord, oltre al clima continentale e l'apporto delle acque perenni che discendono dai ghiacciai della chiostra alpina, esiste una formidabile riserva idrica, solo in parte minima già sfruttata, concernente l'impiego dei laghi naturali (il Garda, il Maggiore, il Como, l'Iseo, l'Idro, ed altri minori), i quali, opportunamente sbarrati con dighe manovrabili all'incile dell'emissario, potranno precostituire un invaso dell'altezza da uno a più metri sul loro livello normale, la cui capienza complessiva sarebbe di un miliardo e 200 milioni di metri cubi per ciascun riempimento dei bacini suddetti col carico spinto al limite massimo consentito. Si tratta di una enorme riserva di acqua che può essere destinata sia alla irrigazione di nuove zone, sia alla integrazione delle dispense irrigue già in atto, durante il periodo delle deficienze primaverili ed estive delle acque naturalmente convogliate dai fiumi e dai torrenti, da cui si stacca la fittissima rete di canali che irrigano in parte la sottostante pianura.

Nell'Italia Meridionale ed Insulare, a clima mediterraneo, è vero che mancano i fiumi ed i torrenti con un apprezzabile deflusso estivo (vi fanno eccezione il Tevere, ed, in minor misura, il Pescara, il Liri-Garigliano, il Volturno, il Sele, ed il Sarno), e che le falde freatiche non sempre potranno consentire un economico sfruttamento idrico superiore a quello che già attualmente viene praticato, però, ivi, le precipitazioni atmosferiche, in prevalenza autunno-vernine, pur essendo intempestive ed irregolari, nel complesso, non sono poi meno ab-

bondanti di quelle dell'Italia Settentrionale (da millimetri 524 a millimetri 1.666 nel Nord; da millimetri 448 a millimetri 1.332 nel Sud) e perciò si possono captare le acque piovane in vasti serbatoi artificiali per poi servirsene al momento propizio per gli impieghi promiscui di irrigazione, di forza motrice e di approvvigionamento potabile per gli usi domestici e civili.

È proprio il caso di affermare, parafrasando l'antico detto, che nel Sud si possono prendere non due, ma quattro piccioni con una fava sola. Infatti, si regola il deflusso torrentizio delle precipitazioni, scongiurando, almeno in gran parte, il disordine idro-geologico che esso produce; si irrigano terreni fertili, ma sitibondi; si crea energia elettrica per gli usi industriali e civili; ed, infine, si possono approvvigionare di acqua potabile quei poveri paesi, borgate e casolari che attualmente ne difettano.

Tanto per citare due esempi concreti, dirò che l'utilizzazione del Lago Maggiore ai fini irrigui ed idro-elettrici, secondo i miei calcoli consentirebbe un aumento di circa 6 miliardi di lire all'anno della produzione lorda vendibile dell'agro di 300.000 ettari che si estende dalla Dora Baltea al Ticino; lo Stato potrebbe ammortizzare la spesa di sua competenza (10-12 miliardi) entro un periodo di 10-12 anni, dopo di che introiterebbe al netto, grosso modo, 2 miliardi e 300 milioni di lire all'anno e gli Enti locali 400-500 milioni di lire all'anno. Per questa importante opera, dopo un mioennesimo intervento in merito, l'onorevole Ministro delle finanze ha dichiarato che provvederà, con legge apposita, allo stanziamento di 6 miliardi e mezzo per completare il canale Elena. È già qualche cosa, ma non basta: occorrono almeno 10 miliardi perchè contemporaneamente bisogna anche dare inizio alla costruzione dei cavi della bonifica della Baraggia Vercellese e di quella dell'Alto e Basso Novarese. Comunque ciò ha risvegliato in me una sia pur debole speranza, ma non vorrei che ancora un'altra volta andasse delusa. Quindi invito anche lei, onorevole Ministro dell'agricoltura, da un lato, ad interporre insistentemente i suoi buoni uffici per quanto interessa la costruzione dei canali demaniali, e, dall'altro, di provvedere direttamente per le operazioni di bonifica,

perchè queste sono di sua competenza. Da parte degli interessati tutto è pronto già da alcuni lustri. Mancano solo i finanziamenti.

Ogni anno che passa è un danno enorme, che colpisce le nostre laboriose popolazioni agricole ed è anche un danno per l'erario. Non condurre rapidamente a termine un'opera di questo genere è, si può dire, un delitto di lesa nazione. Mano dunque ai cordoni della borsa e vedrete che i valorosi contadini vercellesi e novaresi faranno sparire in un battibaleno quegli ultimi relitti di terra abbandonata e squallida che con la loro presenza continuano ad offendere il loro innato orgoglio di pionieri e di bonificatori. (*Applausi dalla sinistra*).

In Sicilia, il serbatoio artificiale della Piana di Gela, in corso di esecuzione, secondo una monografia dell'ingegnere Zanini, consentirebbe di elevare la produzione annua netta di quel comprensorio di 60.000 ettari, da 3.170 a 8.346 milioni di lire; la remunerazione del lavoro manuale passerebbe dal 40-50 per cento al 51-62 per cento del prodotto netto, e, sebbene il costo della bonifica oscilla, a seconda delle varie zone in cui venne ripartito il comprensorio, da un minimo di 103.000 lire ad un massimo di 827.000 lire per ogni ettaro, l'interesse del capitale stabilmente investito nel terreno risulterebbe da un minimo del 4 ad un massimo dell'11 per cento, con una media del 7,25 per cento.

Convieni poi aggiungere che, col tempo, la economia irrigua dei comprensori di nuovo impianto potrebbe migliorare moltissimo, purchè si abbia cura di ridurre al minimo i disperdimenti d'acqua e di procedere sistematicamente alla raccolta delle colature che decadono dai terreni superiori per reimpiegarle, a più riprese e fino all'esaurimento, sui terreni inferiori, cosa che vuol dire estendere maggiormente il raggio dominante degli impianti e quindi diminuire sempre più il costo unitario dei medesimi, e, soprattutto quello di esercizio. Ad esempio, l'Associazione di Irrigazione dell'Agro all'Ovest del Sesia di Vercelli, di cui sono Capo dell'Ufficio Studi, mediante il perfetto sviluppo di questa tecnica dei ricuperi si è posta in grado di dispensare alle proprie utenze (53 consorzi) un volume d'acqua che è circa il doppio di quello che entra nel perime-

tro di monte del suo comprensorio dell'ampiezza di 100.000 ettari.

E per ultimo — come già dissi — nelle zone collinari o più o meno accidentate, le quali comprendono territori estesissimi e talvolta assai fertili, dove l'irrigazione a scorrimento non sarebbe mai possibile per causa dell'alto costo dell'indispensabile livellamento dei terreni, si potrà introdurre l'ingegnoso sistema della irrigazione a pioggia che consiste in una rete di tubazioni portanti l'acqua irrigua compressa.

Questo sistema, applicato da alcuni pionieri qualche decina di anni or sono, dal punto di vista della tecnica irrigua presenta senza dubbio molteplici vantaggi nei confronti di quello a scorrimento, tanto più che si può abbinare con l'altro ingegnoso trovato della fertirrigazione impiegando le naturali risorse fertilizzanti dell'azienda od altri altri concimi solubili. Esso va seguito e studiato attentamente, perchè, se perfezionato e reso più economico, penso che sarebbe suscettibile di una rapida ed ampia diffusione, particolarmente nell'Italia centrale e meridionale. Già oggi esso viene applicato in molte aziende anche di notevole estensione, come, ad esempio, quella Poggi di Verona, la quale, interessando ben 235 ettari di terreno morenico del Garda, rappresenta forse il più importante impianto di irrigazione a pioggia che esista nel mondo. Mi risulta pure che una azienda collinare dell'Agro romano, quella di Sant'Alessio nella zona Ardeatina, che prima era irrigata a scorrimento su di una parziale superficie di 22 ettari, mediante acqua sollevata da elettropompe, ora viene irrigata esclusivamente col sistema a pioggia su 41 ettari, con un consumo stagionale unitario di 3.000 mc. ed un costo di 23.000 lire all'ettaro, in confronto delle 28.000 lire all'ettaro che prima occorre per questa operazione.

Confesso, però, che costi così elevati mi fanno venire i brividi. E ne ho ben donde. Pensate che nella sunnominata Associazione vercellese, nel 1950, l'irrigazione del prato artificiale nel semestre estivo è costata da un minimo di 2.425 lire all'ettaro per i terreni compatti, ad un massimo di 8530 lire all'ettaro per quelli molto bibuli. La irrigazione meridionale, potrà sopportare simili carichi (da 3 a 10 volte tanto),

unicamente perchè, come già dissi, ivi l'incremento della produzione lorda vendibile sarà molto elevato (fino a 14-15 volte tanto).

Concludendo, in complesso, in base alle superfici di terreno che noi abbiamo computate nella nostra indagine, l'irrigazione verrebbe estesa ad altri 1.653.000 ettari, che, unitamente ai 2 milioni di ettari già oggi irrigati, porterebbe il totale a 3.653.000 ettari. Come vedete, dopo tutto, ci siamo limitati ad includere nel nostro piano di massima soltanto la metà della presunta superficie di terreno (7 milioni di ettari) che in Italia sarebbe suscettibile di irrigazione.

Ed ora, per chiudere il capitolo delle bonifiche non mi rimane che dire qualche cosa di quella della montagna.

Come tutti sanno, durante e subito dopo la guerra venne, purtroppo, notevolmente spogliata l'armatura forestale delle nostre pendici montane (boschi: in montagna, ettari 3 milioni 510.545; in collina, ettari 1.776.247; in pianura, ettari 330.421). Bisogna ripristinarla nel più breve tempo possibile, non soltanto per insediare sul terreno, brullo o quasi, un cospicuo e redditizio investimento di capitale arboreo, di cui già avvertiamo la carenza, ma anche per promuovere, con lo sviluppo della foresta e del sottostante manto vegetale, quella efficacissima azione di difesa dalle corrosioni e dai dilavamenti delle falde, nonchè di regolazione del regime torrentizio, e persino di quello delle piogge.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste deve provvedere, a totali spese dello Stato, al rimboschimento, alla difesa spondale dei torrentelli, al consolidamento delle frane e delle falde mediante le opportune strutture murarie. Tutto ciò, in concomitanza dei progettati sbarramenti idroelettrici ed irrigui, renderebbe pressochè normale e costante la portata dei torrenti e dei fiumi che raccolgono le acque dei vasti bacini imbriferi interessati, così che anche le sottostanti pianure ne trarrebbero un grande beneficio, sia dal lato industriale ed irriguo, sia da quello dell'allontanamento e del disciplinamento delle piene, che, ora, essendo improvvise ed impetuose, distruggono vasti lembi di terreno fertile e provocano danni ingentissimi agli abitati, ai raccolti ed alle cose.

Accanto a queste opere di fondamentale importanza se, finalmente, si volesse, a termini dell'articolo 44 della Costituzione, aiutare sul serio la povera, miserabile e talvolta eroica economia agricola della montagna, e prima che quest'ultima venga abbandonata del tutto dai contadini del luogo che discenderebbero al piano ad ingrossare le file dei disoccupati (la montagna rappresenta il 38 per cento della superficie del suolo agrario e forestale italiano e comprende 2.300.000 unità di popolazione attiva, addetta all'agricoltura), sarebbe indispensabile che il Ministero di agricoltura e gli altri Dicasteri competenti adottassero anche una serie di provvidenze minori, le quali vanno, in breve, dalle scuole di apicoltura al miglioramento ed allo sviluppo dei pascoli montani già esistenti o da impiantarsi, dalla distribuzione dei fertilizzanti a prezzi sopportabili all'impianto delle stazioni zootecniche per la selezione e la cura del bestiame, dai campi sperimentali per la produzione delle sementi elette, specie foraggiere, alle speciali condotte agronomiche, dai servizi pubblici fondamentali (strade, ambulatori, farmacie, scuole, ecc.) allo sgravio fiscale, e così via.

La spesa complessiva per le opere e le varie provvidenze di cui trattasi, di competenza del Dicastero dell'agricoltura, secondo una nostra stima, sarebbe, grosso modo, di 200 miliardi di lire a totale carico dello Stato.

Riassumendo :

Il complesso delle opere di bonifica indicate, che rappresenta il minimo contributo che la agricoltura possa dare quale proprio apporto per risolvere alla meglio i nostri più assillanti problemi e compiere un passo notevole sulla via del progresso, comporta una spesa di 2.490 miliardi di lire, di cui, presumibilmente, 1.544 sono a carico dello Stato, e 946 miliardi sono a carico dei privati.

Valutando che questo complesso di opere possa e debba essere materialmente condotto a termine entro un decennio, se non nei dettagli almeno nelle sue orditure principali così come noi le abbiamo considerate e valutate, la spesa annua a carico dello Stato sarebbe di circa 155 miliardi di lire, e quella a carico dei privati sarebbe di 95 miliardi di lire. La spesa annua di 155 miliardi di lire, a nostro avviso, è tut-

t'altro che eccessiva in rapporto, non dico a quelle che sarebbero le nostre reali possibilità, ma anche a quelle che sono le nostre apparenti possibilità: infatti, basterebbe ridurre di un terzo, e per la durata di un decennio, l'attuale stanziamento del bilancio della Difesa.

Secondo i miei calcoli, almeno 350.000 operai potrebbero trovare diretta e continuativa occupazione per un periodo di 10 anni, e nel breve volgere di qualche anno sulle terre, che via via verrebbero migliorate e bonificate, potrebbero insediarsi in modo permanente i contadini, fino a raggiungere la quota di 1.700.000-1.800.000 unità. Niun dubbio poi che i lavori complementari, la provvista dei materiali, delle macchine e di ogni altra cosa necessaria alla costruzione delle opere stesse, in maniera indiretta aumenterebbe alquanto il numero degli operai assorbibili. Senza entrare nel merito della teoria del moltiplicatore mi basta ricordare l'antico detto: quando si muove il mattone, tutto si muove.

Ed ora che con questa concreta e dettagliata indagine abbiamo prospettato quali sono le esigenze che incombono nel settore dell'agricoltura, andiamo un po' a vedere in qual modo queste esigenze vengono fronteggiate con le disponibilità del bilancio dell'esercizio 1951-52.

Nel complesso il bilancio di quest'anno ammonta a 33.752.702.000 lire. Deducendo da tale somma le spese per il personale (6.827.690.500) e le spese varie e generali (440.156.200), residuano per i servizi lire 26.484.855.300. Quest'ultima somma è ripartita nel modo seguente: all'agricoltura (coltivazioni, industrie, difese agrarie, sperimentazione, propaganda, zootecnia, caccia e pesca) lire 1.139.570.800; al Credito agrario ed alla tutela economica della produzione agricola, lire 642.342.500; alle Foreste, lire 840.000.000; alla Bonifica integrale, lire 23.862.942.000.

Incominciamo ad osservare che su 1884 miliardi di lire di prevista spesa complessiva dello Stato, all'agricoltura, attività fondamentale e base per lo sviluppo di qualsiasi altra branca di attività, che interessa direttamente circa il 50 per cento della popolazione attiva italiana e che dà un prodotto netto equivalente al 34 per cento di quello complessivo del Paese, viene attribuito soltanto l'1,78 per cento del totale suddetto. Al bilancio della Difesa, con 435 mi-

liardi, compete il 23 per cento; a quello degli Interni, con 111 miliardi, compete il 6 per cento. C'è da rimanere di stucco!

Inoltre, bisogna osservare che dei 23 miliardi di 862.942.000 lire assegnate alla bonifica integrale, ben 8.464.934.000 riguardano pagamenti non differiti, contributi o sussidi in conto capitali od interessi, già predisposti da precedenti leggi ordinarie o speciali, e che oramai sono in via di esaurimento, e perciò per le opere di nuovo impianto di bonifica integrale rimangono effettivamente soltanto 15.398.008.000 lire. Anzi, e purtroppo, non sono riuscito ad appurare se quest'ultima somma non debba piuttosto attribuirsi ad opere già fatte anziché ad opere da farsi, vale a dire che si tratti di uno stanziamento di cassa e non di uno stanziamento di competenza. Credo di essere nel vero nel propendere per la prima ipotesi.

Concludendo con una pressante, indeclinabile esigenza che al minimo corrisponde a 155 miliardi di lire all'anno e per un periodo di dieci anni consecutivi, il bilancio del 1951-52 assegna in tutto e per tutto alla bonifica 15.398.008.000 lire, vale a dire circa il 10 per cento della somma necessaria, e supponiamo che così sia effettivamente, vale a dire che la mia riserva sia infondata, perchè in caso contrario dovrei dire che non c'è nemmeno il becco di un quattrino.

Mi si potrà obiettare che vennero stanziati i fondi E.R.P., *interim-aid*, e così via. È vero. Ed è anche vero che in merito a questi fondi, tra entrate e uscite dal bilancio, tra storni da una legge all'altra, sblocchi e non sblocchi, sospensioni e cambiamenti, conti autonomi e non autonomi, ed altre simili allegrezze, si è generata una tale e così confusione contabile che risulta assai difficile e problematico affermare quale possa essere la realtà delle cose. Si direbbe che voi lo facciate apposta, e forse è proprio così. Anzi, diciamo pure che è così.

Inoltre — e questo è il peggio — noi siamo lasciati completamente all'oscuro dell'impiego concreto di questi come, del resto, anche degli altri fondi stanziati. Ma è ammissibile che si possa continuare in tali condizioni di inqualificabile disordine e di completa ignoranza dello stato degli impegni e di quello dell'inizio e dell'avanzamento dei lavori?

I Ministri — lo ha già giustamente affermato con chiarezza il collega Braschi l'anno scorso — dovrebbero corredare il rispettivo bilancio di una propria relazione tecnico-economico-finanziaria, che sia un consuntivo e che nel contempo delinea la politica del proprio settore, di modo che tutti i colleghi, senza essere costretti a lunghe, affannose, defatiganti e non sempre proficue indagini, possano apprendere con chiarezza ogni cosa. Mi pare che questo sia un nostro diritto. Che si aspetta a tradurlo in realtà? Penso che non si voglia farlo e pertanto elevo una vibrata protesta, riservandomi di svolgere al riguardo una opportuna azione.

Chiusa la parentesi, per quanto concerne i fondi E.R.P., oramai possiamo dire che si tratta di acqua passata, la quale, naturalmente, non macina più. Ed infatti nel bilancio del 1951-52 di questi fondi E.R.P. non esiste nemmeno l'ombra, tant'è vero che, a lato delle poste di bilancio che ai fini dell'agricoltura concernono l'utilizzo di essi, appare il laconico epitaffio: « per memoria ».

Vi furono i 20 miliardi *interim-aid* che vennero assorbiti dal bilancio del 1950-51, e vi furono i 70 miliardi della legge 23 aprile 1949, n. 165, di cui 39,820 vennero assegnati alle bonifiche, ma di essi 2,500 furono acquisiti al bilancio del 1950-51, altri 13,500 al gennaio del 1951 non figuravano ancora sblocati, ed il resto (53,946) venne assorbito dai bilanci precedenti, e, più precisamente, 34,316 dal bilancio del 1948-49 e 19,630 da quello del 1949-1950.

Vi furono i 55 miliardi della stessa legge n. 165 (articolo 18), di cui 42 miliardi e 687 milioni vennero assegnati alla Cassa del Mezzogiorno e 12 miliardi e 59 milioni al finanziamento delle opere per le aree depresse del Centro-Nord; ma mi risulta che, al gennaio del 1951, entrambe le somme non erano ancora state sbloccate. Non ho potuto sapere se qualche cosa di nuovo sia intervenuto in seguito, ma ho i miei dubbi.

Non vi sono e non vi saranno mai i 20 miliardi della legge 28 marzo 1951, n. 266, perchè le disponibilità del recente prestito, da cui si dovrebbe attingere questa somma, aleggiavano soltanto nella vostra fantasia. Il prestito, si dice, avrebbe reso 64 miliardi di denaro liquido. L'onorevole De Gasperi, però, comunicò al Se-



nato che si trattava soltanto di 59 miliardi e, quindi, dedotte le spese della operazione e dedotti alcuni prelevamenti minori già deliberati con leggi precedenti, forse il medesimo non arriverà nemmeno a coprire i 50 miliardi che furono assegnati per le spese di riarmo.

SALOMONE, *relatore*. Veda, onorevole Cerruti, la legge per i 20 miliardi è stata approvata prima delle leggi sul riarmo.

CERRUTI. Ma siccome dichiara che quei fondi li preleverà dal prestito lei ha un bello leggere quello che c'è scritto, ma i 20 miliardi non ci saranno mai.

SALOMONE, *relatore*. I 20 miliardi ci sono e saranno impiegati prima di quelli destinati al riarmo.

CERRUTI. La legge del riarmo stabilisce che 50 miliardi verranno prelevati dal prestito e quella di cui trattasi stabilisce pure che i fondi verranno prelevati dal prestito.

SALOMONE, *relatore*. Ma se lei stesso dice che ci sono! Il suo errore consiste nel fatto che laddove lei ritiene che prima ci sarà il riarmo e poi si troveranno i 20 miliardi, prima saranno impiegati questi 20 miliardi e poi si provvederà al riarmo.

MANCINI. Allora la copertura per il riarmo non c'è più!

SALOMONE, *relatore*. Io rispondo per la copertura dei 20 miliardi e non mi occupo del riarmo.

CERRUTI. Noi non siamo così ingenui da credere che darete la precedenza alla legge dei 20 miliardi, ma comunque anche se fosse vero quello che lei dice ciò significa che l'uno o l'altro provvedimento resterebbe senza copertura. Ma non sarà così: lascerete scoperta la legge che interessa l'agricoltura.

Quindi, grosso modo dovrebbe trattarsi di 90-100 miliardi che in tre anni, almeno sulla carta, sono stati diretti alle opere di bonifica. Ho detto « almeno sulla carta » a ragion veduta, perchè con tutti questi stanziamenti E.R.P. e quelli di bilancio, se andiamo al sodo ci troviamo di fronte ad un vero enigma. Infatti, la media giornaliera degli operai occupati nel 1950 nelle opere pubbliche di bonifica, secondo l'Istituto centrale di statistica, è stata di 17.276 unità, quando nel 1949 essa fu di 14.123 unità, e, nel 1948, fu di 17.835 unità. Nella ridda delle cifre e nella confusione creata dalle vostre iterate

ed euforiche melopee questa è la fredda ed inconfutabile decantazione dei fatti dai quali non potrete mai districarvi. (*Applausi dalla sinistra*).

Se questi stanziamenti di fondi fossero effettivamente andati a destinazione ditemi come mai nel 1950 l'occupazione operaia nei lavori pubblici di bonifica — che, in definitiva, è ciò che conta ed è la prova provata di quello che realmente si è fatto — risulti così bassa di per se stessa e per giunta inferiore della media del '48 e sia appena superiore di 3153 unità nei confronti di quella del '49? È qui che vi voglio!

Mi pare fuori dubbio che, in concreto, le cose abbiano proceduto e procedano con una stagnazione veramente impressionante, e ciò a dispetto di tutti gli stanziamenti E.R.P. della terra. Sono curioso di sentire quali chiarimenti avrà la bontà di fornirmi l'onorevole Ministro a proposito di questo enigma!

Comunque — come già dissi — le assegnazioni di cui trattasi riguardano il passato. E d'ora innanzi che cosa si farà? Credo non vorrete contarci la favola che vi saranno i nuovi fondi per la Cassa del Mezzogiorno e quelli per le aree depresse del Centro-Nord, perchè da un lato noi sappiamo benissimo che non ci sono i 68 miliardi disponibili nel « fondo lire » e dall'altro non crediamo affatto che il Tesoro, il quale imperturbabilmente continua a vivere di debiti palesi ed occulti (ripeto: palesi ed occulti), passando dai fasti della competenza a quelli della cassa, possa disporre degli altri 52 miliardi che mancano per raggiungere i 120 miliardi che sono contemplati dalla leggi suddette. Nello stato in cui è oggi ridotto il bilancio del Tesoro, voi, come affermo non io, ma come afferma il « Financial Times », siete attualmente sottoposti alla più grave tensione inflazionistica che sia esistita nel periodo post-bellico. Il *deficit* del bilancio italiano — è sempre il massimo organo finanziario inglese che commenta — è tornato a salire a cifre assai elevate, e per coprire questo *deficit* il Governo italiano sta assorbendo una larga parte del risparmio nazionale, lasciandone una quantità insufficiente all'impresa privata. Ed effettivamente — aggiungo io — questo è confermato anche dal fatto che nel 1950 le Società private hanno



potuto raccogliere, attraverso nuove emissioni azionarie, 65,500 miliardi, invece degli 89,600 che furono raccolti nel 1949, e collocare obbligazioni per 42,400 miliardi, invece dei 139 che furono collocati nel 1949.

E ben altre molteplici esigenze premono e si accavallano creando paurosi ingorghi, e, soprattutto, premeranno e si accavalleranno le spese inutili e pazzesche del riarmo atlantico, le quali aumenteranno continuamente e non v'è dubbio che sarete sempre più costretti a distogliere le nostre risorse dalle opere produttive di pace per buttarle nelle fauci di questa spaventosa voragine.

Dunque, resti ben fermo che, a nostro avviso, quest'anno nel settore delle bonifiche non verrà portato alcun contributo effettivo per avviare a soluzione i problemi che angosciano il nostro Paese. Di fronte ad una indeclinabile e minima esigenza pubblica, pari a 155 miliardi di lire, vi saranno disponibili, se pur vi saranno disponibili, 15 miliardi di lire in tutto.

E così, invece di impiegare direttamente 350.000 operai ne verranno impiegati all'incirca soltanto 17.000, e forse anche assai meno di questa cifra già così insignificante di per se stessa. L'avvenire dirà di questo pronostico. Sarà quello che vedremo alla resa dei conti.

E passiamo avanti. Diccimo nelle nostre premesse che agli sforzi tendenti a risolvere il problema della disoccupazione si ricollegano quello della riduzione dei costi e tutti i vari problemi che, a loro volta, sono ad esso subordinati. Vediamo brevemente cosa il Governo intende fare per risolverli.

Il rialzo dei prezzi sui mercati internazionali, in conseguenza dello sviluppo della politica di riarmo, ha prodotto profonde ripercussioni negative in tutti i settori compreso quello della nostra economia agricola, e peggio ancora, continuerà a produrne sempre di più.

Secondo l'I.S.T.A.T., in febbraio, fra il numero indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali e quello dei prodotti agricoli si è verificato uno sfasamento notevole. Ad esempio, il numero indice delle materie prime e dei prodotti tessili è di 81,47, quello delle pelli e calzature è di 63,43, quello delle materie prime e dei prodotti metallurgici e meccanici è di 66,16, quello delle materie prime e dei prodotti chimici è di 60,62 (per gli zolfi e gli antiparassi-

tari è salito ad 81,36), quello del legname da lavoro è di 64,79, ecc., mentre il numero indice dei cereali è di 51,48, quello del vino è di 42,07, quello dei prodotti ortofrutticoli è di 57,08, quello dei derivati alimentari dei cereali è di 42,76, quello del latte e dei prodotti caseari è di 57,99, ecc.

Questo fenomeno, comunemente detto delle « forbici », procura un danno sensibile alla nostra economia agricola perchè il contadino è costretto a pagare i prodotti industriali che gli occorrono ad un prezzo maggiore di quello che, relativamente parlando, può ricavare dalla vendita dei suoi prodotti. Ciò si manifesta anche negli scambi internazionali dove i prodotti agricoli hanno un ruolo importante (il 25 per cento). Infatti la Camera di commercio di Milano ha calcolato che in febbraio il *terms of trade* complessivo era di 0,76, ed in maggio era di 0,85.

La bilancia del commercio internazionale dei prodotti agricoli che nel 1949 ha segnato un passivo di circa 115 miliardi di lire, nel 1950 ha segnato, per la verità, un attivo di due miliardi. È però facile presumere che nel 1951 le cose non andranno in questo modo, sia perchè si profila un minor raccolto del grano, sia perchè le esigenze del riarmo atlantico, distogliendo ingenti capitali dall'investimento in beni produttivi e di consumo, produrranno la flessione degli acquisti dei generi a domanda elastica, che, grosso modo, sono proprio quelli che formano oggetto della nostra corrente di esportazione agricola, sia per l'inasprirsi dei vincoli e delle restrizioni che ad ogni pie' sospinto ci oppongono gli altri Paesi.

La liberalizzazione degli scambi è avvenuta in un modo tutt'altro che armonico, e cioè all'82 per cento per le materie prime, al 66 per cento per i manufatti, ed al 73 per cento per le derrate alimentari, non solo, ma nella « lista comune » dell'O.E.C.E. non figurano inclusi i prodotti ortofrutticoli ed altri prodotti alimentari che sono quelli che noi esportiamo, ed infine, la coatta limitazione del settore degli scambi ai Paesi dell'O.E.C.E., precludendoci i mercati del Centro e dell'Oriente europeo, le cui economie sono complementari alla nostra, ci riserberanno sempre più amare e dannosissime sorprese nel campo degli scambi agricoli. E quindi, possiamo dire che il settore delle espor-

tazioni è tutt'altro che avviato verso prospettive tranquillizzanti.

Eppure, sia per i motivi di ordine generale di cui ho già accennato, sia perchè dobbiamo tendere il più possibile a colmare la nostra capacità di produzione industriale per metà inutilizzata (anche perchè questo è di per se stesso un gravissimo fattore di maggior costo che ci costringe in un circolo vizioso), sia perchè la politica di riarmo, oltre a tutto il resto, obbligherà il Governo ad un cospicuo approvvigionamento di materie prime strategiche da controbilanciare con altrettante esportazioni se non vuole che lo sbilancio diventi incolmabile, a maggior ragione occorrerà battere la concorrenza straniera in tutti i campi riducendo i prezzi dei nostri prodotti. Questo è il punto.

Nel settore agricolo, la tecnica in generale, ad esempio, è un fattore che a tal fine assume di certo un peso notevole. È vero che ha un effetto procrastinato nel tempo, ma comunque, bisogna pure incominciare e quindi insistere sempre più in tale direzione.

Ora, tornando al bilancio, per la sperimentazione agraria, gli studi e le ricerche scientifiche e quelle pratiche di campagna, sono stanziati lire 427.044.800; per l'istruzione dei contadini e la propaganda agraria sono stanziati lire 22.317.500. Va da sé che entrambe le somme di cui trattasi risultano assolutamente irrisorie e ben lontane dal corrispondere alla grande importanza che rivestono questi due settori nel perfezionamento e nello sviluppo della nostra agricoltura, e quindi nella corrispondente riduzione dei costi. Gli istituti, le stazioni ed i centri di ricerche scientifiche e di sperimentazioni agrarie, per poter svolgere efficacemente i vecchi ed i nuovi compiti che loro incombono, andrebbero per lo meno raddoppiati di potenziale, e per quanto concerne l'istruzione tecnica dei contadini, cosa quanto mai indispensabile ed urgente, basta pensare che per istituire un adeguato corpo di agronomi condotti che si porti quotidianamente a contatto dei contadini — l'unico mezzo veramente efficace che esista — occorrerebbe una spesa all'incirca di due miliardi di lire all'anno.

È vero che con la legge 9 dicembre 1950, n. 1087, vennero stanziati a parte 800 milioni per spese di ricerca, sperimentazione e meccanica agraria, e 400 milioni per l'istruzione pra-

tica dei contadini, ma non è meno vero che tali somme passarono alla competenza del bilancio 1949-50, e cioè alla copertura di spese già fatte od in corso di esaurimento.

Per quanto concerne i prezzi dei fertilizzanti e degli anticrittogamici, il cui peso, per aziende ben condotte, equivale dal 7 al 12 per cento del valore della produzione lorda vendibile, il monopolio della Montecatini continua imperterrito ed indisturbato ad esercitare un effetto così nefasto che lo pone in aperto ed irreparabile conflitto con le esigenze di vita e di sviluppo di tutta la nostra agricoltura.

Secondo una precisa e documentata indagine condotta dal Consiglio di gestione della Montecatini, gli impianti di cui questo complesso può disporre sono deliberatamente utilizzati soltanto per il 70-80 per cento della sua capacità di produzione a pieno regime. È chiaro che la Montecatini, invece di produrre di più e ridurre onestamente i prezzi dal 25 al 30 per cento, persegue la classica manovra dei monopolisti, e cioè mantiene quantitativamente bassa la produzione per quotarla ad alto prezzo — ed infatti si tratta del più alto prezzo che esista in Europa — al fine di realizzare la massima rendita di monopolio (il cosiddetto punto di Cournot).

È ovvio che una riduzione di prezzo del suddetto ordine di grandezza faciliterebbe enormemente l'impiego dei fertilizzanti, con la conseguenza di incrementare la produzione vendibile (2.263 miliardi) attraverso un rapporto che — a calcolo — si può presumere del 20-25 per cento ed anche di più, vale a dire per un importo all'incirca di 450-570 miliardi di lire all'anno. Incredibile, ma vero.

Invece — sempre secondo l'indagine di cui trattasi — dal 1936-38 ad oggi, l'impiego dei concimi fosfatici, espresso in anidride fosforica, è disceso da chilogrammi 17,30 a chilogrammi 12 per ettaro, e quello degli azotati, espresso in azoto, è disceso da chilogrammi 7,30 a chilogrammi 6,70 per ettaro.

Non è ora il caso ch'io mi soffermi a commentare i dati che ho esposti perchè essi si commentano già da sé.

Certo che per elargire simili e concreti benefici alla nostra agricoltura ed al Paese sarebbe indispensabile, come postula l'articolo 43 della Costituzione, che fosse frantumata la po-

tenza ed il predominio vessatorio di questo formidabile complesso monopolistico, nazionalizzandolo, così come dovrebbero essere nazionalizzate tutte le altre industrie fondamentali della nostra vita economica.

Ma voi signori del Governo, contrariamente alle norme dell'articolo 43 della Costituzione, non sarete mai capaci di procedere ad una salutare disinfezione di questo genere, perchè i monopoli industriale, agrario e terriero, sono i vostri beneamati padroni; anzi, quanto prima vi farete premura di acquistarvi la loro gratitudine mettendo l'apparato dello Stato al servizio di essi, a maggior danno dei piccoli e medi produttori e del Paese, col viatico di quella politica di tipo corporativo di cui, per quanto concerne l'agricoltura, la relazione del collega Guarienti, con la riesumazione degli Enti economici, vuol essere il primo squillo di tromba.

E così, in dispregio dell'articolo 44 della Costituzione, come avviene per i complessi monopolistici, non farete nulla di serio e di concreto contro quell'altra sanguisuga della vita agricola italiana che è la rendita fondiaria, la quale, da sola, assorbe un quarto (570 miliardi di lire all'anno) del valore della produzione lorda vendibile (2.263 miliardi), e che, naturalmente, essendo un elemento del costo, attraverso la interdipendenza dei fenomeni economici, si riflette e pertanto deprime col suo enorme peso tutta la vita economica e sociale italiana, e, particolarmente, quella del settore dell'agricoltura. Insomma, la stessa lentezza, le alternative, le soste ed i continui rinvii del progetto di legge sui contratti agrari, già approvato da ben sette mesi dalla Camera dei deputati, i petulanti e lacrimosi appelli per la conservazione degli antichi privilegi che di quando in quando affiorano sui giornali di destra e di centro, sono i segni manifesti che la vecchia e retriva classe dei parassiti della terra continua ad armeggiare, apertamente e nell'ombra, per mandare a monte persino quelle poche e modeste innovazioni che sono contemplate nel suddetto progetto di legge.

In quanto allo sviluppo della meccanizzazione dell'agricoltura la quale potrebbe determinare enormi benefici tanto sul piano tecnico, quanto su quello economico e sociale, le cose non procedono affatto come dovrebbero proce-

dere. Su una superficie di tredici milioni di ettari di seminativi, di cui almeno sei milioni di ettari sono senza alcuna difficoltà suscettibili di lavorazione meccanica, soltanto 2,400 milioni di ettari risultano provvisti di un parco trattoristico di cinquantamila trattrici vere e proprie, per giunta decrepite e di modelli e tipi svariatissimi. La nostra media unitaria di trattrici è di poco superiore alla metà di quella europea (260 ettari per trattore contro 156, in un caso e nell'altro rispetto alla totale superficie agraria a seminativo).

Insomma, della superficie a seminativo presumibilmente arata ogni anno (nove milioni di ettari), soltanto sulla quarta parte della medesima si procede con mezzi motorizzati, e, purtroppo, la stessa potenza dinamica delle trattrici impiegate dimostra che queste non sono ancora introdotte non dico nelle piccole, ma nemmeno nelle medie aziende italiane. Non parliamo poi delle condizioni di arretratezza in cui si dibatte l'Italia meridionale: da una trattrice su ogni cento ettari nel Veneto e su ogni 124 ettari in Emilia, si discende ad una trattrice su ogni 1.220 ettari in Sicilia e su ogni 1.400 ettari in Lucania, e notiamo che le zone latifondistiche sulle quali dovrebbe operare la cosiddetta riforma fondiaria, sono, almeno per il 60 per cento, costituite da terreni pesanti, e, talvolta, anche rocciosi.

È ovvio che senza lo sviluppo della meccanizzazione, e certo non soltanto in rapporto alle trattrici ma a tutte le innumerevoli macchine moderne di cui dovrebbe essere dotata una agricoltura progredita, non saremo mai in grado di ridurre i costi, nè di affrontare in pieno e con rendimento tecnico la bonifica dei terreni trasformabili, e specialmente di quelli che richiedono lo scasso, la scarificazione e le arature profonde. In sostanza, il nostro parco di macchine dovrebbe essere via via sostituito ed almeno raddoppiato di potenziale con macchine di poche marche buone, economiche e di non troppe gamme di tipi.

Orbene, secondo il programma presentato nel 1947 all'E.R.P. dal Centro di studi e piani tecnico-economici, la produzione delle trattrici italiane, che nel 1938 era di 2.500 unità all'anno, doveva salire a 12 mila unità nel 1950-51; quella delle altre macchine agricole, rispettivamente, da 49 mila a 61 mila tonnellate.

Invece, confrontando le rilevazioni dell'I.S.T.A.T. apprendiamo che, fatto uno il numero indice della produzione delle trattrici nel 1938, quello del 1950 risulta di 2,05. Quindi, la produzione di trattrici italiane, nell'anno 1950, anzichè essere quintuplicata, com'era stabilito in quel programma, è soltanto raddoppiata. Se la formazione del nostro parco trattoristico dovesse procedere con lo stesso ritmo di quello del 1950 (da altra fonte: 5.125 trattrici prodotte, 2.150 importate e 1.424 esportate), la dotazione minima da noi preventivata poc'anzi non potrebbe mai essere raggiunta perchè non saremo nemmeno in grado di provvedere alla sostituzione delle trattrici che vanno fuori uso (la trattrice, in media, può efficacemente durare da dieci a quindici anni). Per le altre macchine agricole andiamo di male in peggio: fatto uno il numero indice del 1938, quello del 1950, anzichè salire ad 1,50, com'era programmato, è disceso a 0,78. Perciò in questo caso, siamo andati avanti come i gamberi. Il numero indice della produzione segna addirittura una quota inferiore del 22 per cento nei confronti di quella del 1938.

E allora? Allora, in siffatte condizioni, nel bilancio del 1951-52, vi sono i soliti 6 milioni di spese « per incoraggiare i perfezionamenti della meccanica agraria e la diffusione della più utile applicazione di essi ». La denominazione, che per giunta risale a precedenti provvedimenti, è alquanto pomposa, ma è ovvio che con 6 milioni non si può fare nulla di nulla. E invece il Governo, in questo settore così importante, dovrebbe provvedere i mezzi necessari per svolgere studi e sperimentazioni, vincere misoneismi e correggere errate valutazioni, promuovere e sostenere le cooperative di lavoro ed i centri meccanici ed assistenziali, facilitare gli acquisti di macchine col credito o con le sovvenzioni, e così via, in una parola, dovrebbe imprimere un vigoroso impulso iniziale al settore e quindi sviluppare azioni di massa tendenti alla progressiva affermazione tecnica ed economica della meccanizzazione della nostra agricoltura.

Senza questa azione lungimirante e tenace la nostra agricoltura continuerà, chissà fino a quando, a ristagnare sotto il peso di sistemi primitivi che sono condannati sia dal tempo e sia dal progresso tecnico, economico e sociale, non si potranno ridurre i costi, non aumente-

ranno i consumi, non si risveglieranno tante altre attività che solo la riduzione dei costi e le nuove condizioni tecniche possono conferire, ed, infine, non aumenterà l'assorbimento della mano d'opera nelle campagne. È bene, però, intenderci con chiarezza: certo, che se qua e là l'introduzione delle macchine o di nuovi procedimenti provocasse, in un primo tempo, qualche squilibrio per cui dovesse diminuire, sia pure temporaneamente, il numero dei braccianti occupati, e ciò specie nelle zone ad economia povera, si dovrà assolutamente, in attesa che si determini un nuovo equilibrio, prevenire il fenomeno accollandone la spesa allo Stato, perchè questa trasformazione avverrebbe nell'interesse di tutta la collettività e quindi è la collettività e non i singoli che dovranno sopportare il peso dei flussi negativi. Ad esempio, supponiamo che si sviluppi rapidamente la pratica dei diserbanti chimici per la monda del riso e che, sempre per la coltura del riso, si inventi anche la macchina per il trapianto meccanico, operazioni queste che oggi vengono condotte a mano da 150.000 braccianti, lo Stato dovrebbe comunque fare in modo che i suddetti braccianti non abbiano mai a perdere ciò che per essi rappresenta la principale entrata dell'anno. Credo di aver parlato chiaro. Ci mancherebbe altro!

E passiamo al credito agrario.

PRESIDENTE. Senatore Cerruti, la prego di concludere: sta ormai leggendo da quasi due ore. Tenga conto che debbono parlare altri quattordici senatori.

CERRUTI. È tutto un complesso organico e denso di cifre, che non si può sempre esporre discorsivamente ed in succinto. Comunque sono quasi alla fine.

MANCINI. Signor Presidente, ma non sente com'è interessante ...

CERRUTI. Passiamo al credito agrario, dicevo. È ovvio che per compiere le trasformazioni fondiari dei terreni non inclusi nei comprensori di bonifica, per introdurre alcune macchine e gli impianti elettrici, per costruire le case ed altri edifici colonici, per sostituire nuovi e più progrediti ordinamenti colturali, per irrigare in piccolo i fondi singoli valendosi sia di gruppi motopompa per lo sfruttamento delle falde freatiche, sia di gallerie filtranti, sia di serbatoi a corona, e così di se-

guito, insomma, in una parola, per uscire una buona volta dalla presente stagnazione e marciare con un certo ritmo verso il progresso agricolo, economico e sociale, gli agricoltori, e, particolarmente, quelli piccoli e medi, dovrebbero poter disporre di una ingente massa di credito a condizioni non troppo onerose.

Oggi le Banche generiche praticano elevatissimi tassi di interesse (dal 10 al 15 per cento ed anche oltre) e per giunta preferiscono rivolgersi ad investimenti a breve termine per mantenere un certo rapporto di liquidità, mentre, in genere, i suindicati investimenti le impegnerebbero per lunghi periodi prima di giungere a soluzione. Per intanto è noto che lo Stato non concede contributi nel pagamento degli interessi per il credito di esercizio, e che, ad esempio, le spese per l'acquisto di macchinario generico, chissà il perchè, non sono considerate come spese di miglioramento, ed, infine, sappiamo che gli Istituti federali non dispongono di fondi e battono inutilmente la cassa alla Banca di emissione, la quale non vuole assolutamente sovvenzionarli. Va da sé che a questo stato di fatto e di diritto bisogna pure opporre un rimedio.

Ma, c'è di peggio. Nel bilancio non sono nemmeno stanziati fondi per sostenere il credito di miglioramento. Infatti nel bilancio, sotto il titolo di « Credito agrario ed interventi per la tutela della produzione agricola » figurano complessivamente 642.342.500 lire, con le quali, in base al contributo costante del 2,50 per cento per la durata di trenta anni, all'interesse del 6 per cento, più l'1 per cento di provvigione, secondo i miei calcoli, si potrebbero finanziare per un solo anno un complesso di mutui di miglioramento fondiario per la somma di 35.293.400.000 lire.

Però in base alle nostre indagini presso le Banche e gli Istituti federali, ed anche attraverso il semplice esame delle varie poste di bilancio, abbiamo appreso che il credito che si potrebbe concedere coi suddetti stanziamenti è già da tempo esaurito attraverso le operazioni effettuate negli anni precedenti, e perciò i 642 milioni non sono altro, in linea di massima, che la somma necessaria per il pagamento dei concorsi trentennali negli interessi relativi a prestiti già concessi, ed ora in corso di ammortamento.

In breve, la situazione è questa: di fronte ad una ricorrente domanda di credito agrario di esercizio e di miglioramento che, grosso modo, si può presumere dell'ordine di 50-60 miliardi di lire all'anno nel primo caso e di 20 o 30 miliardi di lire all'anno nel secondo, gli Istituti specializzati sono sprovvisti di fondi, le Banche generiche non ne abbondano, e comunque, si interessano di ben altre operazioni assai più lucrative, la Banca d'Italia non risconta e lo Stato non assegna i fondi necessari né per il credito, né per far fronte al concorso nei mutui.

Conviene poi aggiungere che da parte nostra nel preventivare il costo delle opere di bonifica integrale nei comprensori, classificati o da classificarsi, per semplicità di calcolo, abbiamo supposto che per quelle di competenza privata lo Stato conceda il contributo in conto capitale. Qualora, invece, lo Stato dovesse concedere il concorso negli interessi passivi dei mutui, è ovvio che, se la bonifica fosse condotta sul serio ed in base ai criteri da noi esposti, le somme necessarie all'apertura del credito di miglioramento fondiario salirebbero per un decennio da 20-30 miliardi a 90-100 miliardi di lire all'anno.

Siamo dunque di fronte ad una situazione critica da una parte e di impotenza dall'altra nei riguardi della quale il Governo non può sottrarsi all'obbligo di adottare con urgenza efficaci provvedimenti. A Vercelli, ad esempio, dove è già in corso la campagna di monda e di trapianto del riso, in un comprensorio di 60.000 ettari, l'Istituto federale della provincia ha già comunicato che se la Banca d'Italia non dovesse sovvenzionarlo chiuderà gli sportelli per il credito di esercizio. Si tratta ordinariamente di richieste che arrivano ad un miliardo e mezzo, e, nel caso in cui l'Istituto non concedesse le anticipazioni di cui trattasi, io mi domando come faranno gli agricoltori, e specie i piccoli ed i medi, a pagare i 30.000 braccianti del luogo ed i 20-25.000 braccianti immigrati che disimpegnano quelle faticose operazioni nelle aziende.

Ritornando al credito di miglioramento, bisogna pure aggiungere che siccome il Governo non ha mai fissato, in modo esplicito, i limiti di competenza, ma ha sempre fatto tante promesse, molti Istituti per assecondare le più

pressanti richieste degli agricoltori si sono impegnati per cospicue somme di mutui, nella fiducia che un bel giorno lo Stato avrebbe finalmente concesso il concorso tante volte promesso. Se, invece, col passare del tempo, questo concorso non arriverà mai, gli agricoltori, a poco a poco, finirebbero di ammortizzare i loro mutui ad interesse pieno, ed in questo caso non si può negare che avrebbero tutte le ragioni del mondo di accusare le Banche ed il Governo di averli gabbati.

Non ignoriamo che c'è in corso un provvedimento di legge per costituire, a beneficio degli Istituti nelle zone depresse del Mezzogiorno e delle Isole, un fondo di rotazione di 1.500 milioni di lire per effettuare operazioni di credito agrario di miglioramento, ammortizzabili al massimo in 20 anni al tasso del 4,50 per cento, ma, dopo ciò che abbiamo detto in proposito, è tanto evidente che, anche in quei ristretti limiti territoriali di competenza, si tratta di una somma assolutamente insignificante in rapporto alle esigenze che incombono. Quindi questo provvedimento, limitato nello spazio ed evanescente nella sostanza, non darà di certo un contributo apprezzabile alla soluzione di questo scottante problema.

A sua volta, per lo sviluppo ed il consolidamento fra i piccoli e medi coltivatori della cooperazione, libera e volontaria, nelle sue varie branche di specifica attività, e cioè di produzione, di acquisto, di meccanizzazione, di conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti, di allevamenti zootecnici, e così via, le cose non procedono affatto come dovrebbero procedere. Nel bilancio 1951-52 a proposito della cooperazione agricola non c'è nemmeno l'ombra dell'aiuto che, ai termini dell'articolo 45 della Costituzione, le dovrebbe competere per la grande importanza economica e sociale ch'essa riveste come mezzo di prim'ordine, tanto di educazione collettiva dei lavoratori della terra, quanto per capillarmente diffondere il progresso tecnico nelle campagne, e, conseguentemente, ridurre il costo dei prodotti.

Insomma, in questo bilancio sono stanziati in tutto e per tutto 5.900.000 lire di contributi nelle spese per l'impianto di enopoli e di cantine sociali, e per giunta in seguito ad un provvedimento che venne assunto nel periodo pre-

bellico. L'anno scorso, in sede di discussione del bilancio, in merito al cronico sfasamento che esiste fra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto, l'onorevole Ministro ha citato alcuni interessanti casi di piccole aziende cooperative le quali sono riuscite ad avvicinarsi direttamente agli acquirenti, riducendo notevolmente i costi di intermediazione, e concludeva che se molti altri esperimenti del genere partissero dagli stessi produttori e si diffondessero, il grave sfasamento dei prezzi scomparirebbe ed allora si potrebbe creare, specialmente fra le classi meno abbienti e nelle regioni più depresse, un mercato di consumo che invece oggi non riesce affatto a svilupparsi.

Ma, onorevole Ministro, tanto per non andare oltre all'esempio da lei citato, quello di propagandare, di facilitare e di sostenere il sorgere e lo svilupparsi di queste utilissime forme di cooperazione nella vendita dei prodotti, che ora nei grandi mercati cittadini è spesso monopolizzata da alcuni complessi a tutto danno dei piccoli coltivatori e dei consumatori, ripeto, ai termini dell'articolo 45 della Costituzione, è un compito educativo ed economico di interesse generale che dovrebbe essere svolto proprio dal Ministero dell'agricoltura. E invece il Ministero è totalmente assente. Lo stesso dicasi per le altre forme di attività cooperativistica. E pensare che gli effetti sarebbero proprio sorprendenti. Certo anche in questo caso occorrono maggiori mezzi a disposizione: con niente non si fa niente.

E per ultimo, dirò del peso fiscale che grava sui contadini. Va da sé che in proposito di tributi non ci stancheremo mai di ripetere che il nostro attuale sistema fiscale è completamente sfasato nella sua struttura organica, perchè invece di reggersi sull'imposta personale progressiva, come postula l'articolo 53 della Costituzione, si regge su un tipo arcaico di imposizione a larga base, prevalentemente indiretta e sui consumi. Diciamo pure chiaro e forte che lo strumento fiscale, nell'imposta, nell'accertamento e nel contenzioso, non è oggi al servizio della ripresa economica, ma bensì dell'aggravamento della enorme sperequazione dei redditi già esistenti. Orbene, anche i contadini, in generale ed in particolare, sopportano le conseguenze di questo stato di fatto. E perciò noi continuiamo ad insistere ed in-

sisteremo sempre, che i proprietari coltivatori diretti, il cui reddito dominicale prebellico non superi le 5.000 lire (o giù di lì) debbono essere esonerati dalla imposta fondiaria e dalle relative sovraimposte comunali e provinciali. Quelli il cui reddito risulti compreso fra 5.000 e 10.000 lire dovrebbero pagare le suddette imposte secondo una serie di scaglioni che comportino una riduzione percentuale decrescente; oltre le 10.000 lire le imposte verrebbero pagate integralmente. Per gli affittuari insistiamo che l'imposta di ricchezza mobile sia sostituita da quella sul reddito agrario, ferme restando le esenzioni citate in precedenza.

L'onorevole Ministro delle finanze è finalmente venuto nella determinazione di accogliere, almeno in parte ed in linea di massima, queste nostre fondamentali richieste, ma ha subordinato il passaggio ai fatti concreti ad una serie di operazioni preparatorie da parte del Catasto che spingerebbero le cose alle calende greche. Ed invece urge provvedere perchè abbia termine questa enorme ingiustizia fiscale che dura già da troppo tempo ed anche perchè la situazione di giorno in giorno si fa sempre più critica, ed, in alcuni casi, è addirittura diventata insostenibile. L'onorevole Ministro dell'agricoltura ha il dovere di immedesimarsi di questa situazione e di agire in proposito. Bisogna addivenire subito alla soluzione di questo vetusto problema sia per ragioni economiche, sia per evidenti ragioni di equità e di giustizia.

A mo' di conclusione affermo di essere sicuro che se venisse nazionalizzata l'industria dei fertilizzanti; ridotta per lo meno alla metà la rendita fondiaria; sviluppata nel modo che ho indicato poc'anzi sia la meccanizzazione dell'agricoltura, sia la ricerca scientifica, la sperimentazione e l'istruzione tecnica dei contadini, sia la cooperazione nelle sue varie forme; reso efficiente il credito agrario; e così via, i prezzi odierni dei prodotti agricoli si potrebbero ridurre, a calcolo, dal 55 al 60 per cento. Ora, è ovvio che chiunque può valutare di colpo quale profondo ed impressionante effetto ne deriverebbe alla dinamica della nostra produzione in tutti i suoi settori, a quella degli scambi interni ed internazionali, e, quindi, in ultima analisi, quali miglioramenti toccherebbero alla vita economica, civile e sociale del nostro Paese.

Ed ho finito. Va da sè che tanto questo bilancio, come la politica agraria che lo ispira, non vanno considerati isolatamente, ma posti in correlazione a tutta quanta la politica che l'attuale Governo persegue.

Sul piano internazionale, l'asservimento dell'Italia all'imperialismo statunitense non solo ha provocato una deformazione patologica del nostro organismo di produzione e di scambio e delle sue connesse manifestazioni, ma fatalmente e come noi avevamo previsto ed ammonito, è sfociata in una rovinosa politica di riarmo e di preparazione alla guerra, per interessi e scopi altrui. Sul piano interno, la supina subordinazione del Governo e della sua maggioranza alle anacronistiche, incostituzionali ed esose pretese della vecchia e retriva classe borghese del monopolio finanziario, industriale e terriero, ha inevitabilmente consolidato un indirizzo di politica economica e sociale che sarà sempre più in netto contrasto con la Costituzione e con gli interessi, i bisogni e le aspirazioni delle grandi masse popolari.

Le profonde ed insanabili contraddizioni che emergono dal marasma e dall'equivoco in cui il Governo ha piombato il Paese, sono i nodi della sua politica che, a poco a poco, arrivano al pettine. Ed infatti, poichè il Governo vuol procedere al riarmo, è fatale che non potrà mai nel contempo ricostruire e rinnovare la nostra vita economica; poichè si è messo al servizio dei ceti retrivi non potrà mai nel contempo agire nell'interesse delle grandi masse lavoratrici e dei piccoli e medi produttori; poichè persegue una politica tributaria anticostituzionale, che non scalfisce nemmeno le grandi ricchezze, non potrà mai procurarsi i mezzi indispensabili per fronteggiare le esigenze che incombono; poichè ripudia una larga politica di scambi aperta a tutti i Paesi del mondo, è ovvio che non potrà mai dilatare il nostro mercato estero; poichè scivola sempre più lungo la china tragica e spaventosa della guerra, è certo che questo gli impedirà sempre di lavorare per costruire la pace; e così di seguito. Ecco spiegato il motivo chiaro e preciso per cui il bilancio dell'agricoltura si trova ridotto in queste miserabili condizioni. È colpa vostra, signori del Governo, perchè ciò non è altro che l'inevitabile effetto, in questo settore specifico, della vostra strutturale impotenza e del coa-



cervo delle insanabili contraddizioni a cui ho accennato poc'anzi.

La vergognosa esiguità di questo bilancio mette in luce, e, pertanto, accusa il Governo, col preciso ed eloquente linguaggio delle cifre, tutto il danno immenso che deriva al Paese dalla sua nefasta condotta politica. Insomma, si può dire che l'agricoltura — attività base della nostra vita economica — non disponga affatto di un bilancio, perchè, parliamoci chiaro, gli stanziamenti ch'esso contempla, se potrebbero valere per una pedissequa, gretta e miope politica di ordinaria amministrazione, non sono niente di niente al cospetto delle indeclinabili necessità che premono e che urgono in questo grave momento storico. Ridotti in un simile stato, quando voi avete l'impudenza di vantarvi di aver fatto e di voler fare le riforme, le bonifiche e le trasformazioni fondiari, non siete altro che dei venditori di fumo. Sicuro!

Un Governo che avesse veramente a cuore gli interessi del popolo e fosse sinceramente animato di propositi di ricostruzione e di rinnovamento economico e sociale del Paese e di perseguire in buona fede e con tenace passione una politica di pace operosa — come postula la suprema legge della Repubblica — invece di agire come voi agite sul piano interno ed internazionale e di gettare le nostre risorse nelle pazzesche ed inutili spese del riarmo atlantico, non mancherebbe di fare fronte, a qualsiasi costo, a quelle che sono le vitali necessità del nostro Paese. Ma voi, signori del Governo, non siete affatto animati da questi propositi. Voi siete soltanto preoccupati di opporvi al rinnovamento della vita sociale e di prepararvi alla guerra. Ecco tutto. La tremenda responsabilità della situazione ricade dunque in pieno su di voi. Però, il popolo italiano, che in questa dolorosa vicenda è, in definitiva, il grande truffato, ha già aperto gli occhi, e, a dispetto di tutte le alchimie e di tutti i brogli della terra, di cui fate largo impiego per salvare dal naufragio il vostro monopolio politico, verrà il giorno in cui emetterà lo schiacciante verdetto della vostra definitiva condanna. *(Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, questa volta il bilancio dell'Agricoltura è accompagnato anche da un allegato che riporta lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 dell'Opera per la valorizzazione della Sila. È questa una novità molto importante, che dimostra come il programma del Governo, o meglio del Parlamento, sia una cosa certa e in via di risoluzione, programma molto importante che riguarda la sistemazione economica e sociale del nostro Paese.

Io farò — e molto brevemente anche per non abusare della pazienza dei colleghi — alcune osservazioni sul bilancio dell'Agricoltura propriamente detto, ed infine sul bilancio preventivo dell'Opera per la valorizzazione della Sila. Non intendevo intervenire in questa discussione, ma molti colleghi hanno fatto considerazioni su alcuni organi che riguardano l'attività tecnica controllata dallo Stato, ed è questo il principale argomento che io tratterò.

Prima però è necessario che io ricordi e porti a conoscenza dei colleghi — anche se a molti è già noto — lo sviluppo che ha avuto la agricoltura italiana in brevissimo tempo; la ripresa della nostra agricoltura dopo la fine della guerra, ripresa a tutti nota, checchè ne dica il collega Cerruti, il quale ha voluto basare le sue considerazioni su cifre rilevate dalla pubblicazione dell'Istituto di statistica. Non possiamo negare che il miglioramento sensibile è evidente, ed infatti, collega Cerruti, noi abbiamo raggiunto quasi il livello del 1938. Non possiamo considerare il livello del 1941, che costituisce un elemento eccezionale perchè risentiva gli effetti della guerra. Nella determinazione dei dati statistici si deve tener conto di periodi omogenei, e per noi periodo omogeneo è il triennio 1936-1938, ed è questo il punto di partenza. Non possiamo considerare periodo omogeneo il 1939-1941, perchè formato di due elementi dei quali l'uno deborda verso la guerra e un altro rimane nel settore della pace. Quindi periodo eterogeneo che non può servire a considerazioni di carattere statistico. Ed allora, considerando il 1938, noi vediamo che in agricoltura siamo oggi arrivati ad un reddito netto di 2.100 miliardi di lire, che rappresentano sessanta volte



il reddito del 1938. Si può dire quindi rivalutato e raggiunto il reddito del 1938 con una percentuale elevatissima che può essere considerata del 99 per cento. Per queste ragioni non posso accettare i dati forniti dall'onorevole Cerruti, il quale ha parlato spostando i settori sui quali ha voluto poggiare le sue conclusioni.

L'agricoltura ha camminato, sta camminando, fa progressi sempre più sensibili appunto perchè sempre più elevata è l'attività tecnica.

Questa attività nell'organizzazione agricola ha diversi aspetti: organizzazione tecnica, organizzazione produttiva, organizzazione commerciale, organizzazione creditizia.

Prendiamo il primo aspetto, quello dell'organizzazione tecnica. Voi sapete che l'organizzazione tecnica è demandata agli organi dello Stato, organi centrali e periferici che costituiscono il Ministero dell'agricoltura e foreste. Gli organi centrali sono le direzioni generali tecniche che fanno capo all'onorevole Ministro: Direzione generale della produzione agricola, Direzione generale delle bonifiche e colonizzazioni, Direzione generale dei miglioramenti fondiari, Direzione generale dei servizi speciali, Direzione generale per la tutela dei prodotti agricoli, Direzione generale del personale. Vengono poi gli uffici collaterali: Direzione generale delle foreste, Ufficio centrale della pesca e della caccia, Ufficio speciale per l'Agro pontino, Ufficio dei rapporti internazionali. A questi organi centrali sono collegati gli organi periferici compartimentali, regionali e provinciali. È questo l'organismo che agisce nel settore tecnico.

Qualcuno ha voluto rivolgere contro l'organizzazione attuale critiche che non rispondono ad una esatta conoscenza della realtà. Qualcuno e forse parecchi hanno voluto inneggiare e richiamarsi al passato, glorioso senza dubbio, ma sempre più o meno remoto, delle Cattedre ambulanti di agricoltura, organi che hanno fatto molto bene, che hanno determinato quel miglioramento produttivo di cui noi oggi possiamo osservare lo sviluppo, che hanno operato in momenti facili e difficili; difficili data la mentalità degli agricoltori, facili per le possibilità di miglioramento.

Amici, voi sapete benissimo che la resa media del grano, per esempio — tanto per se-

gnalare un settore che più ci interessa da vicino — era nel 1905, nel 1907, nel 1910 molto bassa. Non arrivava a dieci quintali l'ettaro, mentre oggi la media generale che possiamo rilevare oltrepassa i diciotto quintali l'ettaro.

Era facile allora, con le Cattedre ambulanti d'agricoltura, propagandare l'uso dei concimi chimici, quando i concimi non si conoscevano; era facile propagandare l'uso di sementi selezionate, quando le sementi selezionate non si conoscevano, ed è stato facile portare la produzione da dieci a diciotto quintali l'ettaro. Ma, onorevoli colleghi, da diciotto portare la media a diciannove quintali è enormemente difficile, e voi non ne dovete fare una colpa agli organi di propaganda attuali. Quando, nello sforzo di una corsa, l'atleta compie i cento metri in dieci secondi non si può pretendere da questo atleta uno sforzo superiore che gli permetta di compierli in nove secondi. Voi mi capite benissimo: arrivati ad un limite massimo, un limite che è determinato dalle possibilità naturali, oltrepassare tale limite diventa difficilissimo se le possibilità non ci sono, e per noi le possibilità attuali sono le conoscenze scientifiche, le quali debbono entrare nella mentalità dell'agricoltore, dirò di più, nella mentalità del contadino. Non parlo di cognizioni pratiche, badate bene, ma parlo di conoscenze scientifiche, perchè oggi l'agricoltura ha bisogno di queste conoscenze scientifiche e l'agricoltore deve attingere ad esse se intende e vuole aumentare la produzione in senso decisivo e reale. (*Interruzione del senatore Troiano*). Mi riservo di rispondere all'onorevole Troiano, se ne avrò il tempo.

Faccio rilevare che ieri le Cattedre ambulanti d'agricoltura, secondo dati che io rilevo da un pregevole studio del professor Fileni, un pioniere, dati che vi leggo, esplicavano una serie di attività. Quali erano i loro compiti? È presto detto: « Le Cattedre ambulanti d'agricoltura hanno il compito di diffondere la istruzione tecnica tra gli agricoltori, di promuovere in ogni ramo il progresso dell'agricoltura, di disimpegnare i servizi agrari che loro vengono attribuiti dallo Stato e dalla provincia. Tale compito viene assolto con la volgarizzazione della tecnica agraria, delle applicazioni scientifiche nell'agricoltura e in generale con l'as-

s'istenza tecnica agli agricoltori (conferenze, corsi temporanei, consultazioni, pubblicazioni, dimostrazioni pratiche, applicazioni per le colture, bestiame, macchine, industrie ecc.), con la sperimentazione agraria pratica, con il promuovere le organizzazioni economiche, cooperative e mutualistiche degli agricoltori, con tutte le iniziative rivolte a promuovere e incoraggiare il progresso dell'agricoltura, della zootecnia e dell'industria agraria, sia direttamente, sia in collaborazione con altri istituti ed associazioni agrarie ».

Oggi gli Ispettorati dell'agricoltura hanno la stessa funzione, ma hanno un diretto collegamento con il Ministero, con il Governo, con lo Stato. Non era possibile lasciare indipendente una branca così importante, non era possibile che lo Stato si disinteressasse dell'attività tecnica dell'agricoltura, senza causare un danno gravissimo. Allora è intervenuto, non però sotto forma di controllo. La denominazione data agli uffici periferici, di Ispettorati è forse errata. Possiamo anche cambiare questa denominazione, possiamo chiamarli uffici provinciali di agricoltura, direzioni provinciali dell'agricoltura, sceglierete voi il nome. Ma il nome non conta, conta la funzione. Quale è la funzione, l'organizzazione tecnica degli ispettorati? Dice la legge del 1935: « In sostituzione delle Cattedre ambulanti di agricoltura sono costituiti, con sede nei capoluoghi di provincia, gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Uffici staccati dagli stessi possono avere sede in altri Comuni della provincia, quando le particolari esigenze dell'agricoltura lo consigliano. Gli Ispettorati sono uffici esecutivi locali del Ministero dal quale dipendono e presiedono all'indirizzo tecnico dell'agricoltura ». Non possiamo abbandonare una zona e creare tanti compartimenti stagni; una zona va collegata con le altre zone agrarie, e tutte le zone agrarie d'Italia costituiscono un complesso uniforme. Dice ancora la legge che gli Ispettorati « sono uffici esecutivi locali del Ministero dal quale dipendono e presiedono all'indirizzo tecnico dell'agricoltura, all'addestramento professionale, all'assistenza tecnica, alla rilevazione statistica agraria ». È lavoro pesantissimo, non conosciuto da voi, onorevoli colleghi. Ma vi garantisco che questo lavoro viene effettuato con la massi-

ma scrupolosità nell'interesse della verità e della giustizia. Essi inoltre si occupano dell'esame tecnico di tutti i progetti di opere, di tutte le proposte di iniziative per cui si è richiesto il sussidio e il concorso del Ministero dell'agricoltura e foreste, quando l'esame non sia riservato al Corpo forestale, che ha un'altra funzione, ed agli uffici del Genio civile che hanno una funzione di collegamento, ma collaterale.

Onorevoli colleghi, voi non siete soddisfatti della attività degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, ma vi dirò che diversi sono i loro compiti. Oggi l'Ispettore non può, nel fare la conferenza, essere insensibile al fattore politico. Quando l'ispettore agrario organizza una conferenza deve avere l'oculatezza di organizzarla in una località dove tutti gli agricoltori possano convenire, in quanto la minima sfumatura può compromettere l'esito della conferenza stessa. Gli ispettori agricoli nel medesimo tempo frequentano i poderi, esercitano una attività di controllo, direi quasi di collaborazione, attività di controllo che permette all'Ispettorato agrario di conoscere esattamente l'organizzazione colturale, l'organizzazione economica, l'organizzazione tecnica dell'unità poderale. Tale unità poderale è conosciuta dagli Ispettorati dell'agricoltura ed è per questo che gli Ispettorati possono intervenire, podere per podere, consigliando determinate attività tecniche, consigliando determinati miglioramenti, consigliando determinati esperimenti *in loco*.

E voi sapete, onorevoli colleghi, che questa non è una attività molto semplice. Molti Ispettorati hanno fatto lavori veramente considerevoli, lavori che riguardano appunto l'anagrafe agraria; e questa anagrafe agraria non è altro che la fotografia dell'attività e della possibilità delle unità colturali. Anagrafe che riguarda la produzione, che riguarda lo stato dei fabbricati, che riguarda lo stato dei manufatti, che riguarda l'ordinamento colturale, che riguarda la rotazione nel complesso colturale, che riguarda l'entità della vite, dell'orzo, del grano, dell'orto, del bosco, del pascolo. E quindi che riguarda ancora la rendita lorda vendibile, che riguarda la rendita netta, che riguarda la rendita colonica e la rendita dominicale. Da uno studio che alcuni Ispettorati hanno fatto risulta che il reddito netto di una unità lavora-

1948-51 - DCXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 GIUGNO 1951

tiva colonica è di 83 mila lire all'anno; poco, ma io dovrei riagganciarci a quella riforma di carattere sociale che il nostro Ministro sta esaminando, e che il Parlamento sta studiando...

RISTORI. Don Sturzo ha detto che i contadini in Emilia e in Toscana stanno troppo bene.

CARELLI. Io ho enunciato un dato, non lo discuto. Posso essere d'accordo con l'onorevole Ristori nel considerare il dato da me enunciato, di 83 mila lire, esiguo rispetto al lavoro effettuato dal contadino.

RISTORI. E Don Sturzo ne trae la conseguenza che questi contadini votano per il Partito comunista proprio in quanto stanno bene. Viva perciò il comunismo perchè permetterà a tutti i contadini di stare bene.

CARELLI. In questo momento gli Ispettorati stanno organizzando l'attività produttiva in modo da dare la possibilità agli agricoltori di aumentare veramente la produzione, diffondendo cognizioni pratiche; per esempio, il cambio delle sementi. Noi infatti sappiamo che cambiando la semente otteniamo un aumento nella produzione che va dal 10 al 15 per cento. Se passiamo ad osservare l'attività che gli Ispettorati svolgono in ogni azienda, troviamo, facendo un caso pratico, che nella provincia di Ancona, con 32 mila unità poderali, a ciascuna di queste unità poderali viene consegnato un quintale di grano selezionato che viene seminato per produrre il seme necessario al fabbisogno dell'annata successiva. È tutta una organizzazione che ci permette e ci ha permesso di portare la media provinciale da diciannove quintali a ventuno quintali, e la provincia di Ancona ha raggiunto appunto questa media unitaria di ventuno quintali di grano per ettaro.

Onorevoli colleghi, io potrei ancora dimostrare l'attività veramente encomiabile in tutti i settori in cui operano gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Operano nel settore del lavoro, nel settore della statistica, nel settore del miglioramento in genere, nel settore anche delle controversie locali e cercano di coordinare le attività sì da allontanare tutto ciò che può alimentare la lotta tra proprietario e contadino, restituendo la pace là ove pace non c'è più. Ecco perchè io sono convinto della necessità di questi Ispettorati, sia pure con nome cambiato; sono convinto che essi hanno una funzione eleva-

tissima che non possiamo disconoscere, sono convinto che questi Ispettorati faranno sempre il loro dovere e faranno sempre bene e meglio. Ecco perchè non sono d'accordo con l'onorevole relatore che vorrebbe affiancare agli Ispettorati gli enti economici dell'agricoltura.

Onorevole relatore, non sono d'accordo: gli enti economici hanno esercitato la loro attività in un periodo che possiamo chiamare corporativistico. Questo periodo è stato un esperimento che non possiamo continuare senza creare sovrastutture rallentatrici, che verrebbero in certo qual modo a rallentare l'attività produttiva della nostra agricoltura. Abbiamo gli elementi necessari; coordiniamoli. Abbiamo i Consorzi agrari, gli Enti commerciali, l'Ispettorato stesso, che può agire in concomitanza e d'accordo con i Consorzi agrari. Perchè questi Consorzi agrari non possono entrare con maggiore decisione nell'attività degli Ispettorati, e perchè gli Ispettorati stessi non possono controllare e collaborare con maggiore decisione con i Consorzi agrari?

Si tratta di esaminare la questione. Sono contrario quindi a questi enti economici che non risolverebbero una questione che dobbiamo sviluppare in un senso. Non dobbiamo allontanarci dalla giusta via. Gli enti economici erano strutture che si sono sovrapposte agli Ispettorati dell'agricoltura ed hanno determinato contrasti con gli Ispettorati stessi, contrasti di competenza. Dovevano gli Ispettorati agire in un determinato settore o dovevano gli enti economici agire invece in quello stesso settore? Ecco il contrasto di competenza: siano gli enti economici enti privati, siano enti liberi e non vincolati ad una attività statale, espressioni della volontà di una categoria, della comunità stessa nel campo produttivo e commerciale, ma non siano creati su base economica ed obbligatoria, perchè diversamente interverrebbero a danno dell'attività produttiva della Nazione. Ed è per questa ragione che non concordo con le dichiarazioni fatte dall'ottimo amico senatore Guarienti, relatore chiarissimo del bilancio dell'agricoltura. Ho detto: come possono entrare i Consorzi agrari nell'attività tecnica? Con la fornitura di sementi elette, di concimi, di anticrittogamici, con la fornitura di tutti i prodotti che servono all'agricoltura, esclusivamente al-

1948-51 - DCXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 GIUGNO 1951

l'agricoltura. Ecco quindi che i Consorzi agrari potranno collaborare, come in parte collaborano, all'attività agricola. Adesso si tratta di perfezionare questa attività di collaborazione. Ma dirò ancora di più: come possono intervenire i Consorzi agrari, e come possono collegarsi? Nel campo della bachicoltura sappiamo che i Consorzi agrari esercitano una attività volontaria; vi è l'ammasso volontario dei bozzoli, ma consiglio l'onorevole Ministro di studiare la possibilità di salvare questa importantissima branca produttiva dell'attività nazionale, sì da portarla su un piano di maggiore produttività; ma perchè questo possa essere raggiunto è indispensabile che l'allevatore non si limiti soltanto all'allevamento del bozzolo, e a consegnarlo all'essiccatoio: è necessario che l'allevatore rientri nella compartecipazione della prima fase industriale. Ecco quindi che l'allevatore del bozzolo dovrebbe arrivare fino alla filanda, essere socio della filandia. Questa è l'organizzazione che potrebbe essere collegata con l'attività dei Consorzi agrari.

Altra attività che i Consorzi agrari possono benissimo esercitare è quella riguardante le cantine sociali, enopoli ecc. È soltanto così che io posso considerare utile il collegamento di un ente che ha una funzione veramente considerevole e degna di essere potenziata e difesa, con un organo dello Stato, che è l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Onorevole Ministro, quello che ho detto per la bachicoltura debbo dirlo per la tabacchicoltura. Sappiamo che i tabacchicoltori esercitano una attività di speculazione. È indispensabile che anche in questo settore si arrivi, con la compartecipazione dei tabacchicoltori, alla fase di prima lavorazione industriale, alla preparazione del prodotto fino alla consegna allo Stato. La compartecipazione deve essere concessa al coltivatore, all'agricoltore. Non può l'agricoltore consegnare solo il prodotto essiccato; la compartecipazione deve arrivare fino alla consegna del tabacco allo Stato. Noi potremo in tutti i settori, onorevoli colleghi, intensificare la produzione; e la potremo intensificare con accorgimenti tecnici, commerciali, creditizi; ed è appunto questo l'elemento più delicato: il credito agrario di esercizio, di miglioramento, che non è ancora organizzato secondo criteri razio-

nali. Riconosco che non può lo Stato intervenire direttamente e non può lo Stato pensare a tutto; è indispensabile che anche l'agricoltore abbia la sua particolare iniziativa, e questa iniziativa, secondo me, deve essere considerata in collegamento con una legge che è, sì, nella mente di tutti, ma la cui applicazione non è ancora oggetto di considerazione generale.

Parlo della legge del 4 agosto 1948, n. 1094. Si è potuto constatare, onorevole Ministro, che tra le finalità pratiche di questa legge — ma è insufficiente la regolamentazione in materia — era anche disposto che il 4 per cento del prodotto lordo doveva utilizzarsi in miglioramenti agricoli: finalità pratiche che non sono state raggiunte perchè i proprietari non hanno in parte corrisposto all'invito del Parlamento, così non è stato affatto impiegato questo 4 per cento del prodotto lordo in miglioramenti. Ed allora non possiamo imputare ciò alle Confederazioni firmatarie dell'accordo che, d'altro canto, possono vantare, in questa occasione, uno dei migliori risultati di collaborazione sindacale. Ma, come ho detto dianzi, è la regolamentazione difettosa della materia che ha reso possibile e frequente il mancato risultato, il che può sintetizzarsi nel duplice aspetto negativo: evasione all'impegno di cui alla lettera C del richiamato accordo; dispersione pratica inutilizzabile dell'aliquota predisposta.

In merito all'evasione non credo sia necessaria una lunga disquisizione. Noi sappiamo già che molti agricoltori non hanno fatto fronte all'impegno contenuto nell'accordo che avevano naturalmente il dovere di osservare. È già convinzione mia personale questa — io parlo a titolo personale, si intende — oltre che constatazione dovuta a fatti accertati, che non tutti i conduttori di aziende hanno tenuto fede all'impegno relativo al prelevamento della aliquota del 4 per cento per la destinazione di migliorie aziendali. Si è creduto e si crede da troppi conduttori di aziende che la norma contenuta nell'accordo, per quanto impegnativa per le varie confederazioni, non costituisca qualcosa di imperativo e cogente, avente cioè un proprio crisma dispositivo che ogni legge comporta; ma viceversa si è attribuito alle disposizioni quel carattere, direi quasi, di invito al conduttore per un suo privato interesse facol-

tativo, e di conseguenza soggettivamente accettabile. D'altra parte anche quando dalle organizzazioni preposte si è richiesto al conduttore l'adempimento delle norme, quasi sempre sono state presentate documentazioni di lavori di miglioria già eseguiti, la cui esattezza è risultata assai spesso alterata o per lo meno dubbia.

Per quanto poi si riferisce alla dispersione e pratica inutilizzazione della aliquota, un esame anche superficiale di pochi lavori di miglioria eseguiti ce ne renderebbe pienamente convinti: lavori a volta inopportuni e male eseguiti, costruzioni o ricostruzioni di impianti non necessari, ipotetiche migliorie che in definitiva hanno dato un risultato completamente negativo, e tutto ciò perchè non sempre ortodossa o esatta è stata la cognizione tecnica del conduttore dell'azienda, e molto spesso perchè insufficienti o inattuati i mezzi proposti. Risultati comunque evidentemente insufficienti, per cui si crede inutile una ancor più particolareggiata esposizione dimostrativa delle mancate finalità cui la sopraccennata norma mirava. Ed allora, al fine di apportare un contributo radicale e di dare un indirizzo decisivo al problema delle migliorie fondiari, io mi riservo, onorevole Ministro, di presentare al riguardo un progetto di legge tendente a costituire una cassa nazionale per l'utilizzazione e la concessione del credito, a breve o lunga scadenza che sia (questo ultimo punto dovrà essere posto allo studio), in modo da far sì che l'agricoltore, anzichè disperdere queste somme, possa invece utilizzarle in maniera più consistente per i miglioramenti fondiari che oggi non sono affiancati da un credito agrario sufficiente. È per questa ragione appunto che io ritengo opportuno che questa legge sia riveduta, per cui, ripeto, presenterò un apposito disegno di legge al fine di riordinare le attività di coordinamento e di mettere a disposizione dell'intera classe agricola italiana una somma complessiva che potrebbe oscillare intorno ai 60 miliardi. Con questo noi potremo attuare veramente dei miglioramenti considerevoli, senza intaccare il patrimonio dello Stato che, in questo momento, si trova in condizioni non efficienti per la immensa mole di lavori di ordine sociale da affrontare.

Ho quasi terminato. Dopo questo mio breve intervento credo necessario esaminare analiti-

camente alcune voci del bilancio. La prima voce che io ritengo utile esaminare ai fini pratici degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura è quella dei « fitti di locali per l'amministrazione centrale, per gli organi compartimentali e provinciali: cento milioni e 921 mila lire ». L'affitto evidentemente è molto forte, la spesa è fortissima ed io propongo che venga esaminata l'opportunità di permettere agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura di costruirsi uffici di proprietà dello Stato. Le quote di ammortamento potrebbero essere esaminate in virtù di un eventuale intervento della Cassa depositi e prestiti. Noi potremmo risparmiare con rilevante utilità pratica questa cifra; anzi dirò di più: questa cifra potrebbe essere considerata « per memoria » domani che lo Stato accettasse questa mia proposta.

Altro elemento importante del bilancio, almeno dal mio punto di vista, è la spesa riguardante lo studio dei problemi della produzione frumentaria per la sperimentazione agraria. Noi abbiamo in Italia due Istituti: l'Istituto di allevamento vegetale di Bologna, e l'Istituto nazionale di cerealicoltura di Roma. Accade che mentre questo ultimo opera nell'Italia centro-meridionale, il primo opera soltanto nell'Italia settentrionale. Sarebbe opportuno coordinare la attività di questi Istituti e creare presso ogni regione, presso ogni compartimento una stazione fitotecnica che possa collaborare con l'Ispettorato provinciale della agricoltura nell'esame e nella sperimentazione dei grani più adatti alle località in cui l'Ispettorato opera. È termino anche questo secondo argomento.

Ho esaurito così il mio breve intervento per quanto riguarda l'esame del bilancio dell'Agricoltura propriamente detto. Faccio una breve parentesi per quanto riguarda il bilancio di previsione dell'Opera per la valorizzazione della Sila. Il bilancio che ci viene consegnato è veramente l'espressione della buona volontà dalla quale è animato il Consorzio stesso e della buona volontà del Ministro. Si è parlato, a proposito e a sproposito, dell'Ente per la valorizzazione della Sila, ma noi sappiamo che questo Ente lavora o per lo meno cerca di fare del suo meglio. Esso ha già incorporato 76 mila ettari di terra, ha già provveduto alle rilevazioni catastali di tutto

1948-51 - DCXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 GIUGNO 1951

il vastissimo comprensorio, ha presentato questo bilancio, forse non completo, e sarebbe stato opportuno farlo precedere da una relazione. Comunque, noi ci riserviamo di richiedere questa relazione perchè il bilancio stesso possa essere più chiaro per la nostra comprensione. Ad ogni modo io so che per la valorizzazione della Sila si sta provvedendo al miglioramento produttivo di questa vasta zona. Sono già stati introdotti nel territorio silano numerosi trattori, sono già state organizzate unità poderali. L'osservazione che io faccio è questa: attenzione, amici colonizzatori! Bisognerebbe trovare il giusto limite tra l'introduzione del trattore e il lavoro del colono, del nuovo proprietario. Noi corriamo il rischio, introducendo un numero eccessivo di trattori — per quanto forse questo pericolo non ci sarà — di allontanare il piccolo proprietario dalla terra, appunto perchè questa terra non è da lui lavorata direttamente, ma è lavorata da un trattore, il quale determinerà, sì, un ottimo lavoro, ma non vincolerà assolutamente il proprietario alla terra. Abbiamo bisogno di costruire case, soprattutto case, amici colonizzatori. Abbiamo bisogno di vincolare l'agricoltore alla terra. Il meglio verrà dopo, ma prima di questo esperimento di carattere tecnico di natura molto elevata, a carattere tecnico di ordine spinto, senza dubbio necessario elemento per l'aumento della produttività, noi dobbiamo curare che l'agricoltore si affezioni alla terra, si fissi alla terra attraverso la costruzione di una casa. Ecco perchè io dico che occorre studiare la linea armonica, in modo che l'introduzione del trattore non possa ostacolare e ritardare la costruzione della casa.

Dopo questo, ho terminato. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, formulo l'augurio che questa attività di miglioramento produttivo, di miglioramento sociale continui, nella speranza che l'Italia possa trovare veramente la sua salvezza sociale attraverso un più equilibrato sviluppo dell'attività produttiva. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario* :

« Premesso che la riforma agraria deve essere, in ogni regione o zona, attuata con riguardo all'ambiente economico sociale e demografico ;

considerato che in alcune zone è, in modo particolare, necessario provvedere anche alla sistemazione di braccianti tecnicamente non preparati alla diretta conduzione di un podere, e, d'altra parte e, spesso, in gran numero necessari ad aziende agricole (tenute private, cooperative) e organizzazioni agricole industriali (molini, oleifici, enopoli, consorzi, centri meccanici, ecc.) già esistenti o derivati per lo sviluppo della nuova agricoltura ;

considerato che la riforma agraria potrà dirsi meglio rispondente alla finalità sociale che la ispira, quando molte migliaia di lavoratori di più saranno in possesso di mezzi primari per l'assistenza ;

il Senato della Repubblica ritiene che il Ministro per l'agricoltura darà una sempre più utile esecuzione della legge stralcio, prescrivendo agli Enti della riforma, la previsione, nei programmi di sistemazione dei terreni soggetti alla trasformazione in località prossime a città agricole, di quote non inferiori ai duemila e non superiori a cinquemila metri quadrati destinate, a cura dell'Ente, alla costruzione di casette rurali e all'impianto di orti e di piccoli allevamenti di animali da cortile, assegnabili ai braccianti, alle condizioni di acquisto stabilite dalla legge stralcio ».

« Premesso che nelle zone di applicazione della legge stralcio per la riforma agraria esistono vasti terreni ad estensiva utilizzazione, di proprietà di Università agrarie e di Comuni ;

considerato che tali terre se seminate, anche per la legge fondamentale del 1927, sono destinate alla formazione della piccola proprietà contadina, e che questo fine non è stato ancora raggiunto perchè la citata legge fu soltanto in minima parte eseguita ;

il Senato della Repubblica ritiene che il Ministro per l'agricoltura debba coordinare la applicazione della legge stralcio con l'applicazione della menzionata legge del 1927 e cioè debba disporre che la trasformazione stabilita

1948-51 - DCXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 GIUGNO 1951

dalla legge stralcio venga estesa, in quanto idonei, anche ai terreni delle Università agrarie e dei Comuni ».

« Il Senato della Repubblica, mentre riafferma il dovere del Parlamento e del Governo di procedere risolutamente alle riforme necessarie per il generale sviluppo e il più alto progresso dell'agricoltura italiana e per la liberazione dal bisogno di popolazioni miserrime, sia attuando le leggi fino ad oggi emanate, sia alacramente provvedendo alla legislazione ancora dovuta per il dettato della Costituzione;

dichiara di ritenere inammissibile qualsiasi interpretazione restrittiva e tanto meno quelle evasive della legge "per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini" e della legge contenente le "norme per espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione di terre ai contadini" (denominata legge stralcio);

rileva il carattere necessariamente tecnico-economico della vasta impresa di trasformazione fondiaria e agraria assegnata agli "Enti della riforma";

rileva altresì (essendo precisato dalle citate leggi), il carattere puramente consultivo dei Consigli di amministrazione e il dovere assoluto dei presidenti e dirigenti degli "Enti della riforma" della osservanza delle norme legislative, prima e anche contro l'accoglimento delle opinioni di consulenti;

respinge, come grave ostacolo all'educazione civile e politica, e come negazione della finalità dell'unificazione spirituale del popolo italiano, assurde pretese di parte a determinare procedimenti e deliberazioni degli Enti;

impegna il Ministro per l'agricoltura, che ne ha iniziato e avviato con fedeltà e serenità l'attuazione, a vigilare per l'esecuzione rigorosa delle leggi della riforma, che soltanto nel rispetto della volontà del legislatore e della osservanza dei principi e delle regole della tecnica darà alle popolazioni gli attesi risultati ».

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevoli colleghi, ai miei tre ordini del giorno farò un cappello ed apporrò una

codice. Così mi libererò da questa fatica, veramente per me, molto, molto grossa, perchè in sede di bilancio non mi riesce ad adattarmi alla funzione accademica alla quale siamo chiamati. Per fortuna il nostro Presidente ci ha informato che è in corso una proposta di legge dei colleghi Ruini e Paratore per regolare in modo diverso queste discussioni. Per ora siamo proprio in un congresso nel quale si fanno relazioni, comunicazioni fuori programma e, talvolta, anche abbondanti! Basti tenere presente il discorso, del resto interessantissimo, del collega Cerruti. Alla fine del suo discorso mi rividi ragazzo a quasi una sessantina di anni indietro, al tempo in cui frequentavo il ginnasio. Raccontava il professore alla scolaresca, della quale ero vivace elemento, che un *missus* ateniese a Sparta fece al governo di quella città il suo discorso. Un discorso da ateniese, naturalmente lungo, integrale, enfatico. Alla fine del discorso uno degli ascoltatori del sinedrio spartano rivolgendosi all'oratore: « vuole — disse — ricominciare da capo, perchè io non mi ricordo più il principio del suo discorso? ».

Così vorrei dire al collega Cerruti per ammirare anche di più il suo discorso. Così direi a me medesimo, se cadessi nello sproposito di fare un lungo discorso.

Dirò solo poche cose d'indole generale, e farò, poi, un rapido commento ai miei ordini del giorno.

Tra le poche cose, una è questa: c'è troppa carne al fuoco in tutta la nostra attività politica. Prego il Ministro e il Presidente del Consiglio, che ho la fortuna di avere ascoltatore, di considerare questa mia osservazione. Vogliamo fare tutto: in materia di lavori pubblici, in materia di trasporti, di industria, di commercio ecc., tutto deve farsi. Così non riusciamo che a fare ben poco e senza ordine e senza frutto. È evidente che dobbiamo metterci su un terreno più pratico: fare poco, ma a fondo. Alcuni problemi bisogna risolverli definitivamente o, dirò meglio, avviarli a soluzione perchè, in questo mondo, nessun problema si risolve. Bisogna avviare decisamente a soluzione alcuni problemi dell'agricoltura, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione. In tutti i settori bisogna fare tagli e procedere a integrazioni. È naturalmente anche necessario che almeno si attenui la lotta



politica, non la lotta delle idee, ma l'accanimento, la gara che determina questo tempestoso andamento delle cose italiane per cui in tutti è la preoccupazione di dire di più, di promettere di più, di voler dare di più, sì che da mattina a sera non si fa che raccogliere istanze, preghiere, reclami, proteste e intimidazioni. Bisognerà far agire i freni: così non si può andare avanti.

Noi dobbiamo sforzarci di concludere qualche cosa in tutti i campi, di riuscire ad avviare a soluzione i problemi fondamentali. Nel campo dell'agricoltura risolviamo con intensa azione e concentrando i mezzi, due o tre problemi, non disperdiamo energie.

Il problema grosso è quello della riforma agraria. Bisogna dedicarsi a questo problema con tutto l'animo e con tutta l'energia. Credo che Parlamento e Governo hanno assunto verso il Paese un impegno di onore. Dal risultato dipenderà il giudizio del Paese sul Parlamento e sul Governo.

La riforma agraria, onorevoli colleghi, è fondamentale. E il popolo italiano deve rendersi conto della sua importanza decisiva. Sono d'accordo con l'onorevole Romano, che oggi non è tra noi e che, oggi, non parla... (*ilarità*) per aver rilevato, pronunziando giorni or sono il suo discorso su questo bilancio, che in Italia manca lo svolgimento di un'attività divulgativa per far conoscere l'opera legislativa del Parlamento. Gli italiani non sanno niente di quello che si fa qui dentro: ignorano cosa sia la riforma agraria, della quale tanto si parla. Domenica scorsa ho partecipato ad una bellissima riunione di ragazzi di una scuola media di agricoltura. Erano intervenute personalità del Comune, della Provincia, il maresciallo dei carabinieri, sacerdoti, signore. Conversando con quelle amabili persone constatai che nulla o ben poco sapevano della riforma agraria! Eppure qui in Roma, nell'Agro romano, la riforma agraria avrà attuazione. Ma queste terre ai contadini proprio le darete? I contadini se le rivenderanno subito: non le sapranno coltivare, sarete delusi! Queste sono idee vaganti nella testa della gente. I pappagalli le ripetono.

RUSSO. Non c'è peggior sordo...

CONTI. Non si tratta di sordità, si tratta, non dico di ignoranti, perchè il vocabolo po-

trebbe sembrare duro, ma di ignari per mancanza di conoscenza delle cose da vicino. Gente così male informata faceva critiche ritenendo che, in fondo, la riforma agraria altro non sia che l'attuazione dei decreti famosi per concessioni di terre, da quello Visocchi del 1919, a quello Gullo del 1944, a quello Segni ultimissimo. La terra è data tanto per accontentare gente misera che vuole seminare un po' di patate e ricavare, da una semina di grano mal fatta, qualche granello di più per fare il pane durante l'inverno. È questo il concetto corrente della riforma agraria.

È assolutamente necessario far sapere agli italiani che cosa è la riforma agraria che si va attuando. Io spiego a quanti ho occasione di conoscere ignari o male informati che la riforma è stata concepita con criteri diversi da quelli del passato. Non si danno « bottiglie senza vino », come diceva Carlo Cattaneo rimproverando a Crispi di voler distribuire terra ai reduci siciliani senza capitale, e senza l'assistenza necessaria per la vita efficiente della piccola azienda contadina. Non si tratta di dare « bottiglie senza vino », cioè terra buttata là nelle mani di un affamato, spesso anche impreparato e incapace di coltivare un podere: la legge vuole una organizzazione la quale deve produrre positivi e concreti risultati economici e morali.

Onorevoli colleghi, non manchiamo al nostro dovere di volgarizzare lo scopo, il modo e l'importanza della riforma agraria. Non manchiamo al dovere di confutare i critici malevoli e di combattere i nemici, che sono appostati in ogni parte, per avversare questo che è il più importante provvedimento che il Parlamento italiano ha emanato in questo che può dirsi il primo tempo della sua vita... (*approvazioni dal centro*)... è forse la sola cosa che si è fatta, mentre le riforme di struttura dello Stato, le importanti riforme costituzionali tanto necessarie non sono ancora neppure all'esame del Parlamento. La riforma agraria è il solo notevole passo che abbiamo fatto sul cammino del rinnovamento del nostro Paese. Diciamo e ripetiamo con chiarezza che la riforma agraria deve significare la vita di tanti contadini sulla terra che avranno; il lavoro, l'occupazione di tutti braccianti angustati dalla miseria. Deve anche significare — lo si



intenda — la vita per tutto l'elemento popolare che ha rapporti con le campagne e con i contadini: per tutti i nostri artigiani, per i commercianti, per i professionisti. Tutti lavoreranno di più, tutti troveranno maggior occupazione quando sulla terra nuda e deserta sorgeranno poderi, orti, aziende. La vita agricola intensa che vogliamo produrrà ricchezza per il Paese, segnerà l'ora del benessere, il riscatto dalla miseria di tanti disgraziati.

Queste idee bisogna diffondere e divulgare, onorevoli colleghi. Guai se continuerà la lotta contro la riforma agraria: la lotta che è stata sferrata da molti e che è divenuta intensa in questo momento. Noi dobbiamo respingere tutte le offensive per il bene superiore del Paese.

Io vorrei parlare con ogni giornalista, con ogni direttore di giornale, con ogni pubblicista, con ogni onesto scrittore, vorrei dire loro: perchè vi prestate a sostenere la resistenza contro la riforma fondiaria ed agraria, se la riforma è la lotta contro la miseria che umilia l'Italia e la tormenta con agitazioni che potrebbero finire con i provvedimenti finalmente adottati? Volete essere complici di un enorme delitto?

Ma che dicono gli avversari della riforma e i loro portavoce? Nient'altro che pessimistiche parole generiche, e frasi fatte, che suonano offesa un po' per tutti, per il Governo, per il Parlamento, per i tecnici, per i non tecnici: spesso si tratta di volgarità che non servono, davvero, ad incoraggiare il Paese alla prova della sua energia per l'attuazione di una riforma che farà, come dicevo dianzi, la nostra fortuna, perchè nel progresso dell'agricoltura è il progresso fecondo della Nazione.

Mi sovvegno, a questo proposito, del discorso pronunciato dal collega Zotta, il quale si intrattenne molto nel sostenere che dalla agricoltura organizzata e intensificata può derivare la salvezza economica del Paese. Egli fece osservazioni eccellenti specialmente quando richiamò la necessità di insediare i contadini sulla terra. Per carità, dico al ministro Segni, dico agli uomini che si occupano della riforma: insediamo i contadini sulla terra, parliamo poco di borghi, di villaggi agricoli, non parliamo affatto di far rimanere i contadini nei paesi e nelle città con il pretesto che

a tre o quattro chilometri dai centri abitati possono andare utilmente o senza danno a coltivare le loro terre! Non persistiamo in questo errore. Bisogna insediare il contadino sulla terra: egli apprezzerà i vantaggi innumerevoli. Il collega Zotta affermò che dall'agricoltura deriveranno all'Italia agiatezza e benessere. È vero, e nessuno più di me ne è convinto. È da ragazzo che io mi occupo di questi problemi e che ho questa fede.

Ma v'è anche l'altro aspetto della vita economica del Paese che si dimentica: l'Italia è un Paese agricolo ma è anche un Paese marinaro. Ricordiamolo. Non perdiamo di vista quest'altro aspetto del panorama economico italiano. Vorrei che fosse qui presente il Ministro della pubblica istruzione, tanto meglio mi giova la presenza del Presidente del Consiglio che dà l'indirizzo al Gabinetto. Vorrei che dal Ministro dell'istruzione e da ogni alto seggio governativo si facesse una predica quotidiana, insistente alle famiglie perchè indirizzino diversamente l'istruzione e la preparazione dei loro figli. Basta con la produzione di avvocati, di dottori, di filosofi, di letterati, di artisti, di laureati che corrono a Roma con la speranza di chissà quali carriere! Indirizziamo i giovani agli studi positivi, alla chimica, all'ingegneria, all'agronomia, alle discipline nautiche, alle occupazioni produttive.

Ma dalla digressione ritorno all'argomento. Ho detto ed ora ripeto: concentriamoci anche in agricoltura: dedichiamoci con tutta l'anima alla riforma agraria, pur avendo presenti i problemi collaterali e connessi.

Si è parlato qui per la ventesima volta — ed io mi vanto di aver aperto la discussione fin dalle prime sedute del 1948 — del problema della montagna. È problema di gradissima importanza che non va considerato in sé e per sé isolato, ma al centro di altri problemi. Il nostro collega Gortani lo vede da un punto di vista geofisico, vuole che le montagne siano assestate: piantagioni, rimboschimenti. Io lo vedo anche da un altro punto di vista. La montagna si spopola, lo hanno detto tutti gli oratori che si sono occupati della questione. Se si spopolasse senza altre conseguenze, potremmo non preoccuparcene profondamente. Dobbiamo, invece, profondamente preoccuparci, perchè lo spopolamento della mon-

1948-51 - DCXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 GIUGNO 1951

tagna significa l'exasperazione del problema dell'urbanesimo, significa l'impossibilità di risolvere questo problema: anche perchè le città hanno perduto la testa. Si fanno le grandi, le enormi città. I Consigli comunali delle metropoli e delle non-metropoli non si occupano di altro che di ampliare le città: nuove zone, nuovi quartieri, nuove vie e viali e i servizi si impongono e i cittadini sono oppressi dalle tasse. Roma deve essere la grandissima, la immensa Roma: che deve arrivare al mare e deve toccare i Colli albani.

Abbiamo perduto la ragione, la megalomania ha travolto il buon senso. Suggestioni, montature, tutte con l'intenzione di dare l'assalto al tartassato bilancio dello Stato, per ottenere grandi erogazioni mentre la povera gente non ottiene le piccole erogazioni con le quali si risolverebbero tanti problemi. Qui in Roma si sono spesi miliardi per opere di lusso e tutti i giorni se ne spendono. Io non mi posso occupare delle finanze del comune di Roma e non me ne occupo. Sono troppo rispettoso dell'autonomia comunale. Non mi azzardo di entrare nella valutazione della politica comunale, dico però che camminando sulla via del lusso e della megalomania ci rovineremo. Abbiamo speso miliardi e tutti i giorni ne spendiamo. Ora — onorevole Presidente del Consiglio, vigili su questo punto — per il completamento del palazzo già destinato al Ministero degli esteri alla Farnesina si è parlato, o meglio si è scritto in risposta a una interrogazione, di una spesa di cinque miliardi. State attenti! Vediamo di raccoglierci per opere assolutamente produttive. Io prego il Presidente del Consiglio, prego il Ministro dell'agricoltura, di tenere ben presente questa considerazione. Noi non possiamo suddividere le nostre modeste risorse in tante direzioni. Bisogna non lasciare più oltre aperte le vie al politicantismo, che in Italia imperversa in una maniera spaventosa. Tutti i politicanti chiedono, tutti vogliono. I Ministeri son fatti per le code dei postulanti. E i postulanti appartengono a tutti i partiti e a tutte le zone politiche, non v'è dubbio. I soli che non vanno ai Ministeri a chiedere quattrini siamo probabilmente io e l'amico Ricci. Questi nostri amici (*accenna alla sinistra*) sono anch'essi terribili. Essi sono parlamentari di stile, e quindi, in via parla-

mentare, mentre qui fanno la faccia feroce, si accordano coi Ministri e riescono ad ottenere i milioni che vogliono.

GENCO. Ottengono più loro di noi.

CONTI. Non parliamo di voi, che, naturalmente, avete le vie aperte e spalancate per avere quanto desiderate! Sarebbe l'ora di farla finita: sarebbe l'ora di chiudere questi varchi verso i quali tutti si avviano; sarebbe l'ora di chiuderli inesorabilmente per tutti e per un certo numero di anni.

L'altro punto sul quale richiamo l'attenzione è quello di un'opportuna, bene studiata graduazione dei problemi da risolvere. Vi sono quelli incombenti e urgenti, che bisogna affrontare senza esitazioni, per i quali bisogna precipitarsi all'azione; ci sono tanti altri problemi che possono aspettare: non dico che si debbano cancellare dall'elenco delle deliberazioni, ma dico che possono essere differiti e rimandati a tempo migliore, di qualche mese o di qualche anno. La miseria non la potete differire. La miseria batte alle porte un po' dappertutto: bisogna scoprire i luoghi più colpiti. Per quanto possa tediare i colleghi, tutte le volte che prendo la parola qui dentro, con dolorose denunce, sento il bisogno di richiamare alla mia vista e di presentare a voi le miserie che vado identificando nei miei sopraluoghi, si può dire, settimanali, in piccoli paesi, in villaggi di montagna e di pianura.

Onorevoli colleghi, dobbiamo provvedere. Voi sareste benemeriti veramente se, con un po' di milioni bene destinati e ripartiti, soddisfacciate tanti piccoli bisogni che, insoddisfatti, fanno tanto dura la vita dei buoni abitanti di piccoli e piccolissimi Comuni, di piccolissimi villaggi. Se in quei luoghi andasse il milione, il mezzo milione, i due o tre milioni per la stradetta, per il piccolo raccordo di acquedotto, per una piccola casa per la scuola, per un po' di luce elettrica, per un armadietto farmaceutico, voi sollevate dalla loro triste condizione una quantità di gente. In più luoghi c'è l'ambulatorio, non vi sono i medicinali; c'è la scuola, mancano i banchi, la lavagna, la scuola è una catapecchia nella quale piove, perchè il tetto è fatiscente, nella quale il vento entra dalla porta e dalla finestra. Ci vorrebbe ben poco per sistemare queste piccole cose; e tenete per certo che dalle pic-

cole cose vengono i buoni e anche i grandi risultati.

Ho parlato genericamente fino a questo momento. Mi voglio, ora, ridurre al commento dei miei ordini del giorno, che sono pratici e, credo, concludenti.

Il primo ordine del giorno riguarda un problema che considero di una grandissima importanza, in connessione con la riforma agraria. Io credo che sarete tutti d'accordo con me. Vedo segni di consenso dei colleghi della Commissione di agricoltura, e so la saggezza di molti di voi.

Vediamo se ci intendiamo con poche parole. Riforma fondiaria e agraria significa redistribuzione di terreni e formazione della proprietà contadina, di aziende, cooperative, ecc. Benissimo, sono d'accordo su questi principi e su queste attuazioni. Però tenete presente che la terra è poca e non bastate per far fronte a tutte le necessità. Tenete anche presente che il distribuire terra a tutti, creare, cioè, tanti contadini coltivatori non sarebbe possibile per due ragioni principali: perchè moltissimi lavoratori non hanno l'attitudine e la preparazione per coltivare un podere: perchè molti cosiddetti contadini, nello stato in cui li hanno ridotti i dominatori del passato dell'Italia, non possono essere destinatari e custodi sia pure dei soli quattro cinque ettari costituenti quel gioiello che è il podere. Nè tutti possono essere coltivatori, perchè la vita rurale non è solo vita agricola, in stretto senso, ma è anche un complesso di attività che determinano altre attività. In certe zone sono aziende agricole magnificamente organizzate che assumono braccianti avventizi, per lavori periodici di natura primaria. I braccianti fanno volentieri quel mestiere, non ne farebbero utilmente un altro. Molti vogliono restare braccianti, non divenire contadini: ma non vogliono e non devono restare miserabili. Debbono essere sistemati e tranquillizzati.

Come si può provvedere? Troviamo la strada: la strada c'è. Quando sono stato nella zona del Reno a rendermi conto dell'invasione delle acque del terribile fiume, ho visitato le valli di Comacchio, le terre circostanti: ho visto quelle popolazioni che ho ammirato per la silenziosa fermezza e per il coraggio di fronte al pericolo, e la serenità di fronte ai danni. Ho rac-

colto dati e ho fatto fotografie di impressionanti situazioni: ho riflettuto. Ho raccolto alcuni dati che la collega Merlin ha l'altro giorno illustrato e commentato come io non saprei. Intorno a Comacchio, sopra Ferrara, nella zona intorno alle valli sono, non posso dire vivono, più o meno, 60.000 braccianti! Disoccupazione, miseria, miserie innumerevoli. Bisogna provvedere.

Noi parliamo sempre genericamente, tutto si vede nelle grandi linee. È diffuso un difetto gravissimo nell'esame dei problemi sociali. Facciamo elucubrazioni sempre astratte, contempliamo figurazioni ideologiche e riguardanti il polo, e gli emisferi; i nostri modi di vedere come le nostre concezioni politiche e sociali, sono metafisiche e affogate in parole: si fa la guerra, si fa la pace a tavolino: si giudicano situazioni che non si conoscono affatto, o che si conoscono per sentito dire, e si conclude con spropositi. Ci dilettiamo con questa politica e per questa politica ci azzuffiamo volentieri. Le lotte elettorali sono un magnifico sfogo di passioni: ma non sono niente in confronto di quelle che l'odio, che è nel fondo delle cose, può scatenare. Bisogna sistemare le diecine di migliaia di braccianti del Polesine, della zona di Comacchio, del Ferrarese: sistemateli! Spero che il presidente dell'Ente per la colonizzazione del Delta padano, del quale ho sentito parlare con molta considerazione, concepirà un programma di soluzioni che non decampi dalla realtà e che affronti i problemi senza deviazioni o debolezze per pressioni e pretese egoistiche e di parte. Ma riprendo l'argomento del mio ordine del giorno.

Vi facevo osservare che il bracciante non può diventare, senz'altro, contadino: aggiungevo che, del resto, molti braccianti non hanno inclinazione per l'arte contadina, e che braccianti sono necessari alle grandi aziende agricole, alle industrie esistenti, alle imprese di vario genere. Insomma il bracciante resta anche se non volessimo. D'altra parte, non è presumibile che questa tanto incompresa riforma agraria promuoverà nel nostro Paese il sorgere di industrie? I braccianti sono, per queste, necessari.

Ho detto industrie, e mi affretto a spiegarmi per paura che questo termine sia male interpretato. Infatti quando si dice industria si

pensa alle ciminiere fumanti dei forni, ai magli sonanti, alle macchine che strepitano, alle fonderie del lucido metallo. Ah! no, onorevoli colleghi, non pensate che io sia capace di tale delitto. Sono vecchio nemico delle industrie artificiali.

L'industria siderurgica è stata la rovina del nostro Paese; l'industria metallurgica è stata una industria male concepita e male condotta. Si diceva ieri che anche la Svizzera che pure non ha materie prime possiede le industrie. Ma gli svizzeri fabbricano orologi, non fabbricano mostri metallici. Noi dobbiamo mettere a partito l'intelligenza e l'abilità dei nostri artigiani, dobbiamo saper utilizzare la genialità dei nostri lavoratori avviarli a industrie diverse da molte di quelle che disgraziatamente sono sorte e che vivono succhiando sangue alla Nazione. Quando, onorevole De Gasperi, sento parlare di industrializzazione del Mezzogiorno, io tremo e spero che lei insorga contro questa espressione generica, che mi fa pensare ad un'aspirazione funesta delle popolazioni meridionali. Io vorrei dire ai nostri amici del Mezzogiorno che, se per essi industrializzazione del Mezzogiorno significa motori in azione, comignoli che fumano, squadre di lavoratori che vanno al lavoro ad orario fisso, campanella che il portiere fa squillare, guardiani, ispettori, sfoggio di filetti argentati e dorati, uno a quello due a quell'altro; e impiegati, impiegati, impiegatucci nella direzione e nell'amministrazione; se questa è l'industrializzazione che si sogna, voi senatori del Mezzogiorno dovete salire sui tavoli in mezzo alle piazze e dire: signori elettori, disapprovatemi, non mi date il voto, ma io vi dico che se credete che si possa continuare a pensare che lo Stato sia in grado di portarci la ricchezza e la possibilità della vita con impianti di industrie che presto diverrebbero baracche in fallimento, voi siete pazzi ed io non vi rappresento. Voi dovete finalmente sentire che la soluzione del problema del Mezzogiorno può essere efficacemente promossa con l'inizio di una vita nuova per la quale siano messi in moto fervido lavoro, ingegnosità, ricerche, insomma azione per la quale si organizzino naturali industrie, sto per dire, di natura e colore locali, quale cosa che possa sorgere dagli elementi della struttura economica e sociale dei

luoghi. Basta con le fantasticherie miracoliste se non vogliamo rovinare tutto.

Ritornando al tema: abbiamo tanti braccianti. Volete lasciarli randagi, volete averli miseri e, perciò, riottosi e rivoltosi? No, assolutamente no! Dobbiamo risolvere il problema. La mia proposta è confortata dal consenso di autorevoli colleghi che conoscono il problema agrario. Essi hanno convenuto con me che quello che propongo può essere attuato dagli Enti della riforma. Non neghiamo il potere al bracciante; se è preparato, se, cioè, è capace di averlo, potrà averlo. Per il bracciante che resta bracciante bisogna formare un cantuccio, un nido, una dimora. Si può costruire per lui una casetta e annettervi due o tremila metri quadrati di terra, magari anche quattro o cinquemila, non di più.

Con la terra si dà modo di formare l'orto e anche un piccolo frutteto; si dà la possibilità dell'allevamento degli animali da cortile, si dà alla massaia la possibilità di dedicarsi completamente alla piccola azienda della sua famiglia, si mette il bracciante in condizione di andare al suo lavoro, sia pure precario, ora da una parte ora da un'altra, ora per l'edilizia, ora per la campagna: ma egli non correrà il pericolo della fame per eventuale disoccupazione. Io vi dico, onorevoli colleghi, queste cose perchè conosco da vicino e da alcuni anni esperimenti fruttuosi, anche qui alle porte di Roma.

Onorevole Ministro, se lei darà ai presidenti degli enti della riforma istruzioni per l'attuazione della proposta, i programmi degli enti potranno subito comprendere l'avviamento a soluzione del grosso problema del bracciantato, attuando la mia proposta. Io spero che il Senato approverà l'ordine del giorno che, spero, sarà accettato dal Ministro.

Il secondo ordine del giorno che ho presentato, è così concepito: «Premesso che, nelle zone di applicazione della legge stralcio per la riforma agraria esistono vasti terreni ad estensiva utilizzazione, di proprietà di Università agrarie e di Comuni;

considerato che tali terre se seminate, anche per la legge fondamentale del 1927 (la famosa legge Tittoni del tempo fascista emanata e regolarmente non applicata), sono destinate alla formazione della piccola proprie-

tà contadina, e che questo fine non è stato ancora raggiunto perchè la citata legge fu soltanto in minima parte eseguita;

il Senato della Repubblica ritiene che il Ministro per l'agricoltura debba coordinare la applicazione della legge stralcio con l'applicazione della menzionata legge del 1927 e cioè debba disporre che la trasformazione stabilita dalla legge stralcio venga estesa, in quanto idonei, anche ai terreni delle Università agrarie e dei Comuni ».

Il problema mi sembra di una semplicità assoluta. Vi do alcuni dati. Nel Lazio, nella parte laziale che è soggetta alla legge stralcio, abbiamo 56 Università agrarie. Ve ne sono 31 in provincia di Roma e 25 in provincia di Viterbo. Le terre in possesso di queste Università agrarie ammontano a 53.000 ettari. Alcune Università agrarie hanno lottizzato. In provincia di Roma hanno lottizzato per ettari 4.731 su 31.000 ettari. Si possono ancora lottizzare 8.466 ettari. In provincia di Viterbo, in cui le Università agrarie ed i Comuni posseggono 25.000 ettari, sono stati lottizzati 2.544 ettari; si possono ancora lottizzare 3.332 ettari. Si possono lottizzare tra Roma e Viterbo, nella zona sottoposta alla legge stralcio, 11.858 ettari. Questa è una quantità notevole di terra che può integrare quella disponibile per l'applicazione ancor più utile della legge stralcio.

Non ho qui tutti gli elementi, ma non credo che la mia memoria fallisca nel parlare di altre terre disponibili. Abbiamo in Italia gli allevamenti di cavalli in terre demaniali assegnate al Ministero della difesa. Questo, onorevoli colleghi, è un problema grosso, poichè si parla di una specie di arca santa. Quando si dice « militare » si dice « fortezza », si dice « castello », si dice « cosa impenetrabile ». Ma parliamone.

A Monte Maggiore, a 30 chilometri da Roma, è un centro per allevamento di cavalli. Si tratta di 2.592,71,50 ettari, 149 ettari sono coperti da strade, fossi, boschi, fabbricati. In quell'allevamento, che costa ogni anno circa 250 milioni, sono stati prodotti nel 1947-48 nove muli, ventotto cavalli, quarantacinque bovini: l'entrata totale dell'allevamento è stata di circa 7 milioni. Ettari 1.464,48,30 erano concessi (forse lo sono ancora) a cooperative di conta-

dini, ma anche di ufficiali, di personale addetto al Ministero.

Il centro per allevamento di Grosseto è della superficie di 2.430,21 ettari. Sono concesse in uso a tre cooperative agricole e al comune di Grosseto ettari 882,16. Strade, fossi, boschi, fabbricati coprono ettari 487,94.

Vicino a Salerno, a Persano, c'è un altro centro con 2.619 ettari dei quali 664 coperti da strade, fossi, bosco e fabbricati. Per i centri di Grosseto e Persano non ho altri dati, ma per la mia segnalazione bastano quelli delle superfici.

Qui vedo l'amico generale Cerica. Non so se si preoccuperà di questo mio attacco alla fortezza militare, ma credo che dovrebbe convenire anch'egli che se l'Esercito è, oggi, motorizzato, se i cavalli per la cavalleria non servono più, se infine è certo che di cavalli non se ne allevano, se non pochissimi, evidentemente quella terra è, oggi, tutta male destinata mentre potrebbe essere invece magnificamente organizzata. Qualche cooperativa, specialmente a Monte Maggiore, ha potuto avere qualche temporanea concessione lottando, litigando, protestando.

I 7.641 ettari totali potrebbero essere un buon contributo per la formazione della piccola proprietà contadina o per la soluzione di altri problemi.

L'altro mio ordine del giorno riguarda gli Enti per la riforma. È un lungo ordine del giorno ma il mio commento sarà breve anche perchè l'ordine del giorno mi sembra chiaro.

Vi dico subito, per parlarci chiaro, che è stato provocato da tutto il *can can* che si è fatto negli ultimi tempi per l'Ente Sila, per la presunta crisi nell'Ente Sila! Giorni or sono, mentre ero al posto mio, si avvicinò a me il collega Macrelli con la faccia preoccupata. Che è successo, gli domandai? È morto qualcuno? Qualche repubblicano, forse? (*ilarità*). Macrelli mi dice: « è vero quello che dicono della Sila? Che c'è di vero sull'Ente Sila? È proprio una cosa grave? ».

Passavo per i corridoi del Senato: un giornalista mi avvicina esclamando: « cose gravi, dunque, nell'Ente Sila! Il senatore Tale pronosticava l'intervento della Magistratura... ».

Io non so dove andremo a finire con tutte queste chiacchiere! Voglio diventare Presiden-

te del Consiglio per mettervi a posto, per... schiacciarvi tutti, dell'una parte e dell'altra, della destra e della sinistra... Facciamola finita. Per ogni mosca che passa l'Italia diventa furiosa. Che c'è di nuovo? Abbiamo uno scandalo? Chi va dentro? Chi resta fuori? Tutti dentro? Nessuno fuori?

Io affermo che siamo proprio in un manicomio. Calmiamoci.

Ora hanno preso di petto la Sila. Ma i nemici della Sila che possono viaggiare — e adesso, di estate, laggiù si sta proprio bene — ci vadano, si rechino al villaggio Mancuso o a quello Silvana Manzio, luoghi deliziosi dove si respira aria purissima: vadano a vederla questa Sila benedetta, se ne rendano conto, essi che non fanno altro che ripetere frasi fatte e ciarle.

Tre o quattro anni fa, quando cominciavo a occuparmi della Sila, un caro amico di San Demetrio Corone, l'onorevole Bellusci, mi diceva: « Vieni a vedere la Sila, che bellezza! ». Ma il grano si può coltivare? chiedevo io. Non lo so, ma è tanto bella, rispondeva lui. Lui, l'innamorato dei poeti greci, delle monete antiche, della lirica, vedeva il lato paesistico: pensava al turismo; io pensavo al grano, ai fagioli, alle patate, a queste cose miserabili delle quali gli uomini hanno bisogno per vivere.

Discorrendo con qualche proprietario di laggiù, e chiedendo: ma la Sila, questi centomila ettari di altopiano sono proprio destinati a non produrre nulla nelle parti non boschive? Oh! Ma lassù c'è la neve; clima impossibile! Nella storia e nella letteratura: briganti calabresi, mistero silano!

Sono andato in Sila, l'ho visitata a destra e a sinistra. Era il tempo nel quale si parlava del cosiddetto brigante Angelone. Lo ricordate il brigante Angelone? Un disgraziato che s'era dato alla campagna e disturbava con le richieste di viveri gli isolati abitanti del deserto silano. Lo chiamarono il brigante della Sila. I giornali ebbero un episodio di colore per i loro numeri estivi.

Io ho visitato la Sila con la speranza di incontrare i briganti, ma non sono riuscito nell'intento. Un bel giorno, invece, ho incontrato un cortese bracciante sperduto nell'Altopiano. Pensate che su 100.000 ettari dell'Altopiano,

cioè su una estensione quasi uguale a quella delle province di Pescara, di Livorno, vivono soltanto 1.500 o 2.000 persone!

A quel lavoratore volli chiedere qualche notizia. Fra l'altro, gli domandai: « Quanta neve cade quassù? » « Tanta! » mi rispose « d'inverno non possiamo abitarci a causa della neve ». Ebbene, questa era una fola diffusa negli anni, sto per dire nei secoli, dai latifondisti della regione. Arma semplicissima per respingere chi avesse voluto salire sulla Sila dalla pianura, e scoraggiare ogni proposito o iniziativa di organizzazione della vita agricola in quelle immense plaghe. Ho molto indagato per capire se veramente non fosse possibile il popolamento della Sila per una prospera agricoltura. Ho rivolto a persone diverse le mie domande. A chi mi parlava di tanta neve, io chiedevo: « Tu, che lavoro fai qui? ». « Io lavoro all'acquedotto ». Si stavano costruendo infatti alcuni acquedotti. « E di dove sei? », chiedevo ancora. « Io sono abruzzese ». « E d'inverno, qui ci sei stato? ». « Qui no ». « E la neve, come l'hai vista? ». « Me l'hanno detto, che qui c'è tanta neve ». Ebbene, in Sila in quest'anno di grandi neviccate dappertutto, in aprile non vi era più neve. Sull'Abetone, dove io sono passato un mese e mezzo o due mesi fa si sono avuti 15 metri di neve e tanta ve n'era ancora quando vi sono stato io, sì che era in pieno esercizio la slittovia con la quale si sale sulla più alta cima.

Ora si è scatenata la grande lotta e si parla di crisi della Sila, intendendosi dire crisi di questa grande, meritoria iniziativa dello Stato nuovo! Che cosa è la crisi nella Sila? È da una parte la cospirazione di latifondisti espropriati ed espropriandi; è d'altra parte il lavoro di una quantità di gente piena di voglie e di pretese. Da che cosa dipende tutto ciò? Lo abbiamo detto altre volte: si pensa, nel nostro Mezzogiorno, che io amo di profondo amore, e credo di averne dato qualche prova, si pensa nel nostro Mezzogiorno, così crudelmente tormentato nei secoli dalla natura, dai governi, dagli uomini, si pensa e si crede che a rimediare a tanto male si debba essere pronti ad afferrare la fortuna per il ciuffo: e non nell'interesse collettivo, ma per quello individuale. Per questi si mettono in moto tutte le forze politiche, si scatenano gare e lotte, si pole-

mizza, si grida, si reclama, e chi polemizza e grida vuole avere ragione per forza.

Questa è purtroppo la condanna del Mezzogiorno, ne dovete convenire tutti.

Questo accade ora per la riforma agraria. Questa è opera eminentemente nazionale: non importa, deve essere per gruppi e partiti locali. Che cosa si voleva laggiù? L'Ente per la riforma in Sila è un Ente che deve provvedere a individui. Uffici, uffici, collocamenti, sistemazioni. Vorrei sapere dal presidente della Opera per la Sila quante raccomandazioni ha ricevuto, quante pressioni, quante proteste per non aver collocato quello o quell'altro aspirante a un posto qualunque. Questa è la rovina di qualsiasi iniziativa.

Crisi. Quale è la crisi? Si sono dimessi dal Consiglio di amministrazione, che è previsto dalla legge come organo consultivo, due consiglieri. Tutto qui.

Il rimedio è semplicissimo, io lo invoco dal Senato, da questa Assemblea di saggi, che dà spesso prove di saggezza, come è stato riconosciuto e come universalmente si ammette oggi, con questa Presidenza, che ha conferito tanta maggiore dignità e quel prestigio che tutti gli italiani gli riconoscono. (*Applausi generali all'indirizzo del Presidente De Nicola*).

Diamo prova di saggezza, di serenità assoluta. Chi vi parla è un uomo sereno, non legato ad alcun partito: è indipendente e libero che dice quello che deve dire, senza esitazione. Ora vi dico: diamo una mano forte all'onorevole Segni, a questo uomo di nobili propositi, a questo Ministro consapevole, sosteniamolo vigorosamente, austeramente, serenamente, e diamo al Presidente del Consiglio, che ha confortato il collega con la sua presenza a questa discussione, la certezza della nostra ferma decisione di sostenerlo nell'attuazione del programma di riforma agraria, specialmente in Sila e nei territori della regione calabrese, per la quale sarà raggiunta la mèta sognata da tante generazioni, con la vittoria contro la miseria. Non si può derogare dalla legge, non vi sono possibili interpretazioni insidiose, nè restrizioni, nè deviazioni. Si deve andare avanti, perchè la riforma agraria realizzerà, in Italia, quel progresso economico e sociale che è necessario per giustificare il titolo di nazione civile che l'Italia vanta di fronte al mondo.

Onorevoli colleghi, io non leggerò l'ordine del giorno nel quale sono affermati alcuni principi e norme inderogabili. Il Governo è stato incaricato dal Parlamento di attuare la legge: questa è la norma della Costituzione, questa è l'organizzazione costituzionale nostra. Il Governo, cioè il potere esecutivo, deve eseguire la legge lealmente e rigorosamente. Ho letto in un giornale autorevole — e l'articolo, intitolato « Moniti silani », era firmato da uno scrittore di grande valore che io conosco — alcune osservazioni sulla Sila. Questo scrittore ha annunciato moniti, ma non ha potuto, pur essendo pieno di ingegno, formularne alcuno tratto da rilievi critici fondati. Uno dei moniti sarebbe questo: « la legge per la Sila è stata mal concepita ». Io dico, al contrario, che è stata concepita benissimo perchè è una legge, come poche altre, che può dirsi fatta su misura, perchè, onorevoli colleghi, la legge è arrivata alla vostra cognizione ed è stata da voi esaminata, da voi dibattuta e controllata in tutte le maniere, dopo una esperienza di due anni fatta da persone che sui luoghi hanno studiato tutto, hanno visto tutto esattamente e a fondo, con spirito aperto, con metodi tecnici, cominciando dai rilievi catastali fino a tutti gli altri accertamenti che erano necessari per poter proporre una riforma di tanta importanza. Voi avete esaminato la legge, ed avete potuto tutto valutare dopo che una Commissione di senatori si era recata sul posto per vedere con i propri occhi che cosa è la Sila, che cosa si poteva fare, se le proposte erano sogni, o bizzarrie, se erano sciocchezze le affermazioni diffuse nelle conversazioni e nelle illustrazioni dai sostenitori delle proposte concretate nella legge. La legge è fatta male, pare che sia stato ammesso da qualcuno: e pare sia stato aggiunto: si provvederà col regolamento. Ma i regolamenti non modificano la legge, i regolamenti, semmai, avviano saggiamente l'esecuzione: e al di là di certi limiti non possono andare. Comunque, se taluno l'ammise, sbagliò, perchè la legge è buona. E che altro si è detto? Che è stato esautorato il Consiglio. E cosa credeva il Consiglio? Di potersi promuovere da Consiglio consultivo a Consiglio deliberante? Non era possibile, perchè il Consiglio dell'Ente è proprio chiamato a dare null'altro che consigli e pareri, a dare null'altro che questo. Nella osservazione è una pretesa



inammissibile dei protestanti. Essi pretendono di poter dire: dobbiamo fare noi, signor presidente dell'Opera silana; faccia così, faccia in quest'altro modo. No, signori! Il presidente deve essere il capitano della nave che può chiedere consigli ai suoi collaboratori, ma egli è al timone e deve avviare la nave sulla rotta segnata dalla legge.

Se il consulente avvisterà uno scoglio e se il capitano non terrà conto della segnalazione e la nave urterà, sarà punibile, ma non si può pretendere che il capitano diventi il consulente e che i collaboratori diventino i padroni del vapore. Queste erano le intenzioni dei protestanti.

C'è un punto ancora più delicato, sul quale richiamo la vostra attenzione. Da questa lotta politica tutto possiamo attenderci, e specialmente che perfino le persone dabbene diventino feroci, che gli uomini diritti diventino storti, che gli uomini sereni diventino irragionevoli. La faziosità politica è un morbo opprimente. Onorevoli colleghi, noi attraversiamo un periodo politico, e direi storico, nel quale, se non ci guida la saggezza, se non siamo illuminati costantemente da un senso di dovere e di riverenza verso i grandi valori nazionali, se non escludiamo dalle nostre visuali tutti gli obiettivi oscuri o torbidi che non possono dare la chiarezza della veduta, noi commettiamo grossi delitti ai danni del Paese e contro noi stessi. Non ci illudiamo. Io sono repubblicano da bambino; quando lottavamo per la Repubblica avevo anch'io le mie esitazioni, perchè credo poco agli uomini. Se non mi avesse sorretto la fermezza della convinzione, che Repubblica non significa governo di uomini, ma soprattutto efficienza di istituzioni che rifanno gli uomini, io avrei certo avuto esitazioni anche maggiori e sarei stato, non dico fra coloro che parlavano di salto nel buio, ma tra i meno convinti propugnatori della Repubblica. Voglio dire che fui sempre obiettivo e sereno anche nella lotta per l'attuazione dell'idea che mi ha ispirato in tutta la vita.

Vediamo di assumere tutti uno stato d'animo per il quale non si commettano errori per faziosità.

Riprendendo il discorso debbo dire che l'Opera non può essere un'organizzazione per il

partito al quale appartengono i critici e i protestanti. Il partito si può valorizzare per la azione a favore non a danno della riforma. Non bisogna pensare a risultati immediati. Le grandi opere non si attribuiscono nè a Tizio, nè a Caio. Il giudizio storico viene ad un certo momento ed è un giudizio sicuro a favore di chi ha bene operato.

Ed allora io dico: il Senato deve assistere gli uomini del Governo, che sono perseguitati dalla faziosità. Speriamo che questa sia corretta. Io andrei volentieri in Calabria, in mezzo ai democristiani, sostenitori di certe pretese, a dire: ma, figli cari, che volete di più! Se sarete buoni, se farete bene quanto dovete fare, la Calabria sarà fra cinque, sei anni, una delle più belle regioni d'Italia anche dal punto di vista agricolo! Fate la trasformazione dell'altopiano silano e del litorale jonico! Vedrete sorgere giardini, non già soltanto campi floridi, ma giardini, perchè la terra di Calabria è preziosa, fecondissima, è una terra nella quale tutto potrà essere coltivato con risultati magnifici. Finirà così la miseria. Io lo direi anche ai cretini latifondisti: aprite gli occhi, cercate di capire: la miseria finirà. Non avrete più affamati al portone dei vostri palazzi: non udrete grida di protesta e minacce di folle disperate e offese dal vostro disprezzo. No, non vi ostinate nella resistenza, smettetela, siate ragionevoli se non potete essere umani. Onorevoli colleghi, le pretese dei protestanti contro l'opera per la Sila sono enormi. Secondo essi avrebbero dovuto essere cancellati dallo elenco degli uomini di Calabria buoni lavoratori che si sono qualificati comunisti. Oh!, è stato assunto un comunista! Credo che su due o trecento addetti all'Opera siano stati assunti quattro o cinque comunisti. Ma dove andiamo a finire con questi risentimenti incessanti? Con queste pretese assurde, inconcepibili di dominio fazioso? Siate umani! Avete esempi tra voi. Avete visto l'atto dell'onorevole La Pira a Firenze? Vittorioso, nelle recenti elezioni, egli al balcone del Palazzo della Signoria ha inviato il suo saluto agli avversari, ha salutato l'Amministrazione caduta, si è recato in Questura per patrocinare la liberazione di dimostranti che lo avevano offeso. Siete o non siete cristiani?



Ho finito. Dico, fin d'ora, signor Presidente, che chiederò la votazione sull'ordine del giorno silano, l'ultimo che ho presentato. E confido pienamente in voi, onorevoli colleghi. Sono convinto che voi lo approverete in ogni capoverso, che mi direte: sì, siamo d'accordo perchè il ministro Segni deve essere dal Senato nuovamente investito di autorità, avendo il dovere di agire con tranquilla fermezza per la riforma.

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa perchè ho parlato troppo. Onorevole Presidente, mi scusi anche lei. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Grieco, Spezzano, Cerruti, Milillo e Mancinelli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, ricordando le esperienze del recente passato e richiamandosi al principio costituzionale della libertà di associazione, si dichiara contrario alla ricostituzione degli Enti economici dell'agricoltura, cioè alla riorganizzazione obbligatoria dei produttori agricoli per grandi settori produttivi, veicoli di una trasformazione corporativa e quindi della decadenza dello Stato democratico parlamentare;

il Senato ritiene:

a) essere compito dello Stato, attraverso il Ministero dell'agricoltura, la difesa delle coltivazioni dalle cause nemiche, compito da esercitarsi con i mezzi di sorveglianza della Amministrazione, con particolare riguardo all'assistenza delle piccole e medie aziende, anche intervenendo, in questi casi, direttamente con mezzi e organi propri, rendendo obbligatoria la lotta, ove occorra, e disponendo l'esecuzione delle operazioni a spese degli inadempienti. Per adempiere a questi compiti, il Ministero dell'agricoltura deve attrezzarsi convenientemente, istituendo l'agronomo condotto, così come il servizio veterinario è organizzato sulla base della condotta veterinaria.

« Il compito dello Stato, in questo campo, potrà essere validamente appoggiato da associazioni volontarie, consorziali e cooperative, costituite al fine di condurre collettivamente la difesa delle coltivazioni;

b) essere compito dello Stato favorire il miglioramento tecnico delle coltivazioni, con l'istituzione dell'agronomo condotto e con lo sviluppo del credito agrario, della sperimentazione agraria, dei corsi professionali, dei campi sperimentali, dei concorsi a premi tra i piccoli e medi produttori, e provvedere alla difesa economica delle coltivazioni mediante una politica economica tendente all'allargamento dei consumi all'interno ed allo sviluppo degli scambi commerciali con tutti i Paesi. Elemento fondamentale del progresso tecnico dell'agricoltura e della difesa economica delle coltivazioni è una politica economica e creditizia che promuova lo sviluppo di associazioni volontarie, consorziali e cooperative, tra i piccoli e medi produttori agricoli.

« Particolari e specifiche forme di tutela di determinate coltivazioni, assorbite in tutto o in parte rilevante dall'industria in condizioni di monopolio, dovranno essere adottate a completamento dell'azione di difesa economica.

« Il Senato, infine, esprime l'avviso che si chiuda senza indugio la liquidazione degli Enti economici dell'agricoltura, affidando l'espletamento delle residue operazioni ad un ufficio stralcio da costituirsi presso il Ministero del tesoro, e che le attrezzature attualmente di proprietà dei cessati Enti siano assegnate ai Consorzi agrari provinciali delle rispettive province, eliminando in tal modo definitivamente, negli interessi della collettività dei produttori agricoli, gli ultimi resti di una organizzazione sorta per gli scopi delle guerre fasciste e che non portò benefici all'agricoltura bensì ai gruppi economicamente più forti e socialmente più reazionari all'agricoltura nazionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Bosi ha facoltà di parlare.

BOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho assistito con diligenza, credo, alle sedute del Senato durante la discussione di questo bilancio dell'agricoltura, e debbo dire che mi sono domandato, udendo i colleghi che hanno parlato prima di me, se la relazione della Commissione è stata letta o no, oppure se è possibile che, pur leggendo la relazione della maggioranza della Commissione, le proposte che vi sono contenute siano state valutate nella

loro interezza e nel loro significato. Non dico che la relazione, per lo stile con il quale è stata redatta, che chiamerei stile veneto, dal relatore, ed anche per il modo come è stata congegnata, non offrisse ai colleghi la possibilità di voli georgici, di discorsi largamente accademici, come sono stati fatti, perchè effettivamente molte cose vi sono in essa che riguardano l'agricoltura italiana. Ma io vorrei fare una premessa la quale valesse a dare la sostanza della relazione. Noi continuiamo a parlare sul bilancio dell'agricoltura, non soltanto da parte del relatore, ma anche da parte di coloro che intervengono nella discussione, di tutte quelle che sono le necessità dell'agricoltura italiana e passiamo da un campo all'altro, dalla bonifica, all'irrigazione, alle riforme e a tutte le altre questioni relative all'agricoltura. Dimentichiamo però due cose: prima di tutto che occorrono i mezzi per fare queste molte cose necessarie all'agricoltura, e nel bilancio dell'agricoltura di mezzi non se ne parla; in secondo luogo che molte cose si possono fare senza mezzi, perlomeno dal punto di vista del danaro necessario, però con un determinato indirizzo dato dal Ministero dell'agricoltura.

Ebbene, mentre per gli altri bilanci noi abbiamo rimproverato l'assenza di un indirizzo da parte delle relazioni di maggioranza, nella relazione del bilancio dell'Agricoltura, e quindi da parte del Governo, perchè è chiaro che la relazione è sempre espressione della politica governativa quando essa viene redatta dalla maggioranza della Commissione, questa volta direi che un indirizzo c'è. E mi pare che proprio su di esso sarebbe stata necessaria la discussione, cosa che viceversa non è accaduta. Ripeto che nella relazione vi sono molte proposte le quali fanno credere che vi sia un cambiamento nella politica del Governo. In che cosa potrebbe consistere questo cambiamento? Vi sono nella relazione dei riconoscimenti di possibilità per l'agricoltura italiana che nell'indirizzo generale del Governo sono sempre stati negati. Si riconosce la gravità della situazione agricola italiana, la presenza di milioni di disoccupati o, perlomeno, di contadini i quali hanno un livello di vita molto basso, di terre incolte e mal coltivate, di agricoltori proprietari terrieri che mancano della coltura agraria necessaria per ben condurre

le aziende, si denunciano le deficienze in materia di aiuti specifici all'agricoltura sia dal punto di vista dell'indirizzo che dal punto di vista dei mezzi. Tutte cose queste che, come premessa ad una relazione, mi hanno fatto pensare — e speravo che lo stesso effetto avessero fatto ad altri colleghi —: vuoi vedere che questa volta si è cambiato qualcosa? Io mi sono domandato se per caso questa volta, per esempio, non fossero stati invertiti gli stanziamenti dei bilanci, cioè che a favore dell'agricoltura fosse stato stanziato quello che è stato stanziato nel bilancio della difesa o in quello del Ministero dell'interno, in maniera da poter veramente affrontare con serietà i problemi dell'agricoltura italiana, perchè soltanto in questo modo, cioè stanziando delle somme come quelle che si stanziavano attualmente per la preparazione della guerra o per il Ministero dell'interno, per la repressione delle libertà in Italia, si potrebbe pensare che qualcosa nel campo dell'agricoltura comincia a cambiare, che si possono cominciare effettivamente le bonifiche, che si possono cominciare a fare effettivamente le trasformazioni, che si può fare il risanamento montano, che si può meccanizzare l'agricoltura, che si possono dare all'agricoltura i mezzi di cui ha bisogno per toglierla dalla depressione nella quale oggi si trova. È inutile infatti che il collega Carelli venga a dire, come ha detto, che l'agricoltura italiana, è in sviluppo: son sempre le solite parole! Non si tratta qui di dire che finalmente, dopo sei anni, siamo faticosamente arrivati quasi al livello del 1938: collega Carelli, il 1938 significava, per milioni di contadini italiani e per l'agricoltura italiana, bassissima capacità di produzione e quindi bassissime condizioni di vita. Il 1938 non è un livello al quale noi possiamo mirare come a qualche cosa che soddisfi l'agricoltura e i contadini italiani. Il 1938 fu un anno nel quale vi era la necessità, dopo vent'anni di regime fascista, il quale aveva impoverito l'agricoltura italiana, di riprendere e di far sviluppare le possibilità dell'agricoltura italiana stessa. Noi non siamo ancora arrivati al livello del 1938; la popolazione, come giustamente diceva il collega Cerruti, è aumentata nel frattempo e quindi, anche quando saremo arrivati e — ripeto — non ci siamo ancora al livello del 1938,

1948-51 - DCXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 GIUGNO 1951

non saremo ancora arrivati ad offrire ai lavoratori dell'agricoltura italiana la stessa quantità di reddito, già estremamente basso, di cui godevano nel 1938. Siamo quindi molto lontani dall'aver una situazione soddisfacente nell'agricoltura italiana: al contrario, c'è qualcosa di molto grave, che adesso segnalerò.

Quindi, dicevo, è inutile continuare a fare qui dell'accademia: bisogna guardare le cose come stanno e dirle come sono, senza illuderci. Mancano i mezzi perchè gli stessi mezzi che vengono stanziati nel bilancio ordinario e nei vari bilanci straordinari non solo non servono a niente, ma disgraziatamente gli stanziamenti in generale vanno a finire nei famosi residui passivi. Quindi, si stanziava e non si spende; quindi continuiamo non solo a fare dell'accademia ma ad illudere che si faccia qualcosa per l'agricoltura italiana. Ora, di fronte a questa situazione, io pensavo che nella relazione ci fossero delle proposte. Del resto, delle proposte nella Costituzione della Repubblica italiana ce ne sono, anche per quello che riguarda la agricoltura. Abbiamo una Costituzione, abbiamo un indirizzo generale il quale dovrebbe servire anche nell'agricoltura. È chiaro che se noi vogliamo risanare l'agricoltura italiana, dobbiamo fare qualche cosa per togliere le cause che l'hanno mantenuta e la mantengono in condizioni di arretratezza. Si dovrebbe fare quella vasta riforma agraria che è prevista dalla Costituzione e che non si è fatta perchè non è una riforma nè quella della Sila nè la legge stralcio. Insomma, di fronte ai milioni di contadini italiani senza terra, di fronte a quello che è il peso della grande proprietà fondiaria in Italia, pensare di arrivare fra qualche anno — e io non voglio ripetere quello che abbiamo già detto — ad espropriare qualche centinaio di migliaia di ettari per darli a qualche diecina di migliaia di contadini non risolve la questione dell'agricoltura italiana. Siamo stati contro quelle riforme semplicemente perchè non bastano e lotteremo ciò non ostante perchè siano applicate e perchè siano allargate ed ampliate. Questo è il nostro programma, e a questo proposito io vorrei domandare una cosa molto semplice, cioè cosa si fa di questo programma di riforma. Se qualche mese fa si poteva pensare che

per quel che riguarda sia la riforma fondiaria, sia la riforma contrattuale, altrettanto e più importante, almeno nei limiti nei quali questa serve a liberare le forze produttive dell'agricoltura, qualcosa si voleva veramente attuare, oggi dobbiamo domandarci se possiamo avere la garanzia che per lo meno un inizio di riforma sarà fatto dall'attuale Governo.

Noi abbiamo il diritto di domandarcelo quando vediamo che nel campo della riforma fondiaria cominciano le leggi di controffensiva che tendono a limitare la riforma stessa, come l'ultima che è stata presentata a proposito dei figli dei proprietari espropriandi.

GRAVA. Non è ancora stata approvata.

BOSI. Non sono sicuro che la maggioranza dei suoi colleghi non l'approverà. Comunque mi auguro di sbagliare. D'altra parte c'è qualche cosa di più. È vero che era logica una controffensiva, come diceva il collega Conti, da parte dei grandi proprietari agrari, ma oggi ci troviamo di fronte ad una offensiva concertata. Ci sono organismi pagati dai grandi proprietari per dimostrare che la riforma è contraria agli interessi della agricoltura, dei contadini, ed i rappresentanti di questi proprietari possono scrivere sui loro giornali, senza essere smentiti, di avere avuto delle assicurazioni da parte del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'agricoltura, che quella riforma sarà applicata con molta cautela e che si terrà conto delle proposte che sono state avanzate. Cioè, mentre qualche mese fa ancora si parlava di applicare nella maniera più larga possibile quel minimo di riforma, oggi si va molto cauti anche nell'affermare questo. Del resto il ritardo nell'applicazione della riforma non è giustificato solo dalla difficoltà delle operazioni. L'attacco contro l'Ente Sila non è solo questione di cambiamenti di posti, ma significa qualcosa che ha le sue radici in questa controffensiva.

Non parliamo poi della riforma dei contratti agrari, che è ferma; non solo, ma quando sentiamo gli esponenti della maggioranza dire che quella legge deve essere cambiata, noi pensiamo che oggi l'insabbiamento vuol dire che si aspetta il momento opportuno per non farne niente. Quindi siamo molto lontani dal porre le premesse necessarie per una ripresa dell'agricoltura italiana. Del resto ci sono altre misure che dovrebbero servire a risollevarla l'agricoltura

italiana. È evidente che l'agricoltura non soffre solo del peso della grande proprietà, ma dello sfruttamento da parte del capitale finanziario, soffre del peso fiscale che soffoca oggi le piccole imprese in modo particolare; quindi ci sarebbe la possibilità di dare un impulso all'agricoltura italiana applicando determinate norme della Costituzione. Noi siamo molto lontani da questo, anzi direi di più: le stesse leggi che ci sono non vengono applicate.

C'è il relatore che a proposito della legge sulle terre incolte ha parole il cui senso non mi è chiaro. Infatti dice che la legge sulle terre incolte non è stata applicata e soprattutto non si è applicato un criterio che poteva favorire la possibilità dello sviluppo di quelle terre incolte che egli afferma che esistono, aggiungendo che potrebbero benissimo servire anche le leggi esistenti a dare ai contadini le terre incolte, in modo che potesse essere sviluppata l'agricoltura italiana, fornendoli di mezzi necessari, naturalmente, diciamo noi, e non facendo quello che si sta facendo per cui, siccome quei contadini appartengono a sindacati di sinistra, si dice: si arrangino perchè noi gli aiuti li diamo soltanto ai nostri. Questo avviene in Calabria, in Sicilia, dappertutto. Ma quella legge da due anni sostanzialmente è inoperante ed è inoperante per volontà degli organi creati dal Governo, e quindi del Governo. La legge sulle terre incolte potrebbe servire in vaste regioni italiane per soddisfare la fame di terra dei contadini. Ebbene quella legge non viene applicata malgrado che ci siano migliaia e migliaia di domande per assegnazioni, o per lo meno viene applicata in misura irrisoria. Ciò significa che la via di uscita a quelli che sono i problemi dell'agricoltura italiana, che le premesse del relatore facevano intravedere che sarebbe stata indicata, non è quella indicata dalla Costituzione, non è quella indicata da quelle che sono effettivamente le necessità della situazione della agricoltura italiana per il suo sviluppo storico, per la sua situazione reale, attuale. Quindi non servono quelle premesse per trarre quelle conclusioni.

C'è qualcosa di diverso, c'è tutto un tono nella relazione che io mi meraviglio non sia stato notato. Mi è sembrato — guardate, io sono stato tagliato fuori dalla vita per molti anni durante il fascismo e quindi il fascismo

l'ho conosciuto, nei suoi programmi, soltanto sulla carta, avendo letto molte cose in quel periodo di tempo nel quale potevo studiare — che vi sia un'aura di quel periodo ed un'aura di quei progetti nella relazione sul bilancio dell'Agricoltura nel quale ho ritrovato espressioni, concetti, detti quasi con le stesse parole che leggevo allora nei grandi programmi, nei grandi discorsi dei fascisti, dei ministri, dei segretari di corporazioni e di sindacati. Vi ho trovato la stessa aria, lo stesso tono e, disgraziatamente, le stesse proposte. Io non so se il fatto di non averlo notato indichi mancanza di sensibilità democratica da parte del Senato, perchè la cosa è talmente madornale, così aperta che avrebbe dovuto esserci da parte di tutti gli oratori del Senato una insurrezione contro le proposte contenute nella relazione di maggioranza della Commissione.

E guardate, partendo dalla premessa che è necessario fare qualcosa per l'agricoltura italiana, sono andato a vedere che cosa c'è di sostanzialmente nuovo nella relazione. E di sostanzialmente nuovo c'è che si propone il ritorno al sistema corporativo.

Non manca niente nella relazione di tutto questo. C'è la proposta completa del ritorno al sistema corporativo. E quel che è ancora più grave è che ci si ritorna con le stesse premesse, con gli stessi sistemi, perchè non si può dire che per sbaglio salta fuori, per risolvere un determinato problema, una proposta che non è d'accordo con le altre. No, si parte dalle stesse premesse e si rifà proprio, gradino per gradino, la strada che dal 1926 in poi il fascismo ha seguito per arrivare non solo alle corporazioni, ma a quel particolare regime che noi abbiamo conosciuto e combattuto, per il quale tutta l'economia e quindi anche l'economia agricola, non soltanto era nelle mani di pochi, ma il Governo era semplicemente una espressione politica di quei pochi. E voglio dimostrare che questa è la via che si è seguita e si segue nella relazione come consiglio al Governo, e perchè si consiglia al Governo di seguire questa strada.

Si parte dalla considerazione che la nostra agricoltura ha bisogno di determinate provvidenze, e le provvidenze necessarie sono molte: vi sono milioni di contadini che stanno male. Però si comincia partendo dagli insetti. Pare impossibile che non si possa mai presentare una

questione senza partire dalle cose minime; dopo, subdolamente, si introducono in questa questione le altre più importanti. C'è la questione degli insetti, una cosa importante certamente perchè siamo d'accordo che il danno che gli insetti arrecano all'agricoltura italiana è grave, e quando il problema è stato prospettato ed affrontato noi dell'opposizione abbiamo accettato tutte le proposte per condurre la lotta contro gli insetti ed abbiamo anzi domandato, nel discutere il bilancio gli anni passati, perchè, per queste voci, non ci fossero degli stanziamenti maggiori. D'accordo che bisogna fare questa lotta, che bisogna adottare tutti i mezzi opportuni, ma non so cosa ha a che vedere questo con tutto il resto che ne è seguito: la costituzione di associazioni, le associazioni obbligatorie, i contributi obbligatori, poi l'introduzione di altre attività che niente hanno a che vedere con gli insetti. Questa è la strada seguita dal fascismo, questa è la strada che propone il relatore. Intanto parliamoci chiaro sulla questione degli insetti e mettiamola da parte, se è possibile. La lotta contro gli agenti avversi dell'agricoltura non ha nessun bisogno di enti obbligatori.

GRAVA. L'ho già detto io.

BOSI. Ma tu sei uno: la maggioranza della Commissione ha proposto questo, cioè il ritorno alla legge fascista; quindi escludo lo onorevole collega Grava ma parlo ai colleghi della Commissione e al Governo. Escludo anche il senatore Braitenberg che si è detto contrario alla ricostituzione degli enti economici e qualche altro che ha pure affermato gli stessi principi. Ma qui c'è una relazione sulla quale bisogna dire il nostro parere, che serve alla Commissione e al Governo. Quindi questa questione, molto importante perchè costa miliardi e miliardi all'economia italiana (i danni degli insetti e degli altri agenti contrari alle piante costano miliardi) è una questione pubblica, non privata. È lo Stato che deve intervenire in questo. Ma come? Si è creata una serie di istituzioni da parte dello Stato per sovvenire ai bisogni della collettività, e su questo problema, che interessa milioni e milioni di italiani, che interessa una branca importantissima della nostra produzione, vogliamo lasciare agli Enti obbligatori dei privati l'iniziativa in questo campo, quando i privati non possono prenderla? Perchè è inutile venirci a dire che si sono ottenuti gran-

di risultati. I grandi risultati si sono ottenuti soltanto in alcune direzioni e anche senza i Consorzi o Enti obbligatori. Pur quando i consorzi obbligatori sono sorti non abbiamo avuto, senza l'intervento diretto e imponente dello Stato, la garanzia e la difesa. Ed allora perchè lasciare agli altri organismi una difesa di questo genere? È lo Stato che deve creare gli organismi opportuni e rafforzare i propri organismi esistenti perchè la lotta venga condotta, sul terreno scientifico, contro le malattie delle piante e contro gli insetti dannosi alla agricoltura, perchè venga condotta la lotta con la garanzia di controllo. Ma è una cosa di tutti i giorni! Ad esempio, per quanto riguarda la lotta alla mosca dell'olivo, questa la si fa in alcune zone e in altre no. Quello che ha fatto il Consorzio, l'associazione, in una zona viene distrutto perchè in altra zona non è stato fatto. Dunque è necessario che lo Stato intervenga ed aiuti coloro che non sono in grado di combattere le malattie delle piante, dato che i piccoli contadini non hanno i mezzi per farlo. Non c'è bisogno per questo di Enti particolari: lo Stato ha i mezzi e i poteri per esercitare la tutela del patrimonio nazionale, come la esercita in altri campi.

Quindi, mettiamo da parte la questione degli enti, perchè, anche quando essi si limitano soltanto alla tutela contro le malattie delle piante e contro gli insetti dannosi, adoperano gli stessi sistemi che noi tutti conosciamo. Intanto chi ne beneficia sono coloro che hanno la direzione dell'Ente. Proprio in questi giorni vi è stato un tentativo di ricostituzione di questi enti. Andate a domandarlo ai contadini di Napoli e di Salerno ed essi vi diranno che la campagna per la disinfestazione delle piante si fa semplicemente nei territori che appartengono al consiglio di amministrazione. I contadini vedono le loro piante danneggiate e i frutti distrutti, ma la lotta contro le malattie si fa nei terreni di quei proprietari i quali, per il vecchio sistema antidemocratico di organizzazione di questi enti obbligatori (perchè anche questo è diventato un consorzio obbligatorio) amministrano i denari di tutti nel loro interesse. Anche in questo caso dunque ci sarebbe da fare qualcosa, ci sarebbe da farla finita con il sistema antidemocratico che vige presso tali enti per

cui conta sempre l'interesse più grosso; in tal modo i piccoli pagano ed i grossi godono.

Ho fatto presente questo perchè, oltre alla questione generale, che non si può accettare assolutamente, non possiamo ammettere che in una materia così delicata si ricorra alla costituzione di enti obbligatori i quali non risolvono il problema e sono di enorme danno per tutti coloro che dovrebbero beneficiare dell'azione dell'ente. Vi ricordo quale avversione abbiano i contadini verso gli enti obbligatori. Andate a parlare con essi e sentirete che cosa vi dicono. Questa vostra sarebbe dunque una imposizione contro la volontà dei contadini e contro la volontà di molti medi e piccoli proprietari i quali sanno che tali enti non servono a niente o servono soltanto a determinati scopi che non hanno nulla a che vedere con la soluzione del problema per cui sono stati costituiti. Ma questa è stata una tradizione, se volete, nell'agricoltura italiana. Ci sono stati degli enti benemeriti, per la lotta alla fillossera. A un certo momento viene fuori una legge la quale, come faceva il fascismo, accentra, congloba tutto quanto, viene la legge del 1931, la quale, oltre alla questione della lotta contro gli insetti e le malattie delle piante, ci mette qualcosa d'altro, così come indicazione: questi Enti possono anche, e debbono, provvedere all'incremento delle colture, alla protezione dei prodotti. Di per se stessa non è un'aggiunta molto pericolosa, tanto più che in quella legge era proibito a questi Enti di comprare e di vendere nella materia che essi dovevano tutelare. Ma essa a che cosa è servita? È servita ad aiutare la costituzione di altri Enti che con la lotta agli insetti e con la difesa delle piante non hanno niente a che fare, è servita ad aiutare la costituzione dei famosi Enti economici per la tutela economica. Chi era in un primo tempo legato all'Ente, il quale doveva servire per la difesa contro gli insetti e le malattie delle piante, si è trovato ad un certo momento legato ad altri Enti che con la difesa delle piante e la lotta contro gli insetti non hanno niente a che fare. Ed è per questa strada che il fascismo ha costituito quegli Enti economici di cui vedremo il significato del contenuto, che non solo non hanno fatto niente per tutelare l'agricoltura italiana,

ma hanno danneggiato l'agricoltura ed i contadini italiani.

D'altra parte quando il relatore propone di ritornare a quella legge ritenendola valida, io dico che secondo me — per quanto non sia un giurista — quella legge non è più valida. Non do molta importanza a questo, perchè se anche fosse valida dovremmo combatterla ed annullarla; ma non è valida, perchè una legge la quale è stata assorbita successivamente in tutte le sue parti da un'altra legge e successivamente ancora da una terza legge, e poi tutta la materia trattata da questa legge e gli Enti creati con questa legge vengono sciolti con leggi successive, non esiste più e non è più valida. E quando in Italia si è ricostituito qualche consorzio obbligatorio, secondo me si è andati contro la legge. Non c'è la possibilità di costituire oggi in Italia consorzi obbligatori, ed io ne sono felicissimo e spero che i contadini italiani si opporranno con ogni mezzo alla ricostituzione di consorzi obbligatori.

Ma se fosse tutta qui la questione potrebbe ancora ancora essere limitata ad una critica, affermando che ritenendo valida quella legge ci si vuole servire ancora di una legge fascista la quale aveva determinati scopi, la quale non aveva nulla a che fare con l'agricoltura, perchè non si sarebbero che riconfermate le clausole che servivano per la difesa contro gli insetti e la malattia delle piante. Nel 1931 con quella legge si voleva raggiungere qualcosa di altro; e qualcosa di altro mi pare che si voglia raggiungere anche ora: questa è la questione.

Si scusa questa costituzione di Enti economici che si propone al Ministro dell'agricoltura e al Governo dicendo che gli agricoltori italiani in genere sono refrattari al senso dell'organizzazione, che non sanno organizzarsi — poveretti loro! — i grossi e piccoli agricoltori. Ma è vero questo? Noi abbiamo delle organizzazioni di agricoltori, abbiamo delle organizzazioni di contadini, le quali non solo vivono e prosperano, ma in linea generale arrivano a tutelare tutti i propri interessi; specialmente quelli degli agricoltori. Forse per i contadini la questione è diversa, i contadini non si associano perchè non hanno i mezzi per raggiungere gli scopi che generalmente le loro associazioni si possono proporre. Quando manca in Italia una

politica a favore della cooperazione, quando non ci sono mai i mezzi per aiutare i contadini che vogliono costituire cooperative, quando in tutti i modi viceversa si sabotano le organizzazioni cooperative, è evidente che non esiste uno spirito cooperativo. Provate ad aiutare i contadini a costituire cooperative, a dare i mezzi necessari per gli impianti di cui essi sentono il bisogno: cantine sociali, magazzini per la conservazione della frutta, latterie ecc., e vedrete che i contadini sono più che disposti a confluire in organizzazioni per la difesa dei prodotti. Esiste invece una politica contraria. Infatti, quando andiamo a vedere che cosa si fa nei confronti delle cooperative contadine, constatiamo che non soltanto non si aiutano, ma si ostacolano. Una volta si vuol far pagare l'I.G.E. alle latterie sociali, un'altra volta si limita il credito, un'altra volta ancora si operano ispezioni, vessazioni di ogni genere. Non si fa nulla per aiutare, ma si fa di tutto per impedire il sorgere del movimento cooperativo contadino.

Del resto nella nostra legislazione dopo alcuni anni di Repubblica e di Costituzione repubblicana quali leggi sono state finora promulgate, fra le molte a noi presentate, a favore della cooperazione? Non c'è che quella della regolamentazione. Per le cooperative non c'è mai un soldo, non si è mai in grado di dar nulla. E si capisce allora che esse sorgono a rilento, che progrediscono faticosamente, che c'è chi può affermare che nei contadini manca lo spirito cooperativo. Ma questo non è vero. Del resto i grossi proprietari sanno difendere assai bene i propri interessi. In questo campo noi abbiamo favorito il permanere di situazioni di tipo corporativo derivanti dal periodo fascista, il sussistere di tutta una mentalità e un indirizzo di carattere corporativo. Oggi non c'è Commissione nel nostro Paese, la quale sia chiamata a trattare problemi di agricoltura ai quali siano interessati i lavoratori ed altri ceti, in cui non vi sia la rappresentanza, come nel periodo delle corporazioni, dei datori di lavoro e dei lavoratori, anche quando i primi non c'entrano nulla. Si veda ad esempio l'Ente sardo di colonizzazione. Ciò era concepibile in periodo fascista, ma oggi occorre fare in modo di agire con senso meno corporativistico e più democratico.

Esistono enti che sanno fare molto bene gli interessi dei proprietari che li hanno formati. Prendiamo l'Associazione dei bieticoltori. Questa Associazione difende assai bene le posizioni dei grossi proprietari, arrivando perfino ad escludere i piccoli proprietari bieticoltori, i quali pure avrebbero diritto ad essere rappresentati e ad avere voce in capitolo. Essa è diventata un circolo chiuso, dove si vota ancora con il sistema del censo. Pur tuttavia, essa difende magnificamente gli interessi dei proprietari in un settore produttivo della importanza di quello delle bietole. Ciò avviene a scapito magari dei consumatori italiani, perchè la situazione delle bietole è scandalosa da decenni e non si arriva a prenderla di petto per l'abilità degli zuccherieri. E così lo zucchero italiano non è più dolce ma salato.

E l'Ente risi non difende forse gli interessi dei grandi produttori lombardi? E come bene assolve a questo suo compito! Tutti questi Enti sono rimasti in piedi dal periodo fascista ed hanno continuato a funzionare in base all'indirizzo di allora e non si riesce neanche a capire in base a quali misteri legislativi, a quali misteri legali siano passati oggi ai grandi produttori. L'Associazione dei bieticoltori era un organismo il quale dipendeva dalla Confederazione degli agricoltori. Poi è diventato un organismo sottoposto a gestione commissariale; poi è venuto fuori un nuovo statuto e in definitiva l'Associazione è ritornata nelle mani dei proprietari, con lo stesso ordinamento che aveva nel periodo fascista, per cui la rappresentanza dei coltivatori di bietole, mezzadri, partecipanti, ecc. è data attraverso una rappresentanza, direi di favore, da parte dei signori agricoltori. Sanno fare i loro affari!

Quando non li si lascia fare, allora accade che gli interessi dell'agricoltura vanno male perchè ci mette lo zampino l'industria, come nel caso del Consorzio canapa. È un altro scandalo, questo. Bisognerebbe abolire questi residui di organismi fascisti, bisognerebbe soprattutto togliere la possibilità all'industria italiana monopolistica di sfruttare l'agricoltura. Altro che ritornare agli enti economici! Bisogna togliere di mezzo i residui di tutta la legislazione fascista nel campo dell'agricoltura, se vogliamo permettere una tutela effettiva degli agricoltori e soprattutto della grande massa dei contadini. Questo è quello che



occorre fare perchè altrimenti noi non faremmo una lotta contro ciò che danneggia l'agricoltura, e nel caso specifico, contro gli insetti, perchè la ricostruzione degli enti vuol dire mettere alla testa degli enti i parassiti della agricoltura italiana, che sono i grandi proprietari, i quali sono legati o dominati a loro volta dall'industria italiana monopolistica. Ricostituire gli enti economici vuol dire semplicemente questo. Perchè lo si vuole? Perchè si arriva a proporlo? Forse che gli enti durante il periodo della loro attività, durante il fascismo, hanno giovato all'agricoltura italiana? Si può proprio venire a dimostrare che i contadini italiani e anche alcuni gruppi di proprietari e imprenditori agricoli hanno avuto giovamento dalla presenza degli enti? Al contrario! Molti dei difetti gravi della nostra agricoltura derivano dalle deviazioni procurate proprio dalla politica svolta dagli enti della agricoltura, i quali erano una dipendenza del governo fascista, che faceva una determinata politica, cioè la politica dei grandi proprietari. Il fascismo non era soltanto, ed occorre finirlo di considerarlo così, quello con gli stivaloni, l'orbace e il fez con l'uccellone sopra! Quella era una manifestazione esteriore del fascismo. Il fascismo era il potere economico nelle mani dei grandi monopolisti italiani, quelli dell'industria, della banca e dell'agricoltura, quindi dei grandi proprietari, i quali manovravano il governo fascista e gli facevano fare la politica che volevano loro; i quali manovravano attraverso gli enti economici e le corporazioni le leve dell'economia italiana, facendo i loro interessi, non gli interessi della agricoltura e dell'economia italiana.

Finiamola di considerare il fascismo come qualcosa di diverso da questo! E allora andiamo a vedere perchè oggi noi dovremmo ricostituire gli enti economici dell'agricoltura. Forse non sono già abbastanza forti i grossi proprietari? Li vogliamo veramente mettere ancora più in condizione di gravare sulla massa dei piccoli produttori italiani? Li vogliamo mettere ancora in condizione, assieme agli industriali italiani, di sfruttare l'economia del nostro Paese per fare quello che hanno fatto durante il periodo fascista? Non c'è nessun'altra strada nella ricostituzione degli enti economici. Tale ricostituzione non può portare che a

questo, perchè quando una associazione serve agli interessati, l'associazione non ha bisogno di nessuna obbligatorietà. Se c'è l'obbligatorietà vuol dire che la maggioranza di coloro che dovrebbero essere soggetti al potere di questo organismo sono contrari a questo organismo. Non si può accusare la massa della popolazione italiana di non comprendere i suoi interessi. Forse politicamente la si può ancora imbrogliare, ma sul terreno concreto degli interessi non la si imbroglia. I contadini potete assoggettarli, però capiscono molto bene i loro interessi e sono contrari agli enti economici perchè sanno cosa vorrebbero dire per loro. Allora perchè proporre questo? Perchè proprio oggi noi dovremmo non solo ricominciare dal 1931, ma andare avanti?

C'è una obiezione molto seria cui il relatore risponde non so se incoscientemente o volutamente. Questi enti obbligatori possono sussistere se accanto ad essi c'è un particolare ordinamento politico e sindacale. Il relatore dice che aveva la sua funzione anche il partito fascista. Oggi ha la sua funzione il partito democristiano che si è sostituito al partito fascista in organismi che sono rimasti tali e quali, non so con quanto interesse per coloro che ne dipendono e dell'economia italiana in genere. Ma il relatore dice qualcosa di più: non vi può essere ente economico se non c'è un particolare ordinamento sindacale, aspettiamo quella legge sindacale ecc. Nella Repubblica italiana di queste cose non se ne dovrebbe parlare, non vogliamo parlare nè di sindacati obbligatori, nè di sindacati giuridici: sono vietati dalla Costituzione. Noi non ne parliamo, ma è evidente che questo fa crollare tutto, perchè senza l'obbligatorietà non si costituiscono gli enti. Ma poi, scusate, tutte le leggi del periodo fascista che riguardavano gli enti economici dell'agricoltura, quelle del 1931, 1938 e 1942, non vi ricordano niente? È stata tutta una politica che per ammissione aperta — almeno il fascismo era sincero — serviva a preparare la economia italiana alla guerra. Era una deviazione imposta all'economia italiana per preparare la guerra. Insieme allo sviluppo degli enti economici, c'era lo sviluppo della politica degli ammassi, della politica degli ordini dati per incrementare certe coltivazioni piuttosto che certe altre; quelle che il fascismo chiama-

va coltivazioni necessarie per l'autarchia, che oggi si battezzano con altro nome: le materie strategiche. Oggi appoggiare una politica di questo genere significa voler preparare l'economia italiana alla guerra. Non ci ha niente a che vedere, onorevole Guarienti, l'autosufficienza, come la dice lei, con quelle che sono le necessità del popolo italiano.

Autosufficienza che vuol dire? Non c'è nessun Paese che sia autosufficiente, nessun Paese sarà mai autosufficiente. In Italia è necessario fare una politica di sviluppo della produzione e, nell'ambito di questo sviluppo della produzione soddisfare i bisogni del popolo italiano. Ma voi venite a proporre l'autarchia che è tutt'altra cosa: voi venite a proporci di limitare, di deviare la produzione italiana, non venite a proporci di svilupparla. Voi volete sviluppare certi rami, chiamiamoli così, strategici, a scapito di altri rami, e del resto i consigli che ci vengono oggi, dai così detti nostri amici del Patto atlantico, sono proprio questi. Ma lo stesso Piano Marshall era questo. Quando noi lo abbiamo detto voi avete riso, ma quella era la direzione del Piano Marshall fin d'allora, e non aveva nessuna altra giustificazione di intervento nella economia italiana. Voi con queste proposte, se vengono confermate, dimostrate al popolo italiano di riproporre l'ordinamento fascista al cento per cento per gli stessi scopi che si proponeva il fascismo. Voi riproponete il ritorno alle corporazioni, non ci sono vie di mezzo.

Del resto (molte volte il popolo italiano non se ne accorge e anche noi stessi non ce ne accorgiamo) nella stessa politica del Governo qualcosa c'era già di tutto questo. Ma perchè noi non siamo riusciti in Italia a liquidare i residui corporativi? Perchè non siamo riusciti a introdurre un ordinamento democratico in tutti gli organismi che interessano la produzione? Prendete l'esempio dei Consorzi di bonifica. Siamo sempre al punto di prima. Prendete l'esempio degli enti che vi ho segnalato prima: siamo al punto di prima. Lo stesso fatto del mantenimento dopo cinque anni di gestione del Commissariato per la liquidazione degli enti economici per l'agricoltura ci dimostra che c'è qualcosa in que-

sta politica. Perchè non abbiamo liquidato rapidamente questi enti? Oggi ci possono essere anche degli interessi particolari che noi conosciamo molto bene. C'è gente che specula su questa liquidazione. Ci sono organismi che hanno fatto affari molto vantaggiosi nella liquidazione degli enti economici dell'agricoltura. Ma è evidente che il Governo di questo è responsabile. Ma se non ha liquidato c'è una ragione. Del resto andate a vedere cosa è stato liquidato di tutto l'insieme degli enti economici dell'agricoltura, la cui maggior parte non era costituita da quegli organismi che servivano veramente alla tutela dei prodotti dei contadini, voi vedete che è stata liquidata quella parte che poteva servire ai contadini proprio per la tutela dei loro prodotti mentre invece è stata conservata quella parte — ed era la maggioranza negli enti economici — che doveva servire per la politica degli ammassi. Ci sono magazzini, ci sono terreni sui quali si dovevano costituire magazzini, e questo era quello che serviva agli enti economici dell'agricoltura, per gli ammassi, non servivano certo a tutelare i prodotti dei contadini. Perchè è evidente che non si può servire l'interesse dei contadini con l'ammasso, costringendoli cioè a fare quello che per essi è un atto non economico e invece di dar loro aiuto, rastrellando quelli che sono gli eventuali loro risparmi.

Questa è la sostanza della politica che ci viene proposta oggi. Nel campo della agricoltura noi non possiamo pensare che le cose debbano andare così. Noi abbiamo bisogno di fare una politica costruttiva nell'agricoltura; le considerazioni del relatore relative alla necessità di aiutare i coltivatori e i contadini ci trovano pienamente consenzienti, ma non è con gli enti che questo si fa. Se noi vogliamo aiutare i contadini ad imparare a tutelare la loro produzione, a sviluppare la loro produzione bisogna fare di più di quel che proponeva il collega Carelli. Noi non abbiamo niente contro gli Ispettorati dell'agricoltura, anzi diciamo che essi, nelle condizioni nelle quali si trovano a lavorare (certo ci sono i buoni ed i cattivi, i valenti e i non completamente valenti) fanno delle cose molto utili e molte volte sono ammirevoli, nell'interesse dell'agricoltura italiana e specialmente dei pic-

coli agricoltori italiani. Ma tutto questo non basta. Perché non possiamo, noi che tuteliamo, per esempio, il patrimonio zootecnico attraverso il veterinario condotto, tutelare tutte le altre produzioni agricole con l'agronomo condotto? Questa è una politica la quale serve a dare l'istruzione ai contadini, eventualmente a quei proprietari ignoranti di cui parla il senatore Guarienti, una politica che serve ad insegnare come si deve proteggere la produzione contro le cause avverse. Si debbono dare anche consigli sul terreno tecnico per la costituzione degli enti economici cooperativi liberi. Questa è la rete di tecnici di cui noi abbiamo bisogno per sviluppare ed aiutare la agricoltura italiana.

Noi, Senato e Parlamento della Repubblica, ci siamo fatti battere dal Parlamento siciliano. Credo che il Ministro dell'agricoltura sarebbe d'accordo con una misura di questo genere che penso sia veramente decisiva. Si tratta di ripristinare quella che fu l'azione di volgarizzazione assoluta una volta dalle cattedre ambulanti dell'agricoltura, che erano a contatto diretto con il contadino, mentre non lo sono purtroppo gli ispettori agrari che hanno troppe cose da fare e che assolvono a funzioni di direzione generale. L'agronomo condotto potrebbe assumersi le funzioni buone delle vecchie cattedre ambulanti. Noi abbiamo bisogno senza dubbio di sviluppare la produzione agricola italiana, di aiutare questo sviluppo, ma è evidente che non possiamo pensare di sviluppare l'agricoltura italiana limitandone le attività. Dobbiamo al contrario accrescerle: l'agricoltura italiana ha bisogno di un mercato interno ed internazionale più ampio perché molte volte, quando andiamo a trattare, i costi e quindi i prezzi ci pongono limitazione, ma questa è una questione di massa di produzione e di perfezionamento. Quando molti sono i produttori e c'è tra loro la concorrenza o l'associazione per diminuire i costi si favorisce il rafforzamento dell'agricoltura. Abbiamo bisogno di aumentare la produzione, non di limitarla. Tutti i prodotti che l'agricoltura italiana può dare devono essere prodotti. Ma quando partiamo dalla necessità di stabilire l'autosufficienza limitiamo già le possibilità di sviluppo perché diciamo: abbiamo bisogno di carne, di grano, di

qualche altro prodotto. Ma questa non è la agricoltura italiana e non è soprattutto la via di sviluppo dell'agricoltura. Noi abbiamo bisogno di sviluppare i rami ricchi della nostra agricoltura e per far questo abbiamo bisogno di un mercato interno e internazionale più larghi. Allora è tutta la politica del Governo che deve essere cambiata.

Abbiamo bisogno di creare un mercato per l'agricoltura italiana all'interno e abbiamo bisogno anche di crearle un mercato all'estero. Per far questo è evidente che anche nel campo dell'esportazione abbiamo bisogno di cambiare politica, perché l'onorevole Ministro, quando si diceva che con i mercati dell'Europa centro orientale non abbiamo rapporti commerciali e vengono limitati, obbiettava che non è vero; non è vero che le convenzioni internazionali ci vietano di avere rapporti con l'Europa centro-orientale. Ma sono storie, perché è vero che dal punto di vista declarativo la libertà di commercio è stata stabilita anche nei confronti dell'Europa orientale. Ma voi dimenticate l'enorme lista di materie strategiche che, a parere degli Stati Uniti, non sono commerciabili. Allora anche il grano è materia strategica, anche le verdure sono materia strategica, e quindi non possiamo commerciare nemmeno in questi prodotti. La verità è che non si vuole entrare in rapporti con l'Europa orientale, perché evidentemente non vi è nessun accordo commerciale possibile il quale possa contenere delle limitazioni di scambio di prodotti verso questo o quel Paese. Ogni Paese ha i propri bisogni, e gli altri Paesi non sempre possono accettare solo quello che noi vogliamo dare loro, perché il commercio è reciproco, e quando si impongono delle limitazioni, nel campo delle esportazioni, si limita tutta la possibilità di esportare. E allora è necessario cambiare politica, è necessario intraprendere una politica di vera amicizia, di rapporti a fondo con tutti i popoli, senza alcuna esclusione, e con tutte le economie. Bisogna fare una politica che serva a risollevare l'agricoltura italiana, mentre sentiamo consigliarci di smettere di coltivare le verdure. Giustamente è stato osservato che anche in questo campo nel caso di una guerra le verdure servono anche per il popolo italiano, il quale alle volte è ridotto come il somaro a

mangiare verdura e non altro. Ci si danno questi consigli di limitare la produzione delle verdure per produrre più grano, per rifare la campagna del grano con tutte le sue conseguenze di deviazioni dannose all'agricoltura italiana, appunto perchè si fa questa politica di guerra. È inutile venirci a proporre delle misure le quali non soltanto sono la confessione di una politica contraria agli interessi della nostra agricoltura, ma sono anche delle misure le quali se applicate ulteriormente danneggerebbero l'agricoltura italiana.

Non ci stupiamo di questo. Abbiamo già dichiarato e lo dichiareremo che siamo contro un programma di questo genere, contro un ritorno alla corporazione, perchè è questo che si propone nella relazione, apertamente nella sostanza, anche se con forme velate. Ci opponiamo, ma troviamo che queste misure sono le misure sorelle di quelle che il Governo via via propone. Non facciamo una grande distinzione tra la proposta degli enti obbligatori e la legge sul censimento delle materie prime, e quella, ancora in discussione alla Camera dei deputati, della milizia civile. Qui si parte dagli insetti per proporre poi gli enti economici e le corporazioni con tutte le limitazioni delle libertà civili che sono invece garantite dalla Costituzione; nella legge che si riferisce alla milizia civile si comincia dai pompieri e si va a finire alla milizia al servizio e con i pieni poteri del Ministro dell'interno. Dunque, è tutto un indirizzo di Governo il quale impressiona e fa insorgere tutti coloro i quali sono stati veramente contrari al regime fascista nella sua sostanza e che sono contrari alla politica di limitazione della libertà all'interno e alla politica di guerra verso la quale il Governo ha fatto molti ma molti passi in avanti.

Noi abbiamo presentato un ordine del giorno al Senato nel quale riassumiamo questa nostra opinione, nel quale diciamo cosa è necessario fare per l'agricoltura italiana, quale indirizzo bisogna che l'agricoltura prenda e qual'è l'indirizzo generale di politica che il Governo è necessario prenda se si vuole effettivamente non danneggiare l'economia italiana, e se si vuole effettivamente non portare al nostro Paese ancora disastri peggiori di quelli che abbiamo sofferto finora.

Penso che se nel Senato aleggia ancora lo spirito che ha animato la lotta contro il fa-

scismo, contro istituzioni fasciste che erano chiare nei loro scopi, nei loro obiettivi, se il Senato appena appena ha la convinzione che in Italia il pericolo maggiore per l'economia italiana è lo strapotere dei grandi monopoli, di cui noi qui denunciavamo le malefatte quando si tratta di monopoli industriali come la Montecatini o qualche altro, perchè in Italia diciamo sempre che i concimi sono troppo cari, ma non denunciavamo mai gli altri monopoli che agiscono nell'agricoltura italiana e che provengono generalmente dallo strapotere della grande azienda, della grande proprietà sulla massa dei contadini italiani — infatti siamo solo noi a denunciare queste cose — se resta ancora qualcosa di questa concezione, di questa persuasione che il fascismo è stato il monopolio del potere politico da parte dei grandi proprietari, dei grandi monopolisti italiani e che è servito per fare quella politica del posto al sole e che oggi è o potrebbe diventare la politica dell'aggressione contro popoli che non hanno fatto e non fanno niente contro di noi, se resta ancora qualcosa di tutto ciò qui nel Senato della Repubblica, io penso, ripeto, che quell'ordine del giorno sarà accettato: e sarà tanto di bene per l'avvenire dell'agricoltura italiana, per l'avvenire di tutto il popolo italiano.

Io non voglio continuare, onorevoli colleghi, perchè evidentemente il commento alla relazione avrà aperto gli occhi a coloro che la relazione forse non avevano letto. Qualche collega ha visto cosa era la relazione e ha già detto la sua parola, ha detto che è contrario alle proposte che vengono fatte. Io dico che, d'altra parte, quelle proposte non si possono accettare così come sono state fatte perchè non hanno un fondamento legale e costituzionale. Del resto oggi è diventato di moda, direi quasi, calpestare e non dare importanza nè alla Costituzione nè alle leggi. Il Ministro dell'agricoltura potrebbe benissimo tentare di seguire il consiglio dell'onorevole Guarienti e cominciare a far ricostituire gli enti economici, come fecero i fascisti, senza nessuna base legale; potrebbe benissimo anche cominciare la politica degli ammassi, forse anche senza leggi speciali. Però è chiaro che in questa situazione non soltanto ci sarà l'opposizione parlamentare, ma ci sarà qualcosa di più.

1948-51 - DCXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 GIUGNO 1951

DE LUCA. Ma non avete dato anche voi la vostra approvazione alla legge sugli ammassi?

BOSI. No, non l'abbiamo votata. Noi abbiamo votato per l'ammasso volontario, e non per l'ammasso obbligatorio.

SPEZZANO. Abbiamo votato contro ed abbiamo ben precisato di essere per l'ammasso volontario.

DE LUCA. La verità è che la legge è passata senza la vostra opposizione.

BOSI. Mi spiace che il collega insista. Forse egli in quel momento o faceva un sonnellino o era fuori dell'Aula. Del resto il Ministro può dire se noi abbiamo accettato l'ammasso obbligatorio. Comunque, ogni misura transitoria può essere sempre giustificata. Noi però non abbiamo votato nemmeno questo, ma qui si tratta di ritornare alla situazione regolata dalle leggi fasciste, dal 1931 al 1942, si tratta di ricostituire le corporazioni. Lei potrà essere d'accordo, onorevole De Luca, noi no.

DE LUCA. Io non sono d'accordo, perchè non sono un fascista, e verso le corporazioni ho gli stessi rancori che potete avere voi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, v'invito a non fare dialoghi.

BOSI. Onorevole Ministro, per concludere, non bisogna pensare che per una questione di così fondamentale importanza, nel caso non venga una dichiarazione nella quale si respinga la proposta della Commissione di ricostituire gli enti economici, l'opposizione si possa fermare qui. Noi non accetteremo in nessun caso un tentativo di questo genere, perchè vogliamo che sia rispettata la Costituzione nella parte che riguarda anche queste questioni, perchè vogliamo difendere gli interessi della grande massa contadina italiana che è stata dagli enti economici vessata e tartassata in ogni modo, perchè un indirizzo di questo genere significherebbe un ulteriore impoverimento dell'agricoltura e dell'economia italiana. Noi come italiani non possiamo accettare un indirizzo di questo genere. Ci opporremo nel Parlamento e fuori del Parlamento. *(Applausi e congratulazioni dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura di una interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere i reali motivi che hanno indotto il prefetto di Milano a vietare, con lo specioso pretesto dell'ordine pubblico, l'assemblea popolare indetta dai consiglieri socialisti e comunisti al Teatro lirico per domenica 17 giugno allo scopo di discutere argomenti di generale interesse cittadino, tra cui quello della contrastata nomina del Sindaco (337).

MONTAGNANI, COLOMBI, MARIANI,  
CASADEI, LOCATELLI, BANFI, ALBERGANTI.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, uditi gli interpellanti ed il Governo e senza discussione.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere con quanta opportunità ed equità, nell'attuale crisi dell'agricoltura lucana determinata soprattutto dal rinvio dei prodotti agrari, l'Ufficio dei contributi unificati della provincia di Potenza, oltre ai 350 milioni di lire già in riscossione pel corrente anno, abbia ingiunto a tutti i contribuenti (non esclusi coloro dei quali non sono stati decisi i ricorsi contro le matricole e gli accertamenti) l'immediato pagamento di altri 150 milioni per varie annualità scadute di contributi unificati supplementivi, dei quali tuttavia non sono mai state pubblicate le matricole coi rispettivi carichi pendenti, e contro i quali gli interessati sono stati perciò messi nell'impossibilità di esercitare il diritto, garantito dalla legge, di produrre opposizione o ricorso (1755).

CIASCA.

Al Ministro dell'interno, sulla destituzione da parte del prefetto della provincia di Cagliari del sindaco di Sestu (1756).

LUSSU, GIUA, CORTESE, MANCINI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, per sapere le ragioni per le quali all'Associazione nazionale vittime di guerra, riconosciuta con decreto 19 gennaio 1947, da oltre tre anni non vengono corrisposti i contributi già accordati in passato e iscritti in bilancio nel 1948 nonchè per conoscere gli intendimenti e il pensiero del Governo in ordine all'attività di detta Associazione, che si propone l'assistenza delle vittime civili della guerra (1739).

BRASCHI.

Al Ministro della difesa, per conoscere per quali ragioni il Distretto militare di Cosenza non abbia ottemperato all'invito della Direzione generale delle pensioni di guerra, reiterato per ben quattro volte, di produrre il foglio matricolare del defunto militare Pepe Antonio di Francesco, nato a Mendicino il 1° marzo 1916 e ivi deceduto il 30 maggio 1943. Tale documento e gli atti sanitari relativi di competenza del citato Distretto, sono indispensabili per definire la pratica di pensione di guerra della vedova Rossi Antonietta, pratica pendente in istruttoria dal 1945 (1740).

PIEMONTE.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intenda adottare, in accoglimento dei voti espressi dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori e di tutta la classe forense di Teramo, allo scopo di completare il numero dei magistrati e funzionari di cancelleria assegnati in organico al predetto Tribunale, attualmente nella impossibilità di funzionare regolarmente, disponendo altresì la riduzione dei cinque uditori designati, in modo da ovviare all'inconveniente che ne seguirebbe di dover eventualmente formare il collegio con due uditori, oltre il Presidente (1741).

LOPARDI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e a sua conoscenza il fatto che a Reggio Calabria accade sull'andamento delle costruzioni dell'INA-CASA, per cui ancora nessun alloggio è stato concesso ai richiedenti aventi diritto; se è a sua conoscenza il modo defatigatorio, lento, burocratico della Commissione addetta alla assegnazione degli alloggi, modo e sistema che ha già scoraggiato gli aventi diritto ed in atto senza-tetto da anni, i quali, nonostante reclami non vedono esaudita la loro istanza e soddisfatti i loro diritti che provengono dalla legge e dal fatto di aver versato i contributi che la legge prescrive e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per andare incontro alla numerosa schiera dei lavoratori senza tetto (1742).

MUSOLINO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali considerazioni di diritto e in base a quali disposizioni di legge, senza interpellare in alcun modo il Comune interessato, ha trasformato in inesistente conflitto di competenza la richiesta di sgravio del signor Donati Leopoldo, il cui debito di imposta nei confronti del comune di Bologna è dovuto unicamente al fatto di non aver ottemperato alla denuncia di cessazione prevista dal testo unico per la finanza locale.

La strana decisione, a firma per il ministro, Bubbio, è stata presa il 19 aprile 1951 e comunicata dalla prefettura di Bologna il 13 giugno dello stesso anno.

L'interrogante fa presente che la prassi instaurata con le decisioni del tipo di cui sopra non trova precedenti nella vita amministrativa (1743).

FORTUNATI.

**Per lo svolgimento di una interrogazione  
e di una interpellanza.**

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Chiedo che alla mia interrogazione, data la sua importanza, sia riconosciuto carattere di urgenza.

PRESIDENTE. Fo osservare al senatore Lussu che non è presente il rappresentante del Ministero dell'interno; lo prego, quindi, di aspettare che nella seduta pomeridiana di

1948-51 - DCXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

19 GIUGNO 1951

domani il Governo indichi il giorno in cui potrà rispondere.

LUSSU. Osservo che è qui presente un rappresentante del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Riferirò al Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Se il senatore Lussu consente, potrà essere rinviata a domani la dichiarazione del Governo relativa all'indicazione del giorno in cui potrà essere data risposta alla sua interrogazione.

LUSSU. Mi rimetto alla Presidenza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste di informare il Ministro dell'interno della presentazione di questa interrogazione, affinché nella seduta pomeridiana di domani il Ministro dell'interno stesso o il Sottosegretario di Stato indichi il giorno in cui risponderà.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Il 20 febbraio ultimo scorso io avrei dovuto svolgere un'interpellanza diretta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il ministro Marazza mi pregò allora di rinviarne lo svolgimento, promettendo che avrebbe intanto provveduto, relativamente alla materia su cui verteva l'interpellanza. Poiché tale provvedimento, dopo quattro mesi, non è ancora intervenuto, prego la Presidenza di voler nuovamente inscrivere l'interpellanza all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'interpellanza del senatore Musolino sarà iscritta come numero uno nell'ordine del giorno della prima seduta dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Domani due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52 (1727-*Urgenza*).

#### II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1560).

#### III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1559).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1558).

3. Concessione di una pensione straordinaria alla signora Sofia Romanelli, vedova di Ivanoe Bonomi (1688).

4. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

9. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

11. Disposizioni in materia di finanza locale (714).



12. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6 e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

15. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruente dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

16. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

17. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

18. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

19. Riordinamento del Casellario giudiziale (815).

20. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonché esecuzione dello scambio di Note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 (1622).

21. LAMBERTI. — Provvidenze a favore della cinematografia popolare ed educativa e della cinematografia a formato ridotto di sedici millimetri (1020).

22. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

23. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

24. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

25. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

#### IV. Seguìto della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

#### V. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (art. 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (arti-

coli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XLII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LVI);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (Documento LXII);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC);

contro il senatore GENCO, per il reato di uso, senza giustificato motivo, dei segnali d'allarme dei treni ferroviari (articoli 1 e 2 del regio decreto-legge 22 maggio 1892, n. 354) (Doc. XCVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CIV);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione

a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (Doc. CXVI);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (Documento CXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXX);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXXI);

contro il senatore GAVA, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXXVIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXIII);

contro il senatore BERLINGUER, per avere promosso e diretto una processione civile nelle pubbliche vie senza averne dato avviso al Questore (articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXL).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti